ISSN 0004 - 5934

associazione
italiana
biblioteche

BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. Anno XXV, N. 4 - Ottobre-Dicembre 1985

associazione italiana biblioteche

BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. ANNO XXV, n. 4
ottobre-dicembre 1985
sped. in abb. post. - gr. IV - 70%

direttore responsabile:
Angela Vinay

condirettore:
Giovanna Mazzola Merola

comitato scientifico:
M. Belotti, S. Di Majo, G. Lunati, A.M. Mandillo M.T. Martinelli, F. Neri, C. Revelli.

redazione:
L. Borghetti Marzulli (redattore capo), C. Magliano (segretaria di redazione). G. Lazzari (vita dell'associazione); M. Sicco (cronache e notizie, congressi e convegni); C. Magliano (recensioni); M. Pepponi (rassegna parlamentare); A.M. Tammaro (nuove accessioni della biblioteca); V. Alberani - E. Renzi (letteratura professionale); O. Porello (UNIDOC)

redazione e amministrazione:

casella postale 2461
00100 ROMA A-D

stampa:
VEANT S.r.l. - Via Guido Castelnuovo, 35/35a
00146 Roma

Autorizzazione Trib. di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961
pubblicato con il contributo del
Consiglio Nazionale delle Ricerche

PERIODICO ISCRITTO
ALLA «UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA»

Il **Bollettino d'Informazioni** è inviato gratuitamente a tutti i soci dell'AIB in regola con il pagamento della quota sociale. Prezzo di abbonamento per i non soci: L. 40.000 per l'Italia; L. 50.000 per l'estero. Un numero separato: L. 10.000; un numero doppio: L. 20.000. I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. 42253005 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'Informazioni, casella postale 2461, 00100 Roma A-D.

Avvertenze per gli autori. Gli articoli del *Bollettino d'Informazioni* non superano abitualmente le 5000-6000 parole (pari a 18-20 cartelle) e sono accompagnati da sommari informativi di 100-200 parole. Un fascicoletto di istruzioni per la preparazione del testo dattiloscritto e delle illustrazioni può essere richiesto alla Redazione. La collaborazione è gratuita; gli autori ricevono 10 estratti.

AIB
ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE
con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri
con la collaborazione delle Sezioni Emilia-Romagna e Lombardia

BIBLIOTECHE, RAGAZZI, LIBRI

12 aprile 1986
Fiera del libro per ragazzi di Bologna
Sala Convegni – Ristorante CAMST

PROGRAMMA

Ore 9,30 **Introduzione**
Giovanni Solimine, Comitato Esecutivo Nazionale AIB
Relazioni

La biblioteca pubblica per ragazzi: utenti e servizi
Miranda Sacchi, Servizio biblioteche della Provincia di Milano
Editoria e biblioteche per ragazzi
Matteo Faglia, Edizioni Fatatrac
Documentazione e informazione sulla letteratura per ragazzi
Rita Frosini - Giovanni Biondi, Biblioteca di documentazione pedagogica, Firenze
Il bibliotecario per ragazzi: un profilo professionale specialistico?
Renata Gostoli, Milano
La biblioteca per ragazzi come struttura complessa
Marino Cassini, Biblioteca Internazione per la gioventù "E. De Amicis", Genova
Donatella Mazza, Internationale Jugendbibliothek, Monaco

Ore 13-15 **Intervallo**

Ore 15 **Esperienze da biblioteche e sezioni per ragazzi**
Arrivare in biblioteca: le attività di promozione
– *audiovisivi di promozione ed educazione all'uso,* Romano Vecchiet (Friuli)
– *mostre promozionali di libri,* Anna M. Brandinelli (Emilia-Romagna)
Arrivare ai libri: documento del gruppo di lavoro sui problemi di catalogazione e classificazione dei libri per ragazzi, Antonella Agnoli (Veneto)
Usare i libri
– *l'organizzazione degli spazi per l'età prescolare,* Tiziana Terenziani (Emilia-Romagna).
– *strumenti di verifica delle attività promozionali,* Sergio Conti (Lombardia)
Dentro il libro
– *il laboratorio di lettura,* Annalisa Bemporad (Lombardia)
– *il laboratorio di lettura,* Area Infanza del Comune di Torino (Piemonte)
– *leggere è fare poesia,* Stefania Fabri (Lazio)
– *viaggio nel fantastico,* Biblioteca comunale di Faenza (Emilia-Romagna)

– Nel corso dell'incontro sarà possibile visionare alcuni audiovisivi di promozione all'uso delle biblioteche.

sommario

Conferenza Nazionale dell'Associazione
(Reggio Emilia, 11-12 novembre 1985)
a cura di R. Campioni, M.G. Morelli e F. Pasti

Prima giornata

L. CROCETTI: Relazione introduttiva ..... Pag. 431

G. SOLIMINE: Lo sviluppo dell'Associazione, le sue strutture, la sua organizzazione ..... " 435

G. FRANCESCHI - R. PENSATO: L'articolazione regionale ..... " 443

Commissione nazionale biblioteche pubbliche ..... " 455

Commissione nazionale biblioteche scolastiche ..... " 463

Commissione nazionale biblioteche speciali ..... " 469

Commissione nazionale per la catalogazione ..... " 485

Commissione nazionale biblioteche universitarie ..... " 489

Gruppo di lavoro sulla professione ..... " 495

Gruppo di lavoro sul SBN ..... " 519

Seconda giornata

M.C. CAVAGNIS SOTGIU: L'Associazione ed i suoi interlocutori ..... " 527

A. VINAY: L'attività editoriale: il Bollettino d'informazioni ..... " 531

Dibattito ..... " 533

Assemblea generale dei soci ..... " 543

In questo numero non è stato possibile per motivi di spazio inserire le rubriche.

ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE

CONFERENZA NAZIONALE

REGGIO EMILIA

SALA CONVEGNI DELLA CAMERA DI COMMERCIO
(ISOLATO S.ROCCO)

11 - 12 NOVEMBRE 1985

PROGRAMMA

ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE - SEZIONE EMILIA ROMAGNA
COMUNE DI REGGIO EMILIA - ASSESSORATO ALLE ISTITUZIONI CULTURALI
BIBLIOTECA MUNICIPALE "A. PANIZZI"
REGIONE EMILIA-ROMAGNA - ASSESSORATO ALLA CULTURA
ISTITUTO PER I BENI ARTISTICI CULTURALI E NATURALI

Lunedì 11 Novembre

Ore 9.30 Apertura dei lavori

Luigi Crocetti
Relazione introduttiva

Giovanni Solimine
Lo sviluppo dell'Associazione, le sue strutture, la sua organizzazione

Rino Pensato
L'articolazione regionale

Ore 15.30 *Linee per un programma: relazioni dei coordinatori delle Commissioni nazionali e dei Gruppi di studio sul ruolo dell'Associazione nei settori specifici di intervento.*

Martedì 12 Novembre

Ore 9.30 Maria Carla Cavagnis Sotgiu
L'Associazione ed i suoi interlocutori

Angela Vinay
L'attività editoriale: il Bollettino d'informazioni

Dibattito

Ore 15.30 Assemblea generale dei soci

- *Attività dell'Associazione*
- *Approvazione del bilancio consuntivo 1984 e preventivo 1986*
- *Regolamento elettorale*
- *Eventuali e varie*

La redazione degli atti della Conferenza è stata curata da *Rosaria Campioni, Maria Giuseppa Morelli e Franco Pasti.*

Per motivi di spazio non è stato possibile riportare per esteso il contenuto del dibattito.

Prima giornata

La Conferenza nazionale dell'Associazione – promossa dal Comitato esecutivo nazionale per "mettere a punto le linee di un programma pluriennale dell'Associazione attraverso uno sforzo di elaborazione collettivo" – è stata aperta la mattina dell'11 novembre a Reggio Emilia, nella sala convegni della Camera di commercio da Rino Pensato, presidente dell'AIB – Sezione Emilia-Romagna. Dopo aver rivolto il benvenuto ai partecipanti, Pensato legge il telegramma di auguri inviato da Francesco Barberi e cede la parola all'assessore alla cultura della Provincia di Reggio Emilia, Sandra Piccinini, che esprime positivi apprezzamenti per l'iniziativa ed augura buon lavoro. Seguono le relazioni.

Relazione introduttiva

Cari amici, questa è una conferenza in cui l'Associazione dovrebbe riflettere su sé stessa e discutere sé stessa. Voglio dire che non si tratta del nostro solito congresso annuale, dedicato a un tema di studio; questa è anche la ragione per cui non mi è stata affidata una relazione introduttiva vera e propria, come nelle precedenti occasioni. Relazioni introduttive devono essere considerate tutte quelle che seguiranno questo mio intervento, a cominciare da quella, immediatamente successiva, di Giovanni Solimine. O, per meglio dire, nel loro insieme esse costituiscono una relazione introduttiva. Introduttiva a che cosa? Al dibattito: voglio infatti porre alcuni problemi che ci sembrano degni di discussione, cui si aggiungeranno, naturalmente, quelli che degni di discussione saranno considerati dai soci.

Toccherò soltanto due o tre punti che o sono rimasti in ombra nelle relazioni successive o hanno un carattere tanto generale che probabilmente è opportuno sottolinearli fin dall'inizio. Il primo è un punto di carattere, direi, quasi metodico, e riguarda direttamente i lavori di questa nostra conferenza. Inevitabilmente, noi qui presenti, ricorriamo col pensiero al congresso di due anni fa, il congresso di Abano: un congresso vero e proprio, che aveva un tema, a ben guardare, identico al tema di oggi. Anche quello era dedicato a una riflessione sull'Associazione. Molti lo ricorderanno bene. Credo si possa dire che a rileggere – come ho fatto nei giorni scorsi – le relazioni, gl'interventi, i comunicati e gli ordini del giorno finali, le posizioni sulla natura dell'Associazione, sui suoi scopi, sulla sua attività appaiono abbastanza ben delineate; i punti principali vi erano enunciati con sufficiente chiarezza (e voglio anche ricordare, come voi ricorderete, una cosa della massima importanza: che su questi punti, che volevano disegnare la fisionomia complessiva dell'Associazione, l'accordo fu totale). Che cos'è successo? Devo dire che se la lettura di quegli atti è abbastanza illuminante, ciò che poi ne è seguito non corrisponde in misura adeguata, in misura soddisfacente, a quanto vi era affermato e approvato. Naturalmene c'è da chiedersi perché è avvenuto questo. Le ragioni potranno essere più d'una e di varia natura. Almeno una di queste mi sembra di poterla riconoscere nel fatto che, pur toccando – come ho già detto – con chiarezza i punti principali del discorso sull'Associazione e additando in certi campi politiche specifiche, i documenti di Abano, anche i finali, rimanevano (naturalmente è un giudizio che può essere non condiviso) in una sfera abbastanza astratta, diciamo abbastanza enunciativa: la natura dell'Associazione è questa, i suoi compiti maggiori sono questi, etc. Ora, noi vorremmo che questa conferenza, che può apparire un pò strana, con un tema ripetuto a così breve distanza di tempo, ovviasse all'assenza di risultati, o alla scarsità di risultati, di Abano. E dal punto di vista dei metodi ne avremmo uno da suggerire. In una conferenza di questo tipo, che in altri ambienti si chiamerebbe una conferenza d'organizzazione, inevitabilmente la conclusione è data da un documento programmatico, un documento d'indirizzo. Questo credo debba avvenire anche qui, anche stavolta. Vorremmo però che alla formulazione di questo documento si arrivasse con un metodo diverso da quello seguito ad Abano. Voglio dire che la sua preparazione e la sua reda-

zione non dovrebbero essere affidate all'una o all'altra persona. Vorremmo che il documento fosse prodotto da un gruppo costituito dall'intero Consiglio dei presidenti, dal Comitato esecutivo nazionale e dai coordinatori delle commissioni. Direte subito che per la redazione di un simile documento il gruppo è un po' massiccio. Certamente: ma il gruppo può funzionare come tale nella fase preparatoria, affidando poi a un paio di sfortunati la scrittura materiale del documento. Se questa procedura vi sembra accettabile, proporrei che i presidenti, l'esecutivo e i coordinatori delle commissioni seguissero (ma è un invito superfluo e forse neanche troppo cortese) con la massima attenzione i lavori della conferenza; e cercassero di riversare nel documento i risultati cui arriveremo nel corso delle relazioni e della discussione. Vorremmo che il documento contenesse sì indicazioni programmatiche ma stavolta, a differenza appunto del congresso di Abano, nella maniera più precisa possibile: proprio una specie di enunciazione di compiti accurata (e anche molto terra terra, se volete) per i varî organi dell'Associazione, per i prossimi due anni. La tal commissione farà questo, l'esecutivo nazionale farà quest'altro, il Consiglio dei presidenti quest'altro ancora... Se possiamo arrivare a un elenco del genere, ne sarà molto facilitato il lavoro successivo alla conferenza, che è poi l'unica cosa importante. Voglio dire, il risultato di questa conferenza non si misurerà tanto qui, quanto nei prossimi due anni: quelli che all'incirca ci restano per il nostro lavoro.

Se tocco qualche altro punto è per la ragione che ho già detto, il suo carattere molto generale. Uno di questi punti riguarda il Comitato esecutivo nazionale. Tutti voi, naturalmente, conoscete lo statuto e sapete che nello statuto il Comitato esecutivo nazionale è visto un po' (non so se il paragone sia completamente corretto) come l'organo di governo dell'Associazione, così come il Consiglio dei presidenti ne è un po' il parlamento, l'organo rappresentativo. Detto questo, però, lo statuto non va molto più in là, cioè non chiarisce molto le articolazioni e la stessa struttura di questo comitato: d'accordo, ne individua un presidente, qualcuno che rappresenti l'Associazione. Senza modificare in nulla lo statuto, assolutamente senza intervenire sullo statuto, crediamo che sia arrivato il momento di cercare d'individuare meglio certe funzioni nell'esecutivo nazionale. Mi spiego subito. L'Associazione, come tutti sanno, è assai cresciuta, negli ultimi anni, da un punto di vista numerico, quantitativo. Paradossalmente (o forse nient'affatto paradossalmente) la crescita comporta gravi difficoltà. Credo insomma che stare nell'esecutivo nazionale di un'associazione che conta qualche centinaio d'iscritti e stare in quello di un'associazione che comincia a contarne migliaia sia un po' diverso. Sto parlando da un punto di vista puramente pratico. Penso che sia giusto, ora, che il Comitato esecutivo nazionale si autoanalizzi nelle sue funzioni e non si consideri – come mi sembra possa considerarsi stando alla lettera dello statuto, a parte il presidente con la sua funzione di rappresentante dell'Associazione – come un piccolo collegio di componenti indifferenziati. Penso sia giusto, ora, che ciascun componente (e questo lo statuto non lo dice, ma evidentemente non lo vieta) abbia un suo incarico preciso, una sua competenza all'interno dell'esecutivo; che questa competenza non resti un fatto interno all'esecutivo stesso, interno ai suoi lavori, ma sia ufficiale, nota ai soci e al Consiglio dei presidenti. Un ritaglio delle competenze personali di ciascuno sarebbe molto utile, ovviamente senza incidere poi sul valore della collegialità al momento di prendere decisioni.

Altro organo statutario è il Consiglio dei presidenti. Com'è stato più volte sottolineato, questo è veramente l'organo fondamentale dell'Associazione. In molti (e anche il sottoscritto) nel congresso di Abano e in varie altre riunioni non abbiamo

risparmiato critiche al funzionamento del Consiglio: per la mancanza, da parte sua, di un reale apporto, di una reale assunzione della guida dell'Associazione qual è disegnata nello statuto. Credo di poter dire che le cose sono cambiate o stanno cambiando. Mi sembra che il Consiglio dei presidenti nelle sue ultime due riunioni abbia effettivamente fornito o stia cominciando a fornire ciò che deve fornire: cioè, ripeto, una guida nelle varie questioni che si pongono all'Associazione, un indirizzo che verrà poi tradotto nei varî modi possibili dall'esecutivo e dall'Associazione stessa presa nel suo insieme. Se questo buon funzionamento del Consiglio dei presidenti è già riscontrabile, non possiamo non trarne la fondata speranza che nel prossimo futuro, e a cominciare da questa conferenza, il Comitato esecutivo nazionale possa disporre di una diversa sicurezza, trovi davanti a sé un terreno molto più solido.

L'ultimo punto che desidero toccare riguarda un'altra presenza (non so se si possa parlare di organi) nello statuto, vale a dire le commissioni. Così come abbiamo individuato (ed era un'individuazione obbligata, statutaria) nel Consiglio dei presidenti l'organo fondamentale per la vita dell'Associazione, individuiamo nelle commissioni il momento fondamentale per la sua attività scientifica e tecnica. Scientifica non tanto nel senso di essere esclusivamente dedicata a temi di carattere scientifico, ma nel senso di elaborazione scientifica di tutti i temi dell'Associazione. Temi politici, temi culturali, temi professionali. Siamo sicuri che su quest'individuazione c'è l'unanimità; vogliamo ancora qualcosa di più. Vogliamo che, d'ora in poi, anche l'estrinsecazione della nostra attività scientifica passi attraverso le commissioni. Desideremmo cioè che le commissioni fosssero più finalizzate alla produzione. Parlo in primo luogo delle pubblicazioni, naturalmente, ma non soltanto di queste. I mezzi, come sapete tutti, sono diventati tanti. Includiamo anche questi mezzi. Ciò che si produce e che è in qualche modo da esibire all'esterno dell'Associazione – uno studio; un'immagine – provenga dalle commissioni. E anche su questo vorremmo che il documento programmatico di cui parlavo prima si esprimesse con la massima chiarezza e pignoleria. Quando l'Associazione procede a costituire una commissione, si ha generalmente presente e chiaro il tema su cui essa deve lavorare; ma non si parla quasi mai, salvo errore, delle forme in cui deve estrinsecarsi questo lavoro. Certamente nei documenti che commissioni e gruppi producono: è sempre stato così e continuerà a essere così. Ma vorremmo invece che si arrivasse a questo: se l'Associazione, a qualsiasi livello, l'esecutivo, il Consiglio dei presidenti, un gruppo, un socio, propone che si pubblichi un qualcosa, per esempio riguardante le biblioteche pubbliche (un manuale, una raccomandazione...) questo sia prodotto direttamente dalla commissione o dal gruppo competente. Le commissioni sappiano che il loro lavoro dovrà incanalarsi anche in questa direzione. Per la produzione pubblica (chiamiamola così) dell'Associazione è molto difficile ricorrere al singolo studioso. Molto più naturale è che questa produzione destinata all'esterno e a tutti risalga senza intermediarî alle commissioni e ai gruppi che sono il vero strumento di cui l'Associazione dispone per le proprie attività di studio.

Altri punti emergeranno dalle relazioni successive, che introdurranno al dibattito: ci auguriamo che questo sia molto largo e positivo.

Non mi resta che augurare a tutti voi, a tutti noi, buon lavoro.

Luigi Crocetti

Associazione Italiana Biblioteche

33° CONGRESSO NAZIONALE

IL FUTURO DELLE BIBLIOTECHE

Sirmione, 8-11 Maggio 1986

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Nazionale AIB
Casella postale 2461 - 00100 ROMA A-D

Lo sviluppo dell'Associazione, le sue strutture, la sua organizzazione

1. Nell'ambito di una iniziativa come questa, che mira alla definizione di direttive e di ipotesi programmatiche di respiro pluriennale, c'è parsa indispensabile una riflessione sui problemi dell'organizzazione interna dell'Associazione e sul funzionamento delle sue varie istanze.

I temi affrontati nei congressi degli anni scorsi, e quelli che qui verranno proposti per i prossimi appuntamenti – tutti legati tra loro da una sostanziale continuità –, l'esperienza che tutti noi facciamo quotidianamente nel nostro lavoro, le questioni centrali della nostra vita associativa, ci danno la certezza che stiamo vivendo una trasformazione, che si potrebbe definire *epocale*, a tutti i livelli: dal punto di vista normativo e funzionale, nel senso che sta cambiando e sempre più cambierà l'assetto delle biblioteche, i loro compiti istituzionali, il loro modo di stare sul mercato della informazione; dal punto di vista della domanda di servizi che l'utenza rivolge alle varie tipologie di biblioteca; dal punto di vista delle competenze professionali che si richiedono per i bibliotecari e che i bibliotecari richiedono alle amministrazioni che gestiscono il servizio bibliotecario, non solo, ma anche per l'immagine nuova – che fortunatamente comincia ad emergere – di un bibliotecario che vuole misurarsi da professionista col mercato dell'informazione.

All'analisi di questi processi ed ai temi emergenti nella professione e nella realtà politico-culturale in cui operano le biblioteche ed i bibliotecari, dovremo dedicare ampio spazio nel dibattito e nella riflessione collettiva in cui si sostanzia la nostra attività e su questi temi ritorneremo senz'altro anche col nostro XXXIII Congresso, previsto a Sirmione per il maggio del prossimo anno. Ma non è sufficiente. Ci è parso necessario dedicare una specifica attenzione ai problemi di metodo, all'esigenza di rafforzare ed adeguare le strutture dell'Associazione a questa realtà, attraverso una riflessione che veda coinvolti i vari organismi e che diventi realmente patrimonio di tutti, per acquisire una maggiore capacità di intervenire ed incidere.

Solo con questo atteggiamento potremo permetterci l'ambizione di reggere allo impatto con le trasformazioni cui accennavo prima. Solo così potremo prepararci ad andare ancora più avanti, alzando il tiro, muovendoci in direzione di quelle svolte già indicate dal Congresso di Abano Terme del 1983.

2. È questo lo scopo del mio intervento, della radiografia che qui abbozzerò, degli spunti che cercherò di offrire alla discussione sullo stato di salute dell'Associazione e sulle sue prospettive di sviluppo.

In questa carrellata fatalmente dovrò sconfinare, anche se con rapidi accenni, nei temi che verranno più diffusamente affrontati nelle relazioni che seguiranno. Allo stesso modo necessariamente dovrò ritornare su alcune questioni già affrontate dal presidente Crocetti nel suo intervento introduttivo.

2.1. Cominicamo con l'analizzare il nostro bilancio, non senza aver precisato che mi riferisco al bilancio nazionale, nel quale non figurano tutte le entrate delle Sezioni

regionali, alcune delle quali hanno senz'altro disponibilità maggiori di quanto se ne abbiano a livello centrale. Si tratta di un risultato del decentramento voluto dal nostro nuovo Statuto e di una logica conseguenza del fatto che gran parte delle iniziative fanno capo alle Sezioni, che per queste attività ottengono spesso il patrocinio ed il contributo di vari enti locali e istituzioni. Guardando tra le cifre emergono alcuni dati interessanti. Il primo, in verità poco confortante, è dato dalla consistenza stessa del bilancio, che soltanto lo scorso anno ha superato la soglia dei cento milioni. Se proviamo a disaggregare le varie voci, notiamo che la parte proveniente dalle quote sociali si è mantenuta solitamente intorno al 30% delle entrate complessive e solo negli ultimi due anni ha acquistato un peso maggiore. Ciò in conseguenza dei recenti aumenti delle quote, che probabilmente dovranno essere di nuovo ritoccate e per le quali forse bisognerà pensare ad una unificazione, in considerazione del livellamento delle retribuzioni e delle necessità di svincolare anche formalmente, come già accade nei fatti, la partecipazione degli iscritti alla vita associata da quella che è la loro qualifica ed il loro reddito. Queste entrate debbono aumentare. Bisogna sforzarsi di non perdere gli iscritti degli anni precedenti, che per pigrizia o delusione non rinnovano spontaneamente l'iscrizione, e lavorare molto per avvicinare chi ancora non aderisce all'AIB. Ovviamente, tutto ciò non è solo finalizzato ad un rafforzamento del nostro bilancio. Ma su questo si tornerà più avanti.

È importante che crescano anche gli altri proventi dell'AIB, quelli legati alla capacità di dispiegare una maggiore attività di consulenza, formativa e congressuale – quelle attraverso cui è più facile ottenere contributi – e quelli legati alla vendita delle pubblicazioni. Non guasterebbe neppure un pò più di fantasia e intraprendenza, per esempio nella ricerca di sponsorizzazioni. Vantaggi economici ci auguriamo possano derivare anche dal riconoscimento della personalità giuridica dell'Associazione, per il quale sono già state avviate le procedure, e che potrebbero consentire un più costante e consistente contributo statale.

2.2. Passando ad esaminare chi sono e quanti sono i nostri soci, potremmo meglio individuare in quali direzioni concentrare gli sforzi per far crescere l'Associazione. Diciamo innanzi tutto che solo nel 1975 abbiamo raggiunto quota mille e nel 1982 quota duemila. Ciò vuol dire che l'AIB non è ancora l'Associazione di tutte le biblioteche e di tutti i bibliotecari: in questo momento gli iscritti sono circa 2.600; troppo pochi, se teniamo conto del numero di biblioteche e bibliotecari operanti nel nostro paese. Se proprio vogliamo porci un traguardo, per quanto ambizioso, ritengo che potremmo puntare e raggiungere in un numero ragionevole di anni quota diecimila. Certo, non sarà per niente facile arrivare a queste cifre, ci vorrà molto tempo, ma non è impossibile riuscirci. Dobbiamo tener presente questo numero potenziale di "proseliti", se vogliamo dare all'Associazione una maggiore rappresentatività e forza d'urto.

Finora l'andamento delle iscrizioni è stato piuttosto ondeggiante, pur all'interno di un trend di crescita. Significativo, ad esempio, il calo verificatosi negli anni successivi al 1975 ed al 1984, cioè dopo due importanti appuntamenti elettorali, a conferma quanto meno di un calo di tensione e di un certo disimpegno negli anni in cui non si vota. All'inizio di novembre di quest'anno, anno che ormai può dirsi concluso, ancora non avevamo raggiunto il numero di iscritti del 1984. L'esperienza ci insegna che molti si ricordano di rinnovare l'iscrizione al momento in cui si comincia a parlare di elezioni o quando ricevono l'invito a partecipare al congresso. Un altro dato insod-

disfacente è costituito dal numero di soci-enti, di gran lunga inferiore a mille, pari al 30 per cento circa dei soci e che attualmente lascia intravedere perfino una preoccupante tendenza alla diminuzione. Se poi andiamo a vedere come sono distribuiti i nostri soci, vediamo che non sempre la geografia dell'Associazione corrisponde alla geografia dell'organizzazione bibliotecaria in Italia. Per esemplificare, sono costretto a riportare dati riguardanti singole Sezioni, ma deve essere ben chiaro che anche se vengono evidenziati limiti e carenze, ciò non deve in alcun modo essere inteso come una critica ingenerosa nei confronti del difficile lavoro che viene svolto all'interno delle Sezioni in questione. Ripeto che si tratta solo di uno stimolo alla discussione, attraverso esemplificazioni sommarie ed interpretazioni che potrebbero anche rivelarsi inesatte. Ci sono Sezioni, come quella toscana, che sono cresciute con lo svilupparsi e l'espandersi dell'organizzazione bibliotecaria, specie nel settore degli enti locali: non è un caso, infatti, se quella Sezione dieci anni fa raccoglieva meno del 6 per cento dei soci dell'AIB nazionale ed ora è arrivata al 13 per cento. meno comprensibile, invece, ciò che è accaduto in Lombardia – in un territorio dove pure il servizio bibliotecario è considerevolmente cresciuto negli anni scorsi –, che, invece, è passata da una rappresentanza pari al 12 per cento del totale dei soci AIB al 9 per cento. Da rilevare anche che tra i soci lombardi sono quasi del tutto assenti gli operatori delle biblioteche statali e che nell'ambito degli enti locali i soci enti sono più numerosi che i soci persona. Se in questo caso ci troviamo di fronte ad una Sezione che probabilmente non ha ancora avvicinato, o non lo ha fatto nel modo più convincente, tutti coloro che potrebbero essere interessati alle sue attività, non mancano i casi opposti. La Sicilia, ad esempio, dove finalmente si è giunti all'unificazione delle due Sezioni, è arrivata negli scorsi anni ad avere un peso pari al 14 per cento dell'Associazione nazionale (anche se quest'anno vi è stato un calo al 9 per cento): è evidentemente il risultato di uno sforzo organizzativo notevole, se si considera che in quella regione ha sede soltanto il 6,7 per cento delle biblioteche italiane. Significativa anche la crescita delle Sezioni Lazio e Campania, che in passato si identificavano quasi esclusivamente con il settore delle biblioteche statali e che hanno visto crescere di molto il numero dei loro soci operanti rispettivamente all'interno delle biblioteche speciali e universitarie, il che rappresenta anche un elemento di modernità e di attenzione verso settori "in movimento". Non si può concludere questa carrellata sulle diverse realtà regionali senza porre l'accento sul fatto che agli ultimi posti troviamo il Molise, l'Abruzzo, la Basilicata, la Calabria, a testimonianza dell'esistenza di una questione meridionale anche in ambito bibliotecario: poche biblioteche e conseguentemente, pochi soci.

Un forte impegno dovrebbe essere profuso dalle Sezioni nel tallonare biblioeche e bibliotecari, nell'inviare a tutti i propri bollettini regionali, nel sollecitare l'iscrizione e la partecipazione attiva alla vita dell'Associazione. Lo sforzo supplementare che bisogna chiedere a chi opera nelle situazioni più difficili e più in ritardo (che, come si è visto, non sono localizzabili soltanto al Sud) è di cercare comunque di promuovere iniziative aperte a tutti, anche in concorso con altri enti, perchè solo così è possibile aggregare i bibliotecari, dimostrando loro che è utile, se non addirittura indispensabile, aderire all'AIB. Spesso, infatti, c'è chi si pone il problema di quale vantaggio gli deriverebbe dall'associarsi, di cosa riceverebbe in cambio della quota di iscrizione e, purtroppo, c'è anche chi questo problema lo risolve accontentandosi di consultare il *Bollettino* che arriva in biblioteca senza iscriversi all'Associazione, o addirittura sottoscrivendo per la biblioteca un abbonamento alla rivista, che risulta più conveniente e semplice dell'iscrizione come socio-ente.

2.3. L'attività dell'Associazione, come già è stato ricordato, si esplica prevalentemente a livello periferico, attraverso un lavoro di consulenza e di supporto agli enti locali ed a quanti intervengono nella realtà bibliotecaria: molte sono le regioni in cui le nostre Sezioni rappresentano un punto di riferimento costante ed apprezzato nel momento in cui si deve varare una legge, progettare un corso di formazione o di aggiornamento, organizzare un convegno o un'iniziativa promozionale. Non mancano, però, neppure situazioni in cui questo rapporto è strumentale e subalterno, a discapito dell'autonomia e della credibilità stessa dell'Associazione.

Diversa la situazione a livello nazionale, dove troppo spesso l'AIB non viene sufficientemente ascoltata dalle amministrazioni centrali. Bisogna riconoscere che l'Associazione ancora non ha avuto una sua piena legittimazione. È indubbio, però, che in gran parte dei casi all'AIB fanno capo le sole occasioni di discussione, di studio, di approfondimento offerte ai bibliotecari. Parimenti, ma su un opposto versante, bisogna riconoscere che sull'AIB gravano impegni più pesanti di quanto essa non possa sostenere. Certo, tutto questo significa che l'Associazione ha acquistato una notevole credibilità, malgrado le difficoltà in cui si dibatte ed i mezzi modesti di cui dispone, ma significa anche che non potrà resistere a lungo, fidando solo sul lavoro volontario, senza poter riunire tutte le volte che sarebbe necessario i suoi organismi per mancanza di fondi, senza poter dispiegare una politica editoriale più incisiva e meno casuale, senza essere così fortemente condizionata dalla mancanza di un riconoscimento ufficiale, da un bilancio scarno e da un numero di soci insufficiente. Qualcosa si sta facendo ugualmente per non perdere il passo, anzi per far sentire più forte e più chiara la nostra voce: abbiamo cercato e stiamo cercando di intervenire sui temi centrali del dibattito di questi mesi, sui problemi della legge di tutela, della nuova organizzazione del Ministero Beni Culturali, sulla dirigenza nelle biblioteche statali, sulle biblioteche scolastiche, sulla nuova generazione di leggi regionali, sulle polemiche di stampa innescate nella scorsa primavera dai settimanali *Tuttolibri* e *Panorama*. Non basta, però, fare dichiarazioni e preparare documenti, se poi non si riesce a trasformare tutto ciò in una linea politica capace di compattare l'intera Associazione, a costruire attorno a queste prese di posizione iniziative ed alleanze e ad avviare battaglie, se è necessario.

Rafforzare e potenziare le strutture portanti dell'Associazione significa mettere in condizione le Sezioni di crescere con il crescere della domanda che a loro si rivolge, significa mettere in condizione le commissioni nazionali ed i gruppi di studio di elaborare e diffondere i risultati delle loro elaborazioni, significa mettere in condizione il centro – di cui nessuno vuole sminuire compiti e responsabilità, né disconoscere i limiti – di essere efficiente e tempestivo nelle sue funzioni esecutive. Anche in questa direzione ci auguriamo che un aiuto nella ricerca delle soluzioni possa venire dal riconoscimento della personalità giuridica, che potrebbe perfino consentirci di ipotizzare il distacco presso l'Associazione di qualche collega.

3. E vengo così a qualche considerazione sulla funzionalità delle diverse strutture dell'Associazione, sulle difficoltà che oggi incontrano nella loro attività, sulla necessità che esse operino in modo più unitario e coordinato. É necessario, a questo punto, un piccolo passo indietro.

Di fronte a quello che era il clima politico degli anni 70, di fronte alle novità che anche a livello istituzionale investivano il mondo delle biblioteche, per favorire una sempre maggiore partecipazione degli iscritti alla vita sociale, abbiamo praticato negli anni scorsi la politica dei cento fiori: credo che la scelta sia stata quanto mai

opportuna ed abbia consentito all'Associazione di crescere in qualità e quantità e che su questa strada si debba continuare. Non è certo il caso di reciderli, questi fiori, ma converrà coltivarli meglio, dando loro la possibilità di crescere e svilupparsi, mirando alla costruzione di un giardino, non di una giungla.

Quando pensiamo alla nostra Associazione, inevitabilmente affiora il discorso delle due anime, quella politico-promozionale e quella scientifico-professionale, e non sempre e non a tutti il dosaggio appare facile, a taluni appare addirittura inopportuno, tanto che c'è anche chi pensa che l'AIB debba identificarsi in una sola di queste due anime, liberandosi di quella che, a seconda delle diverse opinioni, viene ritenuta meno appropriata ad un'Associazione come la nostra. Troppa politica o troppo poca? Troppo peso delle questioni tecniche o troppo scarsa attenzione ai contenuti della profesisone? Non è questo il dilemma. L'originalità della nostra Associazione rispetto a quelle degli altri paesi e rispetto ad altre Associazioni simili operanti in Italia nel campo delle professioni e della promozione culturale, è data proprio dall'aver mirato, sempre – sforzandosi di farlo anche negli anni bui del regime, in cui fortissimo era il condizionamento ministeriale – alla realizzazione di una sitensi tra questi diversi livelli di intervento, tra politicizzazione e corporativismo.

Il decentramento, il potenziamento delle Sezioni regionali, l'attivazione di tante commissioni e gruppi di studio, ci consente oggi di aderire alle pieghe delle diverse realtà territoriali e dei diversi ambiti tecnico-scientifici della professione, intervenendo con precisione e competenza nelle differenti situazioni. Attraverso un rodaggio che non è stato nè facile nè breve, mi pare che il Consiglio dei Presidenti delle Sezioni regionali stia acquistando consapevolezza del suo ruolo di organismo dirigente e programmatorio. Parimenti credo che il nuovo assetto delle commissioni – un assetto più agile e funzionale, in cui a poche persone faccia capo il grosso dell'attività di riflessione e coordinamento ed ai referenti regionali spetti il compito di segnalare questioni ed esperienze e di garantire omogeneità a livello periferico – possa consentire tempi più brevi di intervento e modalità più partecipative di costruzione delle linee. Sono ancora frequenti i casi di spontaneismo, individualismo, separatezza, contraddizione, così come non mancano sovrapposizioni e vere e proprie conflittualità. Recentemente, ed in modo del tutto fortuito, abbiamo scoperto, ad esempio, che più di una sezione stava muovendosi sui temi delle biblioteche scolastiche, su linee diametralmente opposte ed ignorando quanto nel frattempo era stato elaborato dalla Commissione nazionale. Ferma restando l'autonomia decisionale delle Sezioni e la necessità di armonizzare gli interventi alle situazioni locali, sarebbe auspicabile che ogni volta che, nei rapporti con un interlocutore o in un'iniziativa pubblica, appare il nome dell'AIB l'immagine sia chiara ed univoca. Anche per questo ritengo che, senza voler dar vita a nuovi organismi non previsti dallo Statuto e senza frapporre troppi passaggi tra il momento dell'elaborazione e quello dell'intervento operativo, vadano ricercate occasioni di incosntro e di confronto tra le Sezioni, le Commissioni e l'Esecutivo: non penso ad una sorta di Comitato Centrale dell'Associazione, ma più semplicemente, ad un dibattito più ampio e più rappresentativo, realizzabile anche attraverso consultazioni informali e – tanto per fare un esempio e per lanciare un'idea – attraveso un modo nuovo e meno burocratizzato di organizzare l'assemblea annuale dei soci.

L'attività scientifica dell'AIB si realizza sotto diverse forme, partendo da quelle finora abbastanza trascurate, come l'incremento della biblioteca professionale, passando attraverso una politica editoriale che rappresenti anche la traduzione e la diffusione della linea dell'Associazione, e arrivando per esempio ad una più organica atti-

vità formativa, che va senz'altro potenziata, anche per il ritorno economico che potrebbe derivarne. Nel più recente passato l'attività scientifica ha conosciuto indubbiamente un rilancio con la costituzione e la ricostituzione di numerose Commissioni e gruppi di studio: mi riferisco non soltanto a quelle "verticali", che si occupano di particolari tipi di biblioteche, ma a quelle che affrontano temi fondamentali, che attraversano tutte le biblioteche, come la catalogazione, la cooperazione e l'automazione, la professione. Le Commissioni non sono state istituite, però, per divenire palestra di disquisizioni accademiche, né tanto meno per offrire occasioni di autocoscienza o di terapia di gruppo, ma per affrontare questioni importanti ed urgenti, per preparare programmi di intervento, per costituire l'ossatura dell'attività editoriale e della politica dell'Associazione. Spetta a tutti noi, forse innanzi tutto all'Esecutivo, individuare scadenze e commissionare alle commissioni – mai bisticcio di parole è stato più inevitabile – ricerche finalizzate, elaborazione di documenti, e ogni altro supporto che possa consentire a chi di dovere di impiantare iniziative e, se necessario, vertenze, ricercando terreni di aggregazione e di alleanza con altre forze e incalzando interlocutori e controparti. Spetta a tutti noi, ancora una volta direi innanzi tutto all'Esecutivo, raccogliere, sintetizzare, concretizzare, quanto viene elaborato all'interno dell'Associazione, un'Associazione che non è e non deve diventare un arcipelago o una federazione di monadi senza porte e senza finestre.

4. Le possibilità di sviluppo dell'AIB risiedono all'interno di una scelta politica unitaria e condivisa da tutti, all'interno della convinzione che l'Associazione è una e una sola. Spesso abbiamo sottovalutato e circoscritto questo problema, individuando le difficoltà e i limiti solo in un insufficiente scambio di informazioni tra centro e periferia, o tra commissioni e Sezioni, tra il CEN e le altre articolazioni della vita associativa. Ritengo che la verità sia ben più seria. Ma su questo problema vorrei spendere qualche parola, perché forse c'è bisogno di un po' più di chiarezza: ben vengano tutti i contributi alla discussione, anche i più duri e i più critici, se di contributi – appunto – si tratta. A volte invece si ha la sensazione che la polemica abbia altre origini ed altri fini, da ricercare al di fuori dell'Associazione e delle sue politiche. Altre volte essa ha dell'inspiegabile. È preoccupante, ma per fortuna è prima di tutto grottesco, ad esempio, che si accusi l'Associazione (e quando un'accusa viene mossa genericamente all'Associazione, è fin troppo chiaro che essa è indirizzata ai suoi organismi centrali) di non far circolare le informazioni e di non sollecitare il dibattito. Tutto ciò diviene grottesco, come dicevo prima, quando queste accuse provengono proprio da chi, pur sollecitato più volte a far pervenire al CEN i suoi suggerimenti ed i suoi orientamenti in merito al programma ed alle scelte dell'Associazione, si è guardato bene dal farlo; da chi, pur invitato a far pervenire al *Bollettino* in modo completo e tempestivo notizie sull'attività della Sezione, partecipando attivamente così ad una migliore circolazione delle informazioni e contribuendo a fare del *Bollettino* la voce e l'organo di tutta l'Associazione, si è guardato bene dal farlo.

Al di là di questi stravaganti e poco comprensibili atteggiamenti, rimane però un problema reale, molto più serio: vale a dire la necessità di un maggiore raccordo tra le sezioni regionali e il centro e, più complessivamente, la difficoltà a concretizzare la discussione, a darle sbocchi operativi e trasformare in iniziative tutto ciò che pure esiste all'interno della nostra Associazione. La verità risiede nel fatto che il nostro dibattito è povero, scarno, stanco, incapace di cogliere e rendere patrimonio collettivo gli stimoli che pure sono presenti nelle riflessioni individuali e in singoli comparti

dell'Associazione, incapace di arrivare al cuore dei problemi. Ed un rilancio non può esaurirsi nell'attivismo, nella ripresa organizzativa. Perchè i nostri limiti non sono soltanto organizzativi, ma investono l'assetto, la collocazione, l'identità, la politica complessiva dell'AIB.

Per questo abbiamo talvolta la sensazione di non riuscire ad esplicitare fino in fondo una strategia, un disegno complessivo, per questo abbiamo la sensazione di far parte, di un'Associazione che si limiti a tamponare, inseguire, intervenire a posteriori, mentre invece dovremmo definire e programmare gli obiettivi, raccogliere e rilanciare la sfida del cambiamento.

Un cambiamento che non dobbiamo subire e che non deve travolgerci, ma che i bibliotecari debbono orientare, vivendolo da protagonisti. E dobbiamo farlo non isolatamente, ma attraverso un'Associazione più unita, più forte e più viva.

Giovanni Solimine

L'articolazione regionale

Nella relazione precedente Giovanni Solimine ha definito *epocale* la trasformazione che sta investendo il mondo delle biblioteche in tutte le sue componenti: servizi e tecniche, utenza, operatori. E giustamente correla a tale processo la riflessione, cui siamo oggi chiamati, sul ruolo dell'Associazione e sulla sua capacità di adeguamento a uno scenario in evoluzione.

Quanto l'articolazione regionale, vale a dire l'eredità più cospicua lasciata dagli anni 70 all'Associazione, possa contribuire a questo processo di faticoso assestamento professionale è l'oggetto del nostro intervento.

Per riprendere, e brevemente esaurire il riferimento cronologico, "storico", ci limiteremo a rammentare come la configurazione istituzionale e la concreta presenza dell'Associazione nella vita bibliotecaria italiana abbiano di volta in volta in un certo qual modo abbastanza fedelmente rispecchiato l'assetto complessivo delle biblioteche italiane.

In questa ottica si spiega il radicale processo che, a partire dagli anni settanta ha trasformato un'associazione fondamentalmente centralista e largamente rappresentativa degli interessi, sia detto naturalmente, senza offesa né polemica, delle biblioteche e dei bibliotecari statali, quando non della Direzione Generale Accademie e Biblioteche, in un'associazione fortemente decentrata e nella quale la tipologia sociale si è via via differenziata fino a comprendere oggi larghe fette di biblioteche e bibliotecari speciali, dell'Università, degli enti locali.

In particolare, è fuori discussione l'importanza che, per la ristrutturazione interna e la stessa vita sociale e pubblica dell'Associazione, hanno avuto la istituzione delle regioni e il decentramento amministrativo, la moltiplicazione degli insediamenti bibliotecari di base sul territorio nazionale e il conseguente ingresso in massa nell'Associazione a metà degli anni settanta di bibliotecari delle biblioteche pubbliche.

Tutto ciò ha reso innanzitutto, nei fatti, urgente l'iniziativa e il confronto dell'AIB con le amministrazioni locali, le istituzioni bibliotecarie, i bibliotecari del livello territoriale.

L'Associazione non tardò a prendere atto di tale fenomeno e a dare ad esso uno sbocco istituzionale, attraverso la redazione, piuttosto travagliata (durata circa cinque anni, dal '75 all'80), di un nuovo statuto a distanza di un solo decennio dal precedente (ma c'erano stati di mezzo appunto il decentramento amministrativo e la diffusione delle biblioteche pubbliche).

Questo statuto si presenta particolarmente innovatore, rispetto al precedente del 1969, proprio dal punto di vista dell'articolazione regionale.

Esaminiamolo brevemente.

Gli organi dell'associazione.

I comitati delle sezioni regionali vengono nominati al punto (f) dell'art. 6 dello statuto del 1969, *dopo* tutti gli organi nazionali; nel nuovo statuto, l'assemblea regionale è nominata subito dopo l'assemblea generale dei soci e prima del consiglio nazionale dei presidenti delle sezioni regionali, che costituisce forse la chiave di volta di tutto

il nuovo assetto istituzionale dell'AIB; esso viene nominato prima del Comitato Esecutivo Nazionale, che è diventato nel frattempo, secondo lo spirito di valorizzazione degli organi collettivi, *esecutivo* delle volontà e delle linee espresse successivamente dall'assemblea nazionale, da quelle regionali e dal Consiglio dei presidenti.

Terza espressione dell'articolazione regionale, infine, il CER, che occupa il n. 5 nell'elenco degli organi della associazione.

Cominciamo dunque dagli organi dell'articolazione regionale il nostro intervento, che toccherà poi i seguenti punti: rapporti delle sezioni con gli organi nazionali, con le altre sezioni, con le commissioni di studio; soci; bilancio; dell'informazione; interlocutori; contenuti dell'attività delle sezioni.

Come è avvenuto a livello istituzionale generale, dove spesso il decentramento regionale rispetto all'amministrazione centrale si è tradotto in un accentramento più ravvicinato e moltiplicato (o diviso) per 15, così in molte sezioni AIB, certamente in quella emiliana, ma si può ipotizzare una situazione similare in molte regioni con un capoluogo amministrativamente, demograficamente, biblioteconomicamente forte, si è verificata una concentrazione della base sociale, dell'esecutivo e delle attività nel comune capoluogo. È doverosa, anche se difficoltosa, un'azione dei comitati regionali per riequilibrare tali situazioni, poichè siamo convinti che la presenza diseguale e frammentaria dell'associazione sul territorio nazionale sia una delle ragioni di debolezza e un freno allo sviluppo.

È ovviamente un'azione complessa e di lungo respiro: si può cominciare intanto attivando le delegazioni provinciali ogni volta che ve ne siano le condizioni; decentrando, in maniera non casuale, le riunioni del CER e, talvolta, dell'assemblea; distribuendo in maniera equilibrata le iniziative pubbliche, cercando in tal modo di penetrare proprio nelle realtà più deboli; intervenendo pubblicamente o con riunioni di operatori su problemi dell'attualità bibliotecaria locale o replicando iniziative tipo corsi, seminari, presentazioni di libri, conferenze in più punti del territorio.

Un altro problema, noto a tutte le sezioni, è quello di riuscire a fare dell'assemblea regionale un momento di grande e reale partecipazione alla formazione della linea e delle decisioni della sezione. Si ha talvolta l'impressione che i soci che intervengono, quei pochi, all'assemblea regionale, ci vengano più per la curiosità e la speranza di sentire annunciare qualche bella iniziativa, preferibilmente corsi, che spinti da un'ansia di coinvolgimento, benchè minimo.

Catalogata comunque definitivamente tra le utopie quella di una partecipazione di massa dei soci alle assemblee regionali, si possono però anche qui provare a segnalare, sulla base dell'esperienza, alcuni espedienti in grado di ottenere qualche effetto: intanto i CER dovrebbero sforzarsi di evitare O.d.G. strettamente interni, organizzativi e generici, e preoccuparsi di sentire i soci su temi veramente in grado di suscitare e coagulare interessi: programmazione di corsi e similari, relazioni e discussioni su temi di attualità bibliotecaria, rapporti e resoconti di importanti convegni, etc.. Abbiamo già ricordato come assemblee ordinarie e straordinarie possano essere convocate soprattutto in sedi decentrate su temi locali e specifici.

Per quanto riguarda il CER, poi, la sezione emiliana ha sperimentato, con alterno successo, da alcuni anni a questa parte, la formula, mutuata da altre esperienze, degli attivi, dei CER allargati: allargati a chi? ai rappresentanti delle delegazioni provinciali, ovviamente, o comunque, a soci in qualche modo delegati a rappresentare gli interessi delle diverse provincie, indipendentemente dall'esistenza di una delegazione provinciale; ai soci referenti regionali delle commissioni e dei gruppi di studio nazionali; al corrispondente regionale del bollettino nazionale e alla redazione del

notiziario regionale, divenuta in Emilia-Romagna parte attiva della vita della sezione, non solo a livello di informazione; a soci particolarmente interessati o esperti nei temi in discussione in una determinata sessione del CER.

2. Lo sbocco della elaborazione delle sezioni regionali è, o dovrebbe essere, il Consiglio dei presidenti. Essendo la chiave di volta di tutta la riforma istituzionale dell'AIB, dal suo funzionamento dipende gran parte della vitalità e della ricchezza propositiva dell'Associazione.

A noi pare che il CDP non abbia espresso al meglio tutte le sue potenzialità. Per molto tempo esso è stato una occasione di scambio di informazioni spicciole sulle attività delle singole sezioni o di rendiconto al CEN. Non mi sembra uno sfruttamento ottimale di un momento potenzialmente così importante e rappresentativo nella vita dell'Associazione. Il CDP era stato concepito per essere il luogo della formazione della linea dell'AIB, linea che il CEN è tenuto a seguire nella sua azione. Ma perchè così avvenga, occorre rivedere alcuni meccanismi del suo funzionamento, a partire dai modi della sua preparazione e convocazione per finire alle modalità del suo svolgimento.

In particolare bisognerebbe fare in modo che l'apporto dei presidenti non fosse di pura informazione ma anche di formazione, apporto di idee ed eleborazioni peculiari e originali prodotte dalle sezioni; cosa che presuppone un retroterra di discussione ed elaborazione a livello locale, di modo che la partecipazione dei presidenti al consiglio non avvenga, come spesso accade di fatto, a titolo personale, ma in reale riferimento a linee e posizioni espresse dalla base sociale. Per suscitare tale elaborazione occorre che il CEN, che ha tale capacità di sintesi e proposta, prepari i CDP proponendo non solo scarni ordini del giorno, ma temi e tesi di discussione; temi e tesi che, inviati con un certo anticipo, consentano una riflessione collegiale in seno ai CER e, talvolta, se occorre, in seno alle assemblee regionali.

Bisognerebbe inoltre, che il CDP non fosse convocato, come per obbligo, per rispettare scadenze statutarie, ma ogniqualvolta un tema di particolare importanza richieda una larga base decisionale: gli esempi proposti da Solimine, la Legge di tutela, la nuova organizzazione del Ministero dei beni culturali, la legislazione regionale, ma anche un esame completo dei contratti e dei profili nelle diverse amministrazioni, sono esempi davvero calzanti.

Ciò consentirebbe quel giusto equilibrio tra capacità autonoma di elaborazione delle sezioni regionali (che va anzi incoraggiata e sviluppata, pena la pigra esecuzione di direttive centrali o la creazione di tanti modellini dell'AIB nazionale) e linea unitaria, omogenea e organica, che va in ogni modo garantita, linea la cui formazione spetta alle assemblee e al CDP e la cui esecuzione spetta al CEN. L'AIB non è una federazione di associazioni regionali; dalla sua capacità di parlare un linguaggio comune sugli stessi temi, con interlocutori e in territori diversi, dipende gran parte della sua autorevolezza e credibilità. Per riprendere uno degli esempi fatti da Solimine, particolarmente avvertito in Emilia-Romagna, sulla c.d. seconda generazione di leggi regionali è mancato un orientamento a livello nazionale, che c'era invece stato negli anni' 70. Tale vuoto è stato particolarmente avvertito da sezioni che, come la nostra, hanno dovuto compiere uno sforzo considerevole, di studio e di riflessione, anche al di là di competenze personali di altra natura, per attrezzarsi a fornire un contributo serio, consistente e qualificato alla elaborazione della legge regionale; cosa sulla quale si è giocata, per fortuna con successo, tutta la credibilità successiva della sezione dei confronti degli interlocutori, le forze politiche, sociali, culturali, amministrative interessate ai problemi e alla gestione delle biblioteche.

Sull'altro versante, va fatto uno sforzo da parte delle sezioni regionali per rendere proficua e originale la propria partecipazione, attraverso i presidenti, all'organismo collegiale, anche perchè ci sembra piuttosto arduo per un CEN elaborare e trarre quadri generali da proposizioni ripetitive e scarsamente originali. Sia sulle questioni generali, sulle quali tutte le sezioni hanno il diritto-dovere di esprimersi, sia, soprattutto sulle questioni sulle quali è lecito attendersi da alcune sezioni indicazioni che possano assumere valore di linea e di indirizzo generale, le articolazioni regionali devono essere in grado di porre a disposizione tutte le loro risorse culturali e professionali: per fare un esempio, se l'AIB decide di intervenire sulla funzione degli Istituti centrali del Ministero dei beni culturali, è lecito attendersi proposte, contributi, occasioni di dibattito accreditati e originali, dalla Sezione Lazio e dalla Sezione Toscana, più che dalle Sezioni Abruzzo o Veneto.

Al di là del rapporto verticale, centro-periferia, che è diventato, nel nuovo assetto dell'AIB, come si è visto, soprattutto il rapporto sezioni regionali - CDP, CEN, ci sembra importante accennare al rapporto, ancora tutto da inventare, tra sezioni regionali, limitrofe o accomunate da interessi di gestione, di studio e di ricerca. Lo scambio delle informazioni, la realizzazione di iniziative comuni, corsi e seminari, gruppi di studio a termine su signoli temi, convegni congiunti, ci sembrano terreno particolarmente adatto per l'attivazione di tale rapporto.

Spetta forse ad altri affrontare specificamente il problema delle commissioni e dei gruppi di studio. Noi ci limiteremo a qualche osservazione marginale. Per dire, ad esempio, che non considereremmo sbagliato fornire ogni tanto alle Commissioni di studio, degli approdi, che diano loro l'impressione di star lavorando per qualcosa e per qualcuno. Questi approdi possono essere i tradizionali rapporti periodici sull'attività svolta, pubblicazioni e traduzioni di documenti, produzione di strumenti, bibliografici, manualistici, etc.; sui rispettivi ambiti di studio e lavoro. Gli approdi possono essere convegni, seminari, giornate di studio a livello nazionale; ma possono essere, ed è questo l'aspetto che qui più ci interessa, consulenze alle sezioni regionali per documenti, interventi, corsi e convegni, seminari, indagini; le sezioni regionali dovrebbero prendere, se non ce l'hanno, l'abitudine di ricorrere regolarmente alla commissione competente, per tutte quelle iniziative da esse prese, su temi oggetto di studi e ricerca da parte della commissione stessa. Un esempio: se una sezione promuove un corso sulla catalogazione, la commissione nazionale sulla catalogazione dovrebbe essere il suo refente naturale circa le modalità, durata, struttura, docenti del corso stesso. In questo modo si valorizzerebbe al massimo un patrimonio ricco e comune dell'Associazione quale è quello costituito dal lavoro delle commissioni e dei gruppi.

3. Ci ha molto colpito l'ottimistico traguardo dei 10.000 soci, posto come obiettivo da Solimine per l'Associazione, per fortuna, senza previsione di data.

Sappiamo tutti, anche Solimine, che passare da 2.600 a 10.000 soci non è solo questione di anni, molti o pochi o ragionevoli che siano; la forza e il successo di un'associazione di bibliotecari dipendono da vari fattori, tra i quali certamente il ruolo riconosciuto alle biblioteche nel contesto sociale e culturale di un paese; la tradizione di professionalità della massa degli operatori; ma anche gli interessi professionali concretamente in gioco, che solo un riconoscimento in qualche modo legale può dare; l'albo professionale, per fare un esempio, che è più di un esempio, il quale però a sua volta è impensabile senza un organico e accreditato sistema formativo e didattico di livello medio e superiore.

Eppure, se aldilà di questi ostacoli oggettivi alla crescita dell'Associazione a lungo termine, difficilmente ovviabili con il solo attivismo, esiste qualche possibilità di crescita immediata, essa è legata alle sezioni regionali; nel senso che spetta ad esse fare una franca disamina dei dati relativi alla provenienza geografica e tipologica delle sezioni e individuare le zone d'ombra, le assenze. E intervenire. Che vuol dire concentrare gli sforzi là dove si è assenti, recuperare i ritardi: se si scopre che solo il 23% dei soci della sezione Emilia è composto da enti, che le biblioteche e i bibliotecari dell'università iscritti sono solo il 13,7% contro il 57,6 delle biblioteche pubbliche, che i soci di Piacenza sono solo l'1% mentre quelli di Bologna sono il 43,36%, si ha già qualche indicazione sul lavoro da fare, sia secondo il parametro territoriale che secondo quello tipologico-bibliotecario-professionale.

Consentiteci qui, prima di chiudere su questo punto, di richiamare l'attenzione dell'assemblea sull'importanza del regolare invio del Bollettino nazionale d'informazioni. Qui, e non in sede di discussione sull'informazione, perchè, è noto, l'automatico abbonamento alla rivista sottoscritto con la quota associativa è uno dei maggiori incentivi a iscriversi all'AIB per i bibliotecari e, a maggior ragione, per le biblioeche; non si può lasciare, come accade adesso, decine e decine di soci, che hanno regolarmente pagato la quota di iscrizione, privi del bollettino talvolta per anni. Non è una questione di segreteria e di indirizzario, è una questione di immagine.

4. Come è stasto ricordato da Solimine, il panorama dei bilanci delle sezioni è quantomai variegato; indipendentemente dal retroterra, più o meno ricco e avanzato dal punto di vista della diffusione e della importanza delle istituzioni bibliotecarie, vi sono sezioni il cui bilancio è costituito esclusivamente dalle quote sociali, sezioni che aggiungono a queste i contributi, più o meno consistenti, di enti pubblici e privati, sezioni che, per un certo periodo hanno gestito direttamente grossi bilanci, attraverso l'affidamento totale, da parte di enti pubblici, della formazione di base degli operatori.

In linea di massima si può ricordare che le entrate delle sezioni sono costituite:
a) dalle quote sociali; e a tal proposito si ripropone l'annoso problema di un più sollecito e agile ritorno delle quote spettanti alle sezioni;
b) contributi di enti pubblici e privati; a tal proposito occorre osservare, in via preliminare, che sta alle singole sezioni sottrarsi alla logica del do ut des, logica che evidentemente nessun contributo può giustificare; casi di sezioni che ricevono contributi dall'ente pubblico per "eseguire" iniziative il cui controllo, politico-bibliotecario, tecnico, professionale rimanga del tutto nelle mani dell'ente medesimo, non ci sembrano corrette interpretazioni del ruolo, probabilmente opposto, che l'associazione dovrebbe avere in tali situazioni.

A parte il consueto – e più praticabile – sentiero dei contributi di enti pubblici, occorrerebbe maggiormente ricercare il contributo di istituzioni private, non nella logica di sottoscrizione a fondo perduto, dell'elemosina, cui dovremmo poter sfuggire, ma in quella della realizzazione di progetti di comune interesse: un convegno, un'indagine, una ricerca, una mostra, un repertorio, un censimento.

In questo modo la sponsorizzazione si sposterebbe dal terreno di mero assistenzialismo per diventare metodo cooperativo di lavoro culturale, in grado di integrare le risorse di soggetti sociali e culturali diversi ma con obiettivi in parte comuni.
c) la terza potenziale voce di un bilancio articolato è costituita dalle entrate dirette, a pagameto di servizi forniti dalle sezioni. Anche questa forma, sperimentata sosprattutto, mi pare, dalle sezioni Toscana, Lombardia, Piemonte, Lazio, dovrebbe

essere incentivata, secondo le possibilità e la fantasia delle singole sezioni, avendo l'accortezza di lasciare un margine di privilegio per i soci, uno sconto sulla quota di partecipazione a un corso o a un viaggio di studi o per l'acquisto di una pubblicazione, una riserva di posti in un corso o seminario a numero chiuso, etc..

Accanto a queste forme di entrate dirette in denaro, vanno segnalate quelle forme indirette di contributo rappresentate dal patrocinio e finanziamento da parte degli enti pubblici di attività e iniziative promosse e gestite dalla sezione. È esattamente il modello praticato nella sezione che rappresento. Il bilancio della nostra sezione è costituito esclusivamente dalle quote sociali. Esse non basterebbero certamente a finanziare le numerose attività svolte dalla sezione (corsi e seminari, convegni, presentazioni di libri, indagini statistiche, la pubblicazione di un trimestrale a stampa) senza l'intervento diretto di enti pubblici (Regione ed Enti locali, Università, Istituzioni statali) le quali sostengono finanziariamente e amministrativamente le iniziative, in cambio delle risorse di esperienza e capacità organizzativa, tecnica e professionale poste a disposizione dall'associazione.

Per concludere, non ci sembra opportuno privilegiare un modello invece che un altro; al di là della ovvia difesa della propria autonomia decisionale e politica, e nel rispetto dei ruoli, le sezioni adotteranno evidentemente il modello realisticamente più praticabile e quello che meglio garantisca, accanto alla autonomia decisionale e politica, la chiarezza e la continuità di bilancio.

5. Si dibatterà più diffusamente e più a proposito della informaziosne e della politica editoriale in occasione della relazione della dott. Vinay. Ciononostante riteniamo ci competa qualche osservazione a riguardo. Non ci interessa tanto riflettere qui sulla c.d. crisi del "Bollettino d'informazioni" e sulla relazione, reale o presunta, di tale crisi, con l'improvviso movimento di letteratura periodica professionale creatosi in Italia negli ultimissimi anni. A noi interessa semmai porre in relazione tale crisi con la contemporanea pubblicazione di alcuni notiziari regionali. Di esse bisognerà davvero discutere più approfonditamente, magari in queste stesse giornate, scambiarsi esperienze, informazioni, organizzarne in qualche modo la diffusione, in certa misura, al di fuori dei rispettivi ambiti di pubblicazione. Bisognerà discutere, soprattutto, del loro rapporto con il bollettino nazionale.

Intanto, proveremmo a ridimensionare un attimo la c.d. *crisi* del "Bollettino d'informazioni". Diciamocelo francamente: il Bollettino ha conosciuto momenti peggiori, molti, anche in regime di non concorrenza, nè da parte dell'editoria privata nè da parte delle sezioni regionali. L'esperimento dei numeri monografici ha dato risultati alterni, e probabilmente un sistema misto può essere la migliore soluzione. Ma occorre per onestà dire che i numeri monografici, alcuni dei quali ottimi e destinati a restare e a pesare nella letteratura professionale, hanno, almeno rianimato l'interesse dei bibliotecari nei confronti della rivista e li hanno certamente avvicinato a tematiche "estranee" e "diverse" rispetto ai loro prevalenti e specifici interessi di lavoro e di studio. Ingiusta, e sbrigativa ci sembra poi l'accusa di rappresentare solo in minima parte la vita e il dibattito interno all'associazione. Semmai essi sono espressi fedelmente, anche nel male, anche nella disarticolazione spesso esistente tra le sezioni regionali e gli organismi nazionali, disarticolazione non del tutto imputabile, per amore di verità, a questi ultimi. Insomma, per tornare allo specifico tema dell'informazione, non ci sembra corretto sottrarre risorse e apporti all'organo nazionale di informazione dell'associazione spinti da pericolose tendenze al protagonismo regionale, o da tentazioni concorrenziali sul piano scientifico, forse da evitare sia per

ragioni di merito, perchè non ci sembra che manchino oggi le sedi e le occasioni professionalmente degne e responsabili per ospitare contributi scientifici, che per ragioni di metodo, perchè non ci sembrano tali le funzioni di un bollettino regionale.

In definitiva, al di là dei discorsi di merito scientifico e, se volete, di etica associativa, si può provare a dare qualche suggerimento pratico per ovviare a questa volontaria o involontaria concorrenza che i notiziari regionali fanno al nazionale, soprattutto sul piano dell'informazione, perchè sul piano scientifico a nostro parere la questione non dovrebbe neanche porsi.

Intanto le sezioni regionali dovrebbero tutte, senza eccezioni, nominare un corrispondente regionale del bollettino nazionale; questi dovrebbe, facendo anche parte di diritto della redazione regionale, garantire un rapporto corretto e di scambio tempestivo delle informazioni tra bollettino nazionale e regionale; la redazione del notiziario regionale, a sua volta, dovrebbe imparare a lavorare in prospettiva duplice; del contemporaneo alimento e rifornimento, soprattutto informativo, del "Bollettino d'informazioni" e del notiziario regionale. Il "Bollettino" non dovrebbe attendere la pubblicazione del notiziario regionale per attingervi notizie ormai stantie e impubblicabili. Non sarebbe un grave peso per le redazioni regionali inviare notizie, informazioni, servizi, segnalazioni man mano che vengono raccolte a livello regionale; e la presenza del corrispodente regionale del "Bollettino d'informazioni" all'interno della redazione regionale faciliterebbe molto tale lavoro.

Eppure, nonostante i reali o presunti e comunque emendabili pregiudizi recati all'organo nazionale dell'associazione, e nonostante gli equivoci rapporti intercorsi finora, noi ci dichiaramo decisamente favorevoli alla continuazione, anzi allo sviluppo e alla moltiplicazione dei notiziari regionali, non solo per la ovvia importante funzione informativa assolta, quanto per la capacità, loro intrinseca, di allargare la base attiva di partecipazione dei soci all'attività della sezione, e per l'indubbio effetto positivo che essi hanno, a livello di immagne, sul rapporto tra le sezioni regionali e i loro interlocutori.

Lo stesso discorso si potrebbe fare per le attività editoriali. Sarebbe buona norma che le sezioni regionali lasciassero traccia e memoria delle loro attività ed iniziative, non disdegnando, in mancanza di opportunità più favorevoli, forme di pubblicazione non convenzionali, sempre preferibili all'assenza di documentazione, ed evitando, anche su questo terreno, la concorrenza all'iniziativa nazionale; le sezioni dovrebbero occupare uno spazio editoriale riservato alle proprie attività o a temi di partiolare e specifico interesse del territorio di competenza: la recente pubblicazione della sezione toscana sui materiali minori e l'SBN, in presenza sul territorio toscano della biblioteca depositaria della copia d'obbligo mi sembra un esempio abbastanza pertinente di quanto intendiamo.

6. Riteniamo che l'accusa rivolta periodicamente all'associazione, da chi non la conosce se non superficialmente, di corporativismo sia non solo ingiusta ma addirittura patetica, se pensiamo a quante poche armi o occasioni l'AIB abbia per poter solo accennare una politica corporativa. Ha semmai più credito l'accusa contraria secondo cui l'Associazione si occupa piuttosto a intermittenza e timidamente dello status sociale, culturale e professionale del bibliotecario.

Ciononostante, è bene dire che, per allontanare sia pure la benchè minima tentazione corporativa occorre solo che l'AIB continui o riprenda a operare nella duplice direzione indicata dallo statuto: in direzione della difesa, valorizzazione, qualifica-

zione professionale e in direzione della presenza sempre più viva e organica nel dibattito e nella politica bibliotecaria. L'una in funzione dell'altra.

Se è vera questa premessa allora vuol dire che il primo interlocutore dell'AIB sono le biblioteche, nelle loro essenziali componenti: istituzioni di governo, operatori, utenti.

Può apparire strano e di prammatica questo richiamo all'utenza, per una struttura come l'AIB che non gestisce biblioteche e non ha un rapporto diretto con il pubblico. Eppure nessuno, penso, può contestare, pena appunto la caduta corporativa, che l'utenza delle biblioteche debba essere il costante punto di riferimento dell'azione dell'AIB. L'AIB si pone cioè, in quanto elemento di unificazione e standardizzazione del livello professionale, comportamentale, etico degli operatori, come anello di congiunzione, di mediazione tra le strutture e il pubblico. Non parrà strano a chi di questo è convinto che il primo punto del codice di etica professionale presentato ai soci della Library Association nel 1980 reciti: "Il primario dovere del bibliotecario è verso i propri clienti, cioè le persone e i gruppi di persone ai cui bisogni sono indirizzate le risorse e i servizi che i bibliotecari sono impegnati a provvedere. In tutte le considerazioni professionali e amministrative, gli interessi dell'utente hanno la precedenza su tutti gli altri interessi".

In questa ottica occorre guardare con preoccupazione al dato, riferito da Solimine, e riscontrabile anche nella nostra sezione, circa la scarsa presenza degli enti nell'associazione, spiegabile forse anche con la insufficiente propensione dell'associazione, e dovrebbe rientrare nelle competenze delle sezioni regionali, a occuparsi di problemi concernenti i singoli istituti. Potrebbe essere una strada da tentare, potrebbe anche servire a dare forza agli stessi operatori sui luoghi di lavoro.

Passando al grado successivo, troviamo, interlocutori per eccellenza, le amministrazioni, pubbliche elettive e istituzionali, proprietarie delle biblioteche e titolari del governo delle stesse.

È perfettamente inutile ricordare, come, a livello lòcale, gli interlocutori principali delle sezioni AIB siano gli enti locali; non perchè si vogliano privilegiare le biblioteche pubbliche e i loro operatori, ma perchè si tratta di riconoscere che il livello locale è il ganglio vitale dell'erigendo sistema bibliotecario italiano e che, in quanto più diretti vicini rappresentanti degli interessi della comunità, sono gli enti locali il motore di ogni organizzazione in rete o sistema delle biblioteche.

Si tratta di individuare forme di collaborazione a vari livelli, comunale, provinciale, regionale scegliendo i partners non a caso, ma secondo le specifiche pertinenze di intervento, e secondo la dimensione e il livello delle iniziative.

Essenziale, per un corretto rapporto con gli enti locali, ci sembra:
- dare continuità alle iniziative, impegnarsi in programmi, cicli di iniziative, più che in iniziative singole ed occasionali;
- presentarsi con contenuti e programmi e proposte organiche e chiarezza di idee; intervenire non solo sul terreno della professionalità ma porre la propria esperienza per contribuire allo "sviluppo delle biblioteche e del servizio bibliotecario italiano" (art. 2 dello statuto dell'Associazione).

Questo tipo di azione, e non la richiesta di contributi a perdere o sulla fiducia, significa proporsi agli enti locali come punto di riferimento *obbligato* dei loro interventi legislativi, istituzionali, amministrativi.

Lo stesso discorso può essere fatto a proposito degli altri interlocutori: Università e sindacato. Il rapporto con l'Università non si esaurisce nel rapporto con le biblioteche dell'Università. Il discorso è più ampio e investe il ruolo dell'Università nella for-

mazione dei quadri superiori della professione bibliotecaria; discorso delicato, da sviluppare, prima o poi, riprendendo uno dei temi del congresso fiorentino del 1981, che investe il problema dei corsi di laurea, delle scuole speciali, il problema, conviene ripetere, del ruolo che spetta all'Università, accanto alle regioni, agli enti locali, alle associazioni professionali, nel sistema formativo dei bibliotecari.

Le Università prendono iniziative alla spicciolata e, si potrebbe dire, alla chetichella, anche se la tendenza è più verso i beni culturali, che verso le discipline specificamente biblioteconomiche: il rischio è che, dopo averli tanto vagheggiati e invocati, corsi e scuole nascono oggi privi di qualsiasi coerenza rispetto ai reali e nuovi contenuti della professione bibliotecaria; l'AIB dovrebbe imporre un dibattito e pervenirci attrezzato; e le sezioni regionali, intavolando su questo tema un dialogo con le locali Università, potrebbero contribuire a impostare correttamente tale campagna.

Il rapporto con l'Università riguarda anche, secondariamente, l'utilizzo delle strutture e delle risorse didattiche e umane dell'Università per integrare interdisciplinarmente nella nuova dimensione professionale richiesta ai bibliotecari l'attività di informazione con discipline extrabiblioteconomiche come il management, il marketing, le scienze dell'informazione, le pubbliche relazioni, etc; il discorso riguarda naturalmente anche la ricerca: alcune iniziative e terreni d'intervento delle sezioni regionali possono richiedere l'apporto di determinate strutture accademiche, come è avvenuto per l'indagine sulla professionalità del bibliotecario in Emilia - Romagna, che viene effettuata in collaborazione con l'Istituto di Sociologia della Università di Bologna. Ed è un discorso che vale non solo a livello di articolazioni territoriali, ma, crediamo, anche a livello di commissioni di studio, nelle quali la componente alla ricerca è essenziale.

Con le organizzazioni sindacali si tocca un altro punto dolente.

Il rapporto o non c'è stato o è stato di sospetto e sfiducia reciproci; il risultato sono stati la debolezza della nostra posizione e proposta sui profili e sui contratti, e proposte sindacali insoddisfacenti sotto ogni punto di vista.

Sarebbe bene cominciare a dissipare tali sospetti, e cominciare, magari a livello di base, di sezioni regionali e di istituti, a discutere e affrontare congiuntamente i problemi della professione per arrivare a formulazioni di base comuni. E per fare giustizia del mito secondo cui i paesi anglossassoni, considerati patria delle più avanzate posizioni a livello tecnico, scientifico e professionale, siano refrattari a livello di sensibilità e coscienza politica e sindacale, vorremmo ricordare che la divisione servizi generali della L.A. pubblica da anni un notiziario che si intitola, significativamente, L.A. Trade Union news, indice di un'integrazione e di un confronto che in Italia siamo lontanti dal conseguire.

7. Quanto ai contenuti del rapporto con gli interlocutori, si è già detto che essi vanno individuati a seconda dei partners, delle loro capacità e competenze giuridiche, politiche, amministrative, sociali, culturali, scientifiche e territoriali. Non si può presentare a tutti gli interlocutori lo stesso programma e le stesse proposte, sperando che qualcuno stia a sentire, mostrando così di ignorare le loro peculiarità e perdendo quindi in credibilità e in definizione delle proposte.

Il tutto all'interno di un quadro che è ben definito e, se volete, semplicemente dichiarato dall'art. 2 dello statuto: compito nostro è studiare e intervenire in tutte le questioni di ordine scientifico tecnico, giuridico, legislativo concernente le biblioteche e i loro operatori, anche attraverso rapporti con le componenti sociali del mondo del lavoro e della cultura, e attraverso le iniziative ricordate dall'art. 3: riunioni, con-

ferenze, giornate di studio, corsi di formazione professionale (in collaborazione con enti pubblici e privati), commissioni di studio, pubblicazioni, mostre ed altre manifestazioni similari, promosse in proprio dai gruppi di studio e anche in collaborazione o per conto di terzi.

Il problema in conclusione è di individuare, sulla base di una valutazione attenta e puntuale delle specificità regionali e territoriali, quali mezzi adoperare di volta in volta (e con quali interlocutori) per raggiungere tali finalità, avendo in mente una consapevolezza: solo attraverso una valorizzazione piena e originale delle singole articolazioni regionali, che hanno il loro punto focale in un corretto e ricco rapporto con gli enti locali e gli altri interlocutori territoriali, e il suo alimento in una riconoscibile e chiara linea, indirizzo orientamento, elaborati a livello nazionale dal consiglio dei presidenti e interpretata con fedeltà e intelligenza e prontezza dal Comitato Esecutivo Nazionale, in grado di far *circolare e avvertire* tale linea, sta ogni possibile sviluppo quantitativo e ulteriore radicamento dell'AIB nella realtà bibliotecaria italiana.

Gianfranco Franceschi
Rino Pensato

Interventi

Reggio Emilia è stata prescelta quale sede della Conferenza in seguito alla considerazione che il parallelo svolgimento di Poiesis: nuove tecnologie nel lavoro culturale *avrebbe favorito una più ampia partecipazione dei soci e costituito un ideale collegamento con il XXXIII Congresso dell'AIB (Sirmione, 8-11 maggio 1986) che sarà dedicato alle trasformazioni indotte nell'organizzazione del lavoro e nei servizi bibliotecari dai processi di innovazione tecnologica. Un momento fondamentale della manifestazione promossa dalla Biblioteca municipale "Panizzi" di Reggio Emilia – oltre agli incontri seminariali svoltisi dal 13 al 16 novembre – è stato rappresentato da un'esposizione delle principali iniziative connesse all'uso delle nuove tecnologie nel settore delle biblioteche, degli archivi e dei musei. La mostra è stata inaugurata nella tarda mattinata dal sindaco di Reggio Emilia, Ugo BENASSI, che ha rivolto prima ai soci un cordiale saluto:*

"Vi ringrazio per avermi invitato alla Conferenza nazionale della vostra Associazione ed anche per aver scelto come luogo di questo importante incontro la città di Reggio Emilia, che vi esprime, mio tramite, un cordiale benvenuto. I vostri lavori costituiscono certamente un punto di riferimento concreto, un'opportunità di riflessione sul ruolo che acquistano le biblioteche ed in genere le associazioni culturali in questa fase di profonda trasformazione della società. Mi riferisco alle istituzioni non come entità astratte ed impersonali, ma come patrimonio umano, come incontro di più intelligenze e di più voci, lavoro quotidiano di operatori culturali e di studiosi, di organizzatori e di fruitori dell'iniziativa culturale. È anche significativo che il vostro congresso si svolga in coincidenza con la mostra e con gli incontri seminariali della manifestazione indetta dal Comune tramite la Biblioteca Panizzi, dalla Regione Emilia - Romagna e dall'Istituto regionale per i beni artistici, culturali e naturali sotto il titolo di *Poiesis*. Studiare a fondo il rapporto tra istituzioni e civiltà informatica, farne oggetto di applicazione al funzionamento ed ai programmi delle stesse istituzioni é un'esigenza fondamentale del nostro tempo in un mondo che va avanti in fretta, troppo in fretta, io penso, e che si trasforma perché la cultura non può che essere soggetto attivo e preminente di questo processo. Ma é appunto un processo che non va inteso al di fuori dell'uomo, così come la macchina, frutto della più aggiornata tecnologia, non va intesa come surrogazione della intelligenza umana, bensì come strumento della sua più ampia applicazione. Che la rivoluzione tecnologica dei nostri giorni in teoria possa produrre effetti di disumanizzazione e di alienazione non é certo da scartarsi, io credo, a priori. Anche la prima e seconda rivoluzione industriale hanno prodotto effetti di questo tipo, ma credo che tali contraddizioni abbiano potuto storicamente determinarsi a causa di negativi fenomeni di recessione e di latitanza della cultura dalla direzione di nuovi processi produttivi, ossia a causa di una condizione essenzialmente politica di sovrapposizione della logica del profitto alla logica della centralità dell'uomo. Il discorso da fare é perciò quello di un salto di qualità nella politica, di una sua capacità di sottrarsi a logiche fuorvianti. Protagonista di

questo salto non può che essere la cultura, che é in fondo la matrice remota della stessa rivoluzione tecnologica e che pertanto ha il compito molto alto di guidarla e di determinarne le applicazioni senza limiti di sorta, di estensione ed in profondità. L'applicazione dell'informatica ai procedimenti degli istituti culturali come le biblioteche, gli archivi ed i musei e come ogni altra espressione della produzione culturale e dello stesso sistema formativo, costituisce un momento stimolante, ma al tempo stesso un momento esemplare dell'umanità, del processo tecnologico, cioè l'indicazione effettiva di una scelta politica che possa assicurare un tipo di sviluppo capace di difendere, di promuovere e di esaltare la centralità dell'uomo. Credo perciò che il vostro congresso, come la mostra che ci accingiamo ad inaugurare ed il convegno di "Poiesis" costituiscano un contributo concreto ad una moderna politica di sviluppo, ed é con questa certezza che io porgo a nome della nostra amministrazione comunale il più vivo augurio di buon lavoro."

Nel pomeriggio si sono svolti i lavori delle Commissioni nazionali e dei Gruppi di studio; riportiamo le relazioni dei Coordinatori e la sintesi del dibattito ad esse relativo.

Commissione nazionale biblioteche pubbliche

Coordinatore Massimo Belotti

Il contesto

Le biblioteche pubbliche hanno conosciuto nel decennio scorso una diffusione a macchia d'olio, che ha investito capillarmente l'unità minima territoriale. Biblioteche (in qualche caso solo "di nome") sono ormai presenti nella stragrande maggioranza dei comuni medi e piccoli dell'area centro-settentrionale, mentre un incremento sensibile si è registrato anche in alcune regioni del Sud e nelle Isole.

Il fenomeno ha fatto sentire i suoi riflessi anche nell'Associazione dove si è verificata l'immissione di numerosi nuovi soci provenienti in larga misura dal settore delle biblioteche di enti locali: in alcune delle sezioni maggiori essi rappresentano (tra persone e enti) oltre il 60% degli iscritti, mentre nelle più piccole sfiorano addirittura il 90%.

Tuttavia questa presenza percentualmente rilevante non si è tradotta finora nella capacità di esprimere, sul piano soggettivo, un ruolo altrettanto consistente e determinante. Ne è un sintomo il ritardo stesso con il quale è stata avvertita nell'Associazione l'esigenza di dar vita alla Commissione biblioteche pubbliche.

Certamente ha influito l'esistenza diffusa di poli di attrazione e di circuiti attivi all'esterno dell'Associazione, che hanno costituito, di fatto, dei punti di riferimento alternativi e degli ambiti di progettazione e di confronto, sebbene parziali e non sempre illuminati (si allude all'iniziativa di regioni, province, aggregazioni comprensoriali, sistemi, assessorati, ecc.). Così come va tenuto in debito conto che l'estrema polverizzazione dell'"arcipelago" delle biblioteche pubbliche (spesso accompagnata da precarietà) ha rappresentato un handicap, limitando, oggettivamente, le possibilità per le singole esperienze di confluire e incidere nei processi di elaborazione collettiva. ma la causa principale di una condizione, per certi versi, di subalternità, va ricercata nella realtà contradditoria del recente (per certi aspetti apparente) sviluppo di questo settore; al numero, infatti, considerevole di biblioteche di enti locali, che risultano sulla carta e che spesso conducono una pratica stentata, non corrisponde ancora qualità, spessore e radicamento dei servizi e della professione. Più in generale, potremmo dire che manca una cultura della biblioteca pubblica: carenza che attraversa tanto la sfera (specialistica) della gestione e della organizzazione dell'offerta quanto quella della sua committenza sociale.

Diviene legittimo chiedersi se il "boom" della biblioteca pubblica, a cui abbiamo assistito e partecipato negli anni Settanta, non poggiasse in realtà su basi, in larga parte, artificiali. Non ci si riferisce soltanto a investimenti, strutture e lucidità progettuale; ma piuttosto alla costatazione che l'improvvisa capilarizzazione non si innestava su una presistente struttura sistemica nazionale, che l'avrebbe potuta assorbire e valorizzare, né veniva a inserisi, come per altri paesi, nel solco di una tradizione consolidata: facile (a posteriori) dedurne scompensi e velleitarisimi. Senza contare che per molto tempo, a partire dalle prime leggi regionali (anch'esse fattori di causa/effetto), lo sviluppo delle biblioteche pubbliche avverrà prevalentemente per linee

esterne, sollecitato cioè da istanze molteplici che si sono "impropriamente" o, se si vuole, "storicamente" incanalate verso il "contenitore" biblioteca, accentuandone funzioni di supplenza, enfatizzandone vocazioni di onnicomprensività e, soprattutto, limitandone la capacità di esprimere un proprio ruolo autonomo su cui crescere.

Lavorare per la costruzione di una più precisa identità della biblioteca pubblica risulta, dunque, un compito più che mai attuale e stimolante, che richiede in primo luogo un impegno per raccordare le esperienze locali, puntando contemporaneamente all'omogeneizzazione "in avanti". Richiede di confrontarsi con le nuove esigenze di informazione presenti nella società, ridefinire tipologie e standard, proporre nuovi servizi, incentivare l'aggiornamento, puntare di più sulla qualità.

All'associazione spetta un ruolo decisivo nello stimolare e nell'orientare questo processo, trasformandosi, il più possibile, da interlocutore in soggetto proponente e promotore.

È con l'obbiettivo ambizioso di contribuire a questo progetto che nasce la Commissione nazionale biblioteche pubbliche.

Ruolo e finalità

Per quanto riguarda l'interpretazione del proprio ruolo, la Commissione biblioteche pubbliche individua tre piani distinti, e al tempo stesso compenetrati, su cui operare, corrispondenti a tre possibili funzioni:

1. Una funzione di *coordinamento* degli interventi dell'AIB nel settore delle biblioteche pubbliche, potenziandone la presenza e la capacità di proposta.
2. Una funzione, sul versante scientifico, di *ricerca e elaborazione,* promuovendo indagini, studi e pubblicazioni, che contribuiscano a diffondere una cultura della biblioteca pubblica.
3. Una funzione (duplice) di *orientamento:* a) costruendo e suggerendo le coordinate per un atteggiamento unitario dell'Associazione sui principali problemi del settore; b) attrezzandosi come struttura agile di "pronto intervento", in grado di rispondere ai quesiti e alle sollecitazioni che potranno venire dai soci, dalle sezioni regionali e dal CEN in merito a questioni anche particolari di carattere professionale, biblioteconomico, organizzativo, politico, sindacale.

La traduzione di queste funzioni in un programma a medio termine è il risultato che la Commissione si attende dalla Conferenza nazionale, in occasione della quale ha formulato alcune ipotesi di lavoro.

La formula organizzativa

Parte integrante del programma è il metodo, cioè i criteri cui improntare il funzionamento della Commissione.

Sotto questo profilo la Commissione biblioteche pubbliche, che si è appena costituita, intende proporsi come terreno di sperimentazione di modelli organizzativi, che recepiscano le ultime formulazioni del CEN e del Consiglio dei presidenti sul ruolo delle commissioni nazionali e dei gruppi di studio. Rientrano già in quest'ottica alcune opzioni, fra cui la scelta di limitare a sette il numero dei suoi membri nell'intento di dar vita a un organismo agile che si caratterizzi il più possibile come collettivo di lavoro sovrarregionale e la conseguente designazione dei componenti, effettuata non in base a criteri di rappresentatività regionale (che rischiano di sortire soluzioni pletoriche), ma a requisiti e competenze funzionali alla sua operatività (sebbene nella sua composizione si sia tenuto conto della esigenza di favorire una sintesi fra esperienze e realtà connotate da una diversa derivazione tipologica, geografica, professionale).

Si ritiene, dunque, ancor più indispensabile garantire l'esistenza e il funzionamento di un livello complementare rappresentato dalla rete dei referenti regionali, cui si attribuisce una duplice funzione: a) nel loro insieme i referenti dovrebbero configurare una sorta di organismo consultivo, che si riunisce almeno una volta all'anno per contribuire alla definizione degli orientamenti, dei programmi e delle linee di lavoro della Commissione nazionale (il primo incontro è previsto per il prossimo maggio, a Sirmione, in occasione del XXXIII Congresso dell'AIB); b) singolarmente, invece, i referenti dovrebbero costituire il momento di raccordo tra le diverse realtà regionali e la Commissione nazionale, garantendo l'esistenza di un canale permanente di comunicazione. Si fa presente, in proposito, che a tutt'oggi numerose sezioni non hanno ancora provveduto a nominare il loro referente.

Per quanto riguarda un'ulteriore articolazione interna, la Commissione non ritiene opportuno costituirsi in sottocommissioni nazionali e regionali con carattere permanente, che prefigurerebbero una struttura verticale non senza rischi di cristallizzazione, ma preferisce avvalersi di volta in volta di gruppi di studio o di lavoro, che esauriscano la loro attività nell'approfondimento di un tema (è il caso del gruppo di studio) o nella gestione complessa di un'iniziativa (gruppo di lavoro). Gruppi di studio e di lavoro vanno comunque intesi come strumenti operativi della Commissione.

Per una legislazione e una normativa a favore delle biblioteche

È proprio con la costituzione, entro l'anno, di uno specificio gruppo di studio che la Commissione intende far fronte all'esigenza più volte ribadita di una posizione unitaria dell'AIB sulla legislazione regionale in materia di biblioteche di enti locali.

Stiamo infatti assistendo da un paio d'anni a questa parte a una nuova fase di dinamismo (non sempre felice) del legislatore, che ha visto spesso le sezioni regionali, disorientate, svolgere un ruolo subordinato. In alcune regioni (Emilia-Romagna, Veneto, Calabria, Lombardia) sono state approvate nuove leggi, che sostituiscono le precedenti e le cui linee di interpretazione e di applicazione sono ancora tutte da definire, offrendo all'AIB una occasione di intervento da non sottovalutare; altre regioni, come le Marche, il Friuli, la Puglia, ecc. si stanno muovendo nella prospettiva di un superamento delle leggi in vigore; altre ancora, come la Sardegna, stanno per ottenere il loro primo testo di legge. Occorre, dunque, su questo versante, definire un orientamento comune dell'Associazione, che metta in grado ogni sezione di confrontarsi localmente con la situazione specifica e con il legislatore regionale. Nello stesso tempo è necessario garantire un coordinamento e offrire alle sezioni l'opportuna consulenza.

Affrontando questa materia ci si rende conto, tuttavia, del perimetro circoscritto ento cui è racchiusa, mentre viene spontaneo gettare uno sguardo verso terreni limitrofi scarsamente indagati, dove si addensano problemi di carattere normativo e giuridico, che fanno parte della pratica e delle "ambasce" quotidiane del bibliotecario pubblico. Infatti, quando si parla di leggi regionali, ci si riferisce, convenzionalmente, a uno schema generale, entro il quale si può sviluppare l'azione delle biblioteche, che prevede indicazioni di massima su: compiti e obbiettivi della biblioteca e degli enti che ad essa sovrintendono; standard minimi; modalità della cooperazione fra biblioteche (sistemi); procedure di finanziamento, ecc.. Non rientrano invece in questo ambito di competenza numerose questioni di natura giuridica, normativa, amministrativa, il cui quadro di riferimento si compone, come in un mosaico, di frammenti diversi estratti da un intrico di leggi, decreti, circolari, contratti e disposizioni di vario genere, non sempre facilmente reperibili e interpretabili. Gli esempi sono molti.

Eccone alcuni presi a caso e molto diversi tra di loro: gli aspetti normativi che riguardano i rapporti giuridici del dipendente; le ripercussioni della legislazione antimafia sulle procedure d'acquisto; l'osservanza delle norme di sicurezza; i problemi connessi alla salvaguardia del diritto d'autore; l'introduzione di un particolare regime SIAE per le biblioteche; la possibilità di avvalersi di agevolazioni postali per il prestito interbibliotecario e per l'invio dei solleciti, ecc.

Anche su questo terreno si renderà necessario intervenire in modo articolato: a) lavorando a una sistematizzazione della materia; b) realizzando una puntuale informazione; c) formulando proposte di aggiornamento e di superamento di alcune disposizioni; d) contribuendo, in alcuni casi, alla revisione e alla elaborazione degli standard.

Un salto di qualità nei servizi di informazione e di reference

La Commissione ha individuato il problema dell'organizzazione dei servizi informativi come una delle questioni centrali del suo impegno. Si deve infatti prendere atto che in questo campo è stato fatto molto poco per superare il grave ritardo che pesa sulle biblioteche pubbliche e sulla professione. Il risveglio di interesse di questi ultimi tempi, segnalato da articoli e iniziative varie, anche se di per sé non indica una strada sicura dal punto di vista operativo, fa da spia di bisogni diffusi, indotti sia da cambiamenti profondi nella nostra società, sia da una maggiore consapevolezza professionale dei bibliotecari rispetto ai problemi informativi.

Dato atto che non è possibile affrontare nella sua globalità l'ampia gamma di questioni che sussistono in questo ambito, si deve però convenire che una delle difficoltà che qualsiasi bibliotecario di biblioteca pubblica deve affrontare, se voglia istituire o gestire servizi di questo tipo, è quello della mancanza di strumenti ad hoc, per un serio lavoro informativo: si tratti di strumenti bibliografici, come di strumenti normativi, manualistici, di standardizzazione, il bibliotecario non ha niente a disposizione che lo faciliti e orienti nell'espletamento dei suoi compiti.

Il primo passo da compiere è, dunque, quello di lavorare a uno strumento generale, bibliografico e normativo, che faccia da guida nella predisposizione e nella gestione di servizi di informazione e di reference.

L'intenzione non è semplicemente quella di produrre una lista di materiali adatti a biblioteche di un certo tipo, nel nostro caso quelle piccole e medie, ma anche: a) fornire indicazioni di massima sul funzionamento del servizio; b) indicare quali dovrebbero essere le fonti di informazione, non possedute o controllate in proprio dalla biblioteca, da localizzare; c) individuare, per i vari livelli di dimensioni e di servizio delle biblioteche, le risorse minime necessarie; d) stabilire una lista esemplificativa di materiali di informazione disponibili e desiderabili per questo tipo di biblioteche; e) dare indicazioni, sempre di massima, sulle varie tipologie di servizi informativi attuabili nell'ambito della biblioteca pubblica e sulle loro modalità di funzionamento.

La Commissione intende avvalersi, allo scopo, di un gruppo di lavoro già operante all'interno della sezione Toscana, con il quale realizzare uno stretto rapporto di collaborazione.

Quale automazione nelle piccole biblioteche

Lautomazione nelle piccole e medie biblioteche di enti locali rappresenta un altro argomento incalzante, di cui la Commissione si dovrà occupare con urgenza. La corsa è ormai iniziata, favorita anche da pressioni esterne, il problema esiste, le solu-

zioni appaiono le più disparate. Disorientamento e desiderio di "non perdere il treno" si mescolano creando aspettative alle quali bisognerà dare delle risposte più certe.

Indispensabile, quindi, condurre preliminarmente una ricognizione delle ormai numerose esperienze in corso e dei diversi studi di fattibilità commissionati localmente. Ma l'obbiettivo più concreto è quello di arrivare a una prima definizione omogenea e puntuale delle esigenze di questo tipo di biblioeca, favorendo anche momenti di confronto e di raccordo fra chi sta conducendo tali esperienze.

In questo quadro una particolare attenzione sarà riservata ai risultati del lavoro del gruppo di studio sull'SBN. Più in generale si renderà necessario porre a confronto il programma SBN con gli specifici obbiettivi di servizio e con le specifiche logiche organizzative delle piccole biblioteche, per verificarne gli aspetti reali di funzionalità.

Riconsiderare il settore dei ragazzi e della letteratura giovanile

Grazie all'iniziativa delle sezioni Emilia-Romagna e Friuli, che hanno promosso a Bologna un incontro interregionale in occasione dell'ultima edizione della Fiera del libro per ragazzi, è stata riproposta all'attenzione dell'Associazione l'esigenza di garantire una presenza più incisiva in questo settore così importante dell'attività delle biblioteche pubbliche.

Per predisporre un programma di lavoro specifico si dovrà tener conto di alcuni limiti che permangono nell'attuale situazione: a) nella quasi generalità dei casi continua ad esserci poca considerazione per il settore ragazzi, che viene concepito come uno "spazio minore", a cui destinare modeste risorse finanziarie, umane e intellettuali; b) mancano nel nostro paese studi che abbiano approfondito la conoscenza delle esigenze di lettura e dei bisogni di informazione dei ragazzi; c) la figura professionale del bibliotecario della sezione ragazzi deve ancora trovare una corretta definizione; d) continuano a manifestarsi numerose differenze, se non punti di vista contrastanti, sulla specifica applicazione di norme e procedure; e) manca ancora un quadro di riferimento per una corretta definizione dei rapporti tra biblioteca e scuola che stabilisca i piani di integrazione fra le due strutture, salvaguardando l'identità e il ruolo proprio della biblioteca pubblica.

A un apposito gruppo di studio, di cui si propone la costituzione in tempi brevi, il compito di indicare le linee di un piano di intervento per ribaltare questa situazione e di fornire indicazioni per un rilancio dell'iniziativa dell'Associazione su questo versante.

Una nuova attenzione per la cultura locale

La ripresa di interesse per i diversi aspetti della cultura locale, che si è registrato a partire dagli anni Settanta, sta determinando alcuni riflessi sulla biblioteca pubblica, se è vero che la sua vocazione in questo campo si è progressivamente spostata da un atteggiamento di prevalente conservazione del patrimonio bibliografico antico e raro a una tendenza sempre più spiccata verso l'innovazione. In tal senso prendere in considerazione l'informazione e la storia locale significa per la biblioteca pubblica valutare come questi aspetti incidano nella ridefinizione complessiva del proprio ruolo come centro di documentazione e informazione. Fondamentale anche al riguardo, definire i livelli di raccordo con le altre strutture di conservazione e di produzione della documetazione locale. In questo campo, inoltre, si è sperimentata in maniera più sensibile ed originale la ricerca di un approfondimento metodologico e di nuove tecniche bibliografiche, unitamente ad una attenzione particolare verso il campo

della documentazione. Basti pensare che nella maggior parte dei casi proprio attraverso la cultura locale sono entrati a pieno diritto in biblioteca nuovi supporti informativi quali il disco, la cassetta, la diapositiva, i materiali cartacei non librari, determinando, sotto il profilo metodologico, una tendenziale trasformazione delle sezioni di cultura locale in centri di documentazione, dove i materiali non librari occupano uno spazio considerevole.

Ciò implica esigenze di conoscenza e di formazione specifiche, che possono diventare, per la Commissione, altrettanti filoni di ricerca e di intervento. Se ne possiamo segnalare tre:

- La gestione (acquisizione, inventariazione, catalogazione, suo pubblico) dei materiali non librari, ancora spesso considerati come "minori", che presentano esigenze di trattamento particolare (rispetto alla conservazione, alla durata, all'utilizzazione), tema sul quale, a parte alcune lodevoli eccezioni, esiste in Italia una letteratura scarsissima.
- L'indicizzazione dei materiali che appartengono alla sezione locale. In questo settore gli strumenti tradizionalmente usati dalle biblioteche pubbliche (quali la Classificazione decimale Dewey e il Soggettario di Firenze) appaiono inadeguati, per cui è fiorita una vasta gamma di soluzioni alternative che sarebbe vitale conoscere e approfondire. Anche in questo caso risulterebbe utile mettere a disposizione strumenti in uso all'estero.
- L'applicazione alle sezioni di cultura locale di metodi di recupero automatizzato dell'informazione. Questo implica, oltre a tutti gli altri problemi connessi con l'automazione delle biblioteche pubbliche, la preparazione per alcune discipline fondamentali (es. la cultura materiale, alcune tematiche storiche, ecc.) di thesauri ad hoc.

In termini più generali il processo di questi ultimi dieci anni di ampliamento del ruolo della storia locale conduce la biblioteca sempre più verso la costruzione di sistemi informativi, in senso stretto, sulla cultura locale stessa. È un processo che deve trovare un preciso riscontro nella riflessione biblioteconomica e nella legislazione regionale.

L'utenza attraverso le indagini

Se è vero che le inchieste servono per conoscere, è altrettanto vero che servono se sono conosiute. Per questo la Commissione, prima di affrontare anche solo in termini programmatici, la complessa problematica relativa all'utenza, si propone come obbiettivo concreto, a breve termine, di condurre una ricognizione per ottenere una mappa aggiornata delle indagini che sono in corso. Risulta infatti che in numerose realtà locali si stiano svolgendo indagini di questo tipo come nel caso della Lombardia dove la locale sezione dell'AIB sta conducendo, su finanziamenti regionali, un'inchiesta molto vasta sull'utenza nelle biblioteche pubbliche. Conoscere i risultati, dunque, e favorire la circolazione fra le sezioni regionali, utilizzando la rete dei referenti è l'impegno che la Commissione per il momento si assume in attesa che si creino le condizioni per realizzare direttamente un'indagine nazionale per campioni.

Una proposta editoriale

La Commissione ritiene che la politica editoriale dell'Associazione debba conoscere un deciso rilancio, andando oltre gli interventi rapsodici che l'hanno finora caratterizzata, ancorandosi maggiormente all'iniziativa dell'Associazione nelle sue diverse articolazioni (in questo senso non è giustificabile che si sia perso traccia degli

atti dei congressi a partire da Taormina) e, soprattutto, avvalendosi maggiormente della capacità propositiva delle commissioni. Già il bollettino si muove in questa ottica, ma qui ci si riferisce allo scollamento che si rileva esaminando i pochi volumi pubblicati negli ultimi anni.

Dal canto suo la Commissione biblioteche pubbliche, oltre a impegnarsi a garantire adeguata pubblicizzazione alle conclusioni dei gruppi di studio, intende proporre la pubblicazione, a cura della Commissione stessa, di una selezione dei più recenti e interessanti saggi sul ruolo e i servizi della biblioteca pubblica comparsi su riviste e readers in altri paesi. Ciò, anche, in coerenza con l'intento, riaffermato all'atto della sua costituzione, di mantenere costante l'osservazione nei confronti delle esperienze e della letteratura professionale degli altri paesi.

Resoconto del dibattito

Presentato all'interno di una riunione allargata a tutti i soci interessati a discutere delle linee di lavoro nel settore delle biblioteche pubbliche, il documento ha incontrato un consenso di massima. I diversi interventi, che si sono succeduti, hanno dimostrato di apprezzarne l'impostazione generale e di condividerne programmi e priorità. Alla Commissione è stato, dunque, dato il compito di tradurlo in interventi concreti, avvalendosi della collaborazione dei soci e delle sezioni. Dai presenti, oltre a richieste di chiarimento, sono venuti suggerimenti e inviti a dare maggior rilievo a problemi che nel documento risultavano appena accennati. Soprattutto vi è stato da parte dei più lo sforzo di ricollegare le diverse enunciazioni contenute nel documento alla propria esperienza professionale e alla propria realtà locale.

Fra i problemi emersi dal dibattito va segnalato, per le implicazioni che può avere sugli sviluppi futuri della Commissione, quello relativo alla sua rappresentatività. Si è infatti discusso se il raggio d'azione della Commissione dovesse comprendere l'intero "universo" delle biblioteche pubbliche o limitarsi alle biblioteche di ente locale, con particolare attenzione all'area delle piccole e medie biblioteche comunali: distinzione che – come è stato ribadito nel corso del dibattito – non si intende riferita tanto all'aspetto della diversa titolarità (che in alcuni casi può risultare ininfluente agli effetti della fisionomia del servizio), ma piuttosto a diffenerenze sostanziali in quanto a dimensioni, funzioni, storia, che possono determinare, di fatto, significative divaricazioni tipologiche e conseguentemente ambiti di interesse divergenti o anche ottiche diverse nell'affrontare gli stessi problemi (si pensi, ad esemio, alla specifica fisionomia e al peso delle nazionali). Effettivamente, quando il CEN decideva, qualche mese fa, di dar vita alla Commissione biblioteche pubbliche, intendeva soprattutto dare una risposta alle esigenze di coordinamento e di orientamento maturate con il proliferare di piccole e medie biblioteche di enti locali, a cui stenta ancora a corrispondere una buona qualità del servizio pubblico "di base" nella sua ramificazione sul territorio: prospettiva che ha senz'altro influito sulla definizione del ruolo della Commissione, sulla sua composizione e sul taglio stesso del documento programmatico presentato a Reggio Emilia. Tuttavia era implicito – e ciò è emerso anche dal dibattito – che la Commissione si dovesse fare carico, più in generale, degli aspetti connessi al carattere pubblico della biblioteca (potremmo dire: gli aspetti di "pubblicità" del servizio bibliotecario) al di là

degli stretti confini tipologici derivanti dall'appartenenza, all'ente locale o ad altra titolarità, senza con questo pretendere di rappresentare direttamente realtà, che richiederebbero forse strumenti specifici di intervento da parte dell'Associazione.

Da parte di alcuni dei presenti é stato, inoltre, richiesto di prendere in considerazione anche le tematiche della cooperazione fra le biblioteche e della loro organizzazione in sistemi, di cui il documento non si occupa specificatamente.

Altri temi, non espressamente menzionati nel documento, sono stati suggeriti dal dibattito all'attenzione della Commissione, perché ne tenesse conto nella definizione più particolareggiata del suo programma; fra questi: il rapporto biblioteca-scuole, l'uso degli audiovisivi, la didattica della biblioteca, ecc...

Commissione nazionale biblioteche scolastiche

Coordinatore Franco Neri

1. Le origini della Commissione risalgono al Seminario di Impruneta organizzato nel giugno 1983 dalla Sez. Toscana della Associazione.

Il tentativo compiuto (e con successo) in quella sede era duplice: da un lato verificare la possibilità di livelli di elaborazione sufficientemente omogenei fra operatori da anni impegnati nel settore delle biblioteche scolastiche, dall'altro – una volta verificate tali condizioni di omogeneità – proporre alla Associazione la creazione di una struttura permanente che si occupasse del problema.

Le finalità della Commissione – formalizzata poi al Congresso di Abano – si erano andate così precisando:

a) struttura di raccordo fra bibliotecari, tale da permettere la verifica e la circolazione delle esperienze, l'aggiornamento della elaborazione e della ricerca fra quanti operano nel settore delle biblioteche scolastiche.
b) organismo scientifico e di studio dell'Associazione italiana biblioteche.
c) strumento di confronto con tutti coloro (enti locali, organizzazioni politiche e sindacali, associazioni degli insegnanti, riviste, ecc.) il cui apporto è essenziale per una riforma.

La struttura della Commissione invece, per quanto riguarda la propria funzionalità, rivelava le seguenti caratteristiche:

a) una rappresentanza su base regionale, frutto certo dei modi di convocazione del Seminario di Impruneta (nominativi segnalati dalle sezioni regionali), ma anche dell'esigenza di tener conto il più possibile di una realtà multiforme, non appiattendo l'elaborazione alle "aree forti".
b) la costituzione di un centro di coordinamento e di un centro di documentazione situati in due diverse sedi.

2. La Commissione, riunitasi per 3 volte nel 1984 e per 3 volte nel 1985 (incluso l'incontro durante questa Conferenza nazionale) ha rivolto prevalentemente la sua riflessione ai seguenti problemi:

a) necessità di fare circolare l'elaborazione oltre i ristretti ambiti degli operatori attualmente impegnati nelle biblioteche.
   Questa necessità implicava non solo una circolazione dell'esistente (documenti, informazioni, ecc.) ma anche la ricerca di sempre nuovi punti di equilibrio, l'esigenza di approfondimento di campi inesplorati.
b) interesse a tutte le iniziative ed i progetti di riforma presentati in sede parlamentare.

Per quanto riguarda il primo punto la Commissione ha sviluppato, sin dallo scorso anno, l'ipotesi di una pubblicazione sulle biblioteche scolastiche, curata dalla Commissione stessa, e di un Seminario-convegno sul medesimo tema, promosso dalla Associazione unitamente ad altri Enti, che doveva rappresentare, in qualche modo, l'anticipazione dei contenuti della pubblicazione.

Questa ipotesi nell'ultimo anno si è parzialmente modificata. Ma i cambiamenti hanno interessato più la capacità della Commissione di "reggere" la realizzazione di due iniziative così importanti, che l'esigenza di produrre una riflessione che vada al di là dell'esistente, individuando questioni irrisolte.

È per questo che attualmente pensiamo ad un congengo che riesca ad intrecciare particolare e generale, esame di problemi e contraddizioni specifiche ed esigenza di sistemazione.

Un tentativo di raccordo fra sistemazioni generali ed analisi di settore (utenza, analisi patrimonio documentario, didattica della biblioteca scolastica, ecc.) che può rendere il Convegno e la pubblicazione dei suoi Atti un elemento innovativo sia all'interno dell'attuale dibattito politico e culturale che fra le pubblicazioni esistenti in Italia.

Ma anche il tentativo di esporre "ad alta voce" la linea della Associazione dinanzi a forze politiche, professionali, sindacali, della scuola.

Sul secondo punto è noto, a partire dal Seminario di Impruneta, l'interesse per ogni proposta o ipotesi di riforma del settore delle biblioteche scolastiche.

E così negli interventi della Commissione in merito ai vari progetti (dalla 1ª proposta Bosi Maramotti a quella emersa in data 30/1/85 dalla 5ª Commissione permanente della Camera) due sono stati gli aspetti che hanno ricevuto maggiore attenzione: la necessità di non separare l'obiettivo della riforma del settore delle biblioteche da quello della creazione, nel nostro paese, di un sistema informativo integrato, e il tema della professionalità dei bibliotecari scolastici.

3. Nelle riunioni di quest'anno la Comm. ha iniziato a riflettere sulla funzionalità della propria struttura. Potrei dire che allo stato attuale essa ha operato più per la realizzazione della 3ª finalità (strumento di confronto...) che per il raggiungimento delle altre due.

E di questo limite le cause non sono da ricercarsi tanto in una carenza della Comm. in quanto tale, quanto in un insufficiente approfondimento dei nessi che esistono fra le varie realtà ed i vari livelli della Associazione.

Nell'ultimo anno l'Associazione ha sottoposto a riesame il funzionamento delle Commissioni e dei gruppi esistenti.

Io credo che sia stata giusta la scelta – cui hanno concorso i coordinatori delle Commissioni e dei gruppi, oltre che, ovviamente, le Commissioni ed i gruppi stessi – di procedere ad una riduzione della dimensione quantitativa di queste strutture andando, però, contemporaneamente all'individuazione di stabili referenti regionali.

Credo però che per la nostra Commissione, nata, come dicevo prima, su una ipotesi di rappresentanza regionale, ciò implichi alcune soluzioni operative:
a) individuare nei *referenti regionali* – e, qualora possibile, in comm. regionali, – i naturali interlocutori di quanti (insegnati, bibliotecari, distretti, ecc.) sono interessati al settore delle biblioteche scolastiche.

Si deve cioé pensare al referente regionale – che talora può anche coincidere con un componente della Comm. nazionale – non solo in termini di rapporto fra comm./singolo, ma cercando di cogliere nel nominativo regionale ciò con cui questi è in contatto, o che egli contribuisce ad attivare.

Operazione possibile se *tutte* le sez. regionali inviano propri nominativi (solo 5 ne sono pervenuti) e se ciascuno dei componenti della Comm. nazionale viene investito della responsabilità del rappsorto con uno o più referenti regionali.

b) Questa soluzione rende necessaria non solo una maggiore circolazione della informazione, ma richiede anche di ripensare alle modalità di svolgimento delle nostre riunioni.

Sinora gli incontri di più di un giorno sono stati limitati alla sola scadenza annuale (conferenza o congresso) con caratteristiche, contemporaneamente, di riflessione e di operatività, e a riunioni di un giorno, inevitabilmente più contratte nello svolgimento.

Io credo che, se le riunioni della Comm. in quanto tale debbono continuare, inevitabilmente, ad avere queste caratteristiche, si può pensare, tuttavia, ad un momento seminariale annuale (di 2 giorni) cui partecipano sia i componenti della Comm. che i referenti regionali.

Per il 1986 ciò si risolverà, probabilmente, nel Seminario-convegno cui prima accennavo, ma è opportuna la istituzionalizzazione di una sorta di Impruneta annuale.

Non è casuale che per lungo tempo la capacità di elaborazione della Commissione – mi riferisco agli interventi ed ai progetti citati – è derivata in buona parte dal clima di Impruneta, dall'essere riusciti ad operare in gruppo, a vivere un momento di quella "professionalità collettiva", altra dimensione ineliminabile della figura del bibliotecario, su cui non si insisterà mai abbastanza.

4. Accanto a questo, che solo apparentemente può sembrare un problema della Comm. bibl. scolastiche, vi è quello della circolazione della informazione, dei rapporti fra i vari livelli della Associazione in modo tale che la crescita di questi anni non si risolva in incomunicabilità reciproca.

Vorrei accennare solo a due aspetti: ruolo del Bollettino, ed incontri periodici fra i coordinatori dei gruppi e delle Commissioni, e fra le Commissioni stesse.

Ad es., la Commissione biblioteche scolastiche ha elaborato una serie di ipotesi sul ruolo della biblioteca scolastica e sulla professionalità del bibliotecario scolastico.

Talune di queste elaborazioni presentanto approfondimenti successivi nel tempo: sul terreno della professionalità i più recenti documenti valorizzano molto di più i contenuti della professionalità che la provenienza delle figure professionali.

Su talune delle nostre ipotesi esistono perplessità da parte di settori della Associazione. Io credo che sia opportuno che tali perplessità emergano in tutta la loro interezza, e non tanto per contrapporre, staticamente, soluziuone a soluzione, quanto per spingere innanzi l'approfondimento.

È allora che diviene indispensabile un uso del Bollettino – come già prospettato più volte – per registrare non solo l'elaborazione delle Commissioni e dei gruppi, ma per testimoniare gli intrecci, ad es. su temi partiolari, fra le elaborazioni dei vari gruppi.

Tanto per fare un esempio, come raccordare le proposte della nostra Comm. con quanto è emerso o sta emergendo nel gruppo sulla Professione? Oppure, come non prevedere più innazi un momento di verifica fra la costituenda Comm. bibl. pubbliche e quella sulle biblioteche scolastiche?

Si tratta cioé di approntare un itinerario e degli strumenti in cui non si uniformano i linguaggi, ma si rendono possibili le condizioni per un incontro ed una verifica comune.

5. Avevo iniziato dicendo che la Commissione aveva operato assai meglio come organismo di confronto esterno che quale struttura scientifica dell'Associazione e di raccordo fra operatori.

Ciò non esclude che i contributi offerti abbiano avuto una loro consistenza.

6. Infine una struttura quale la nostra ha una esigenza vitale di aggiornare la propria elaborazione utilizzando i contributi di chi, non bibliotecario, opera nel mondo della scuola.

Come si è modificata la scuola negli ultimi anni? Come sono cambiati i soggetti sociali ed istituzionali che vi interagiscono? Come si sono trasformati i bisogni e le aspettative di studenti ed insegnanti?

È un campo, questo, quasi completamente inesplorato nel nostro paese, vista anche la sorpresa che continua a sollevare il nuovo e inatteso movimento degli studenti. Ma è un campo che merita il nostro approfondimento e studio perché le risposte che daremo non sono ininfluenti rispetto alle nostre elaborazioni.

Resoconto del dibattito

1. Alla riunione della Commissione, erano presenti ca. 15 persone, in parte presenti nella precedente struttura della Commissione, in parte nominati, quale "referenti", dalle sezioni regionali.

Durante il dibattito, introdotto il giorno 11 da un documento relativo al ruolo ed al funzionamento della Commissione preparato dal Coordinatore, la nuova struttura della Commissione – così come sarebbe risultata dalla regolamentazione approntata dal CEN nel luglio 1985 – si è intersecata con un esame delle scadenze e degli obbiettivi della Commissione stessa nel breve/medio periodo.

a) concorde è stata l'esigenza di una maggiore strutturazione *della Commissione: l'avere operato in modo poco strutturato ed informale è stato un fattore di debolezza.*

Il nuovo organismo – che si propone al CEN costituito di 7 nominativi – deve permettere di:

- *garantire una agilità e snellezza di funzionamento;*
- *ricercare un rapporto costante con i "referenti regionali";*
- *individuare obbiettivi limitati e precisi e verificarne la realizzazione.*

In particolare, mentre la precedente articolazione della Commissione nasceva sulla base di una ipotesi di "rappresentanza regionale", l'attuale struttura prescinde, per quanto riguarda la formazione della Commissione, da un meccanismo di "rappresentanza regionale", ma considera vitale, per il funzionamento della Commissione, un rapporto costante di informazione e scambio reciproci con le realtà regionali. In questo senso va valorizzato il ruolo dei "referenti regionali": essi non debbono svolgere solo una funzione di raccordo fra la Commissione e le realtà regionali, ma promuovere una riflessione all'interno delle varie regioni.

È allora essenziale che ogni regione indichi propri referenti.

La realtà della scuola è in rapido mutamento. Per quanto riguarda in modo specifiuco le biblioteche scolastiche è frequente il verificarsi di convegni, corsi di aggiornamento per insegnati all'uso della biblioteca, richieste di consulenza e collaborazione all'AIB.

Diviene allora essenziale la costituzione di un quadro di informazioni generale, *frutto dello scambio fra referenti e commissione, e del sedimentarsi delle informazioni in una struttura, il Centro di documentazione istituito presso la Biblioteca comunale di Bagno a Ripoli.*

Il Centro in realtà era già stato istituito al Congresso di Abano, ma la Commissione ne ha riconfermato l'importanza ed il ruolo.

b) più in generale esiste un problema di scara conoscenza dell'AIB e del suo ruolo professionale e culturale da parte del mondo della scuola.

Nel dibattito sono emerse alcune indicazioni tese a valorizzare il ruolo e la capacità propositiva dell'Associazione:

- *potenziamento di tutte le forme di intervento (articoli, presenza a convegni e corsi di aggiornamento, pubblicazioni, ecc.) dell'Associazione come lavoro di "sensibilizzazione di base".*
- *all'interno dell'ipotesi di SBN si tratta di dare adeguato rilievo, per quanto riguarda il mondo della scuola, ai servizi di documentazione e informazione degli IRRSAE, ed al collegamento con la BDP.*
- *infine una ripresa della riflessione sul problema delle* figure *professionali che sarà posto nuovamente nel prossimo contratto della scuola.*

2. Tutti gli interventi, in forme diverse, hanno sollecitato l'esigenza che il ruolo scientifico *della Commissione venga sviluppato tramite un forte tentativo di* proiezione esterna.

La Commissione ha individuato quali scadenze:

a) - nel breve/medio periodo: *la realizzazione di un Convegno nazionale sulle biblioteche scolastiche, promosso unitamente ad Ente da tempo impegnato nel settore [Comune di Modena?], che, attraverso una riflessione attenta anche ad aspetti sinora considerati "minori" (uso e didattica della bibl., politica degli acquisti, utenza, ecc.), puntualizzi i seguenti temi:*
  - *le figure professionali*
  - *gli strumenti per una conoscenza e valorizzazione della biblioteca scolastica (guide all'uso; audiovisivi, ecc.)*
  - *quale modello di biblioteca scolastica.*

b) - nel lungo periodo: *impegno attivo, in tutte le sedi, per il varo della legge di riforma delle biblioteche scolastiche.*

Il Convegno, a parere di tutti, deve essere considserato una priorità da parte dell'Associazione e realizzato entro la fine del 1986.

3. Infine la Commissione, dopo avere approvato la relazione presentata dal Coordinatore, propone dall'Esecutivo nazionale, quale nuova struttura, un organismo formato da 7 persone nei seguenti nominativi: R. Borghi, R. Brambilla, F. Forte, D. D'Alessandro, A. Mauro, F. Neri, A.M. Sciortino. Come coordinatore viene riproposto Franco Neri.

Commissione nazionale biblioteche speciali*

Coordinatore Maria Teresa Ronchi Martinelli

1. Premessa

biblioteca speciale
biblioteca specializzata
"Biblioteca (...) che copre una disiciplina o un campo particolarre della conoscenza"

Una definizione scarna come quella sopra riportata dipende, per la sua corretta comprensione, da una serie di altre definizioni di termini ad essa collegati quali, ad es. 'biblioteca', 'centro di informazione' o 'centro di documentazione'.

Personalmente ritengo artificiosa la distinzione tra 'biblioteca speciale', 'centro di documentazione' o 'centro d'informazione' in quanto, spesso, sia in Italia che altrove, esistono biblioteche che forniscono servizi d'informazione in determinati campi della conoscenza assai più rispondenti alle esigenze degli uttenti che quelli forniti da alcuni centri di documentazione che sono tali solo di nome, tuttavia il Vocabolario internazionale dal quale la definizione è tratta distingue i termini tra loro e tale distinzione è qui registrata.

La definizione è qui riportata non tanto per sottolineare come, in base al consenso degli esperti in terminologia che operano nel nostro campo i termini 'biblioteca speciale' e 'biblioteca specializzata' siano da considerarsi sinonimi e che tra i due il termine da preferire sia 'biblioteca speciale', ma per offire un primo esempio di come operi, all'interno dell'AIB, la Commissione Nazionale per le Biblioteche Speciali.

I termini sopra indicati e la definizione relativa sono tratti dalla traduzione italiana della Norma Internazionale *ISO 5127/1: Documentazione e informazione - Vocabolario - Parte 1: Concetti Fondamentali* (DIV). Il DIV. nella versione originale (1st ed. 1983-12-15) dell'ISO è bilingue inglese e francese, ed è organizzato in oltre dieci parti, molte delle quali non sono state ancora pubblicate in quanto sono ancora in fase di elaborazione da parte del Sottocomitato per la Terminologia del Comitato tecnico Documentazione e Informazione (ISO TC 46/Sc3). L'edizione italiana del DIV è in corso di stampa, per le Parti 1, 2 e 3a a cura dell'UNI (Ente Nazionale Italiano di Unificazione, Milano) e reca, oltre al termine italiano e alle definizioni, anche i corrispondenti termini inglesi e francesi.

Il lavoro di traduzione del DIV è stato iniziato nel 1982 a Roma dal Gruppo di Studio per la Terminologia della Sezione Lazio dell'AIB, Gruppo sorto per rispondere all'esigenza di alcuni soci romani di unificare il proprio linguaggio nel campo dell'informazione, documentazione e biblioteconomia speciale. Quando è nata la Commissione AIB Speciali, riconoscendo il valore scientifico dell'iniziativa, il lavoro del Gruppo romano è stato tra i primi ad essere inclusi nel programma di attività della Commissione alla quale il Gruppo partecipava tramite alcuni suoi membri ed, attualmente, anche con il proprio Coordinatore, pur conservando tutta la propria autonomia.

* Relazione già presentata al convegno di studio *La biblioteca speciale e specializzata* (Vinci, 3-4 ottobre 1985).

La Commissione AIB Speciali, dato che il Gruppo romano aveva iniziato la traduzione del Vocabolario ISO, e poichè l'ISO opera a livello nazionale tramite rappresentanti ufficiali nazionali (in Italia l'UNI), decise di rendere ufficiale il contributo dell'Associazione formalizzando i rapporti AIB/UNI tramite la segreteria nazionale del Comitato Tecnico ISO TC 46. Tale segreteria ha sede presso la Commissione UNIPREA UNI/DIAM: Documentazione, Informazione Automatica, Micrografia, Torino. L'associazione, iscritta all'UNI/DIAM, delega ai soci del Gruppo romano per la Terminologia di rappresentarla in seno alla Commissione consorella per le attività terminologiche.

Attualmente la traduzione del DIV viene iniziata a Roma dal Gruppo terminologia dell'AIB Lazio e, quando è ultimata, la bozza di traduzione, nella forma stampata dall'elaboratore, viene inviata a Torino all'UNI/DIAM che la fa circolare tra i propri soci esperti in terminologia (ad es., tra i più attivi, l'ICCU). I commenti ricevuti vengono poi esaminati da un comitato di redazione presieduto da M.T. Martinelli che provvede alla stesura del testo finale di ogni parte del DIV, prima dell'invio all'UNI, tramite UNI/DIAM, per la stampa.

Determinante per la precisione e l'aggiornamento del lavoro di traduzione e per l'aggiornamento degli indici il contributo dell'Istituto Superiore delle Poste e Telecomunicazioni "Fondazione Bordoni", socio dell'AIB che ha inserito termini e definizioni nel proprio elaboratore, ha messo a punto i programmi per l'indicizzazione dei termini e partecipa al Gruppo con un proprio ricercatore che è attualmente coordinatore del Gruppo romano.

Nella persona di alcuni membri del Gruppo romano l'AIB svolge anche, sempre tramite UNI/DIAM, un lavoro originale di identificazione e definizione di termini inglesi e francesei relativi alla documentazione e informazione in seno al Sottocomitato ISO/TC 46/Sc3: Terminologia, alle riunioni del quale partecipa ufficialmente.

Nel definire il proprio campo di attività la Commissione AIB Speciali ha ovviamente adottato a suo tempo la definizione del DIV 1.3.2 -04 alla stesura della quale l'Italia aveva collaborato.

Riassumento, la Commissione AIB per le biblioeche speciali, nell'ambito delle proprie competenze, identifica iniziative di valore sorte spontaneamente a livello locale in seno all'Associazione, coinvolge ufficialmente enti interessati a fornire supporto scientificio e tecnico al lavoro di gruppo, coordina le attività di tali gruppi a livello nazionale, stabilendo ed ufficializzando rapporti con iniziative ed associazioni collegate sia in Italia che internazionalmente, e partecipa infine attivamente ad iniziative internazionali di elevato valore scientifico, grazie al lavoro dei soci che, conservando tutta la propria autonomia, data la competenza acquisita sono poi in grado di rappresentare la Commissione in modo qualificante per entrambi ove richiesto.

2. Gli anni '50, '60, e '70

In passato, principalmente negli anni sessanta e in parte dei settanta, l'AIB aveva preso iniziative di rilievo nel campo delle biblioteche speciali. Ne ricordiamo solo alcune tra le principali:

- la costituzione, nel 1955, della Commissione per le biblioteche speciali;
- la pubblicazione, tra il 1962 e il 1967 di "Biblioteche speciali e servizi d'informazione. Notiziario e indice bibliografico" a cura di M.T. Ronchi [Martinelli] e Maria Valenti. Supplemento trimestrale al 'Bollettino d'informazioni' AIB. (Incluso dal-

l'Unesco tra i migliori servizi internazionali di indicizzazione e analisi in un'indagine tendente a proporre la fusione dei servizi esistenti).
- la costituzione, nel 1966, del Gruppo di studio per la formazione dei bibliotecari speciali e dei documentalisti.
- l'elezione di rappresentanti delle biblioteche speciali nel Consiglio direttivvo dell'AIB.
- un'indagine sulle Biblioteche parlamentari e amministrative a cura di Lidia Fogliacco.
- la pubblicazione di un 'Catalogo collettivo dei periodici di biblioteconomia e documentazione' posseduti da dieci biblioteche romane, a cura di Vilma Alberani, Graziella Borgia e Luciano Russi. Roma, AIB Gruppo biblioteche speciali e CNR, 1974; primo catalogo prodotto a mezzo elaboratore.
- la Giornata di studio per un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale. Roma, maggio 1977, su iniziativa di Vilma Alberani e con la collaborazione e la sovvenzione del CNR.

Negli anni seguenti, intensificatesi le attività dell'Associazione sui problemi della pubblica lettura c'è stata una stasi di iniziative per le biblioteche speciali sia a livello nazionale che regionale.

3. Gli anni '80: nascita della Commissione 'AIB Speciali'

Agli inizi del presente decennio, in coincidenza con il rinnovarsi delle esigenze d'informazione sopratutto in campo scientifico-tecnico ed economico, con la disponibilità sempre più generalizzata di nuove tecnologie e con la possibilità di accesso a grandi basi internazionali di dati bibliografici si assisteva, all'interno dell'AIB, al nascere di iniziative di aggregazione tra soci per gruppi di specializzazione allo scopo di identificare e, ove possibile, risolvere congiuntamente problemi professionali di interesse comune.

Questo avveniva principalmente nella Sezione regionale Lazio che, per prima, costituiva un proprio Gruppo di studio per le biblioteche speciali nel 1981, seguita, a breve distanza, in questa iniziativa dalle Sezioni Lombardia, Piemonte, Toscana e, più tardi, dall'Emilia-Romagna.

Prendendo atto di questa nuova realtà, l'AIB faceva un pò il punto della situazione dedicando un numero del 'Bollettino d'informazioni' alle biblioteche speciali (Anno XXIII, n. 1 genn/marzo 1983), inoltre, accogliendo le richieste di numerosi soci presenti al 30° Congresso dell'Associazione in Sicilia (Giardini Naxos, novembre 1982) il Comitato Esecutivo Nazionale decideva, nel maggio 1983, di costituire la Commissione nazionale per le biblioteche speciali, affidandone il coordinamento a M.T. Ronchi Martinelli e nominando successivamente gli altri dieci membri dopo aver definito le funzioni della Commissione stessa. La Commissione si riunì per la prima volta ad Abano durante il 31° Congresso dell'Associazione nell'autunno 1983.

La composizione della Commissione fu studiata in modo da garantire che i membri includessero esperti nazionali nel campo della biblioteconomia speciale; quelli operanti in vari tipi di biblioteche speciali private e pubbliche; i rappresentanti delle BS nei Comitati esecutivi regionali del Lazio, Lombardia, Piemonte e Toscana; i coordinatori o i rappresentanti di gruppi di studio regionali già esistenti (terminologia, censimento, biblioteche musicali e teatrali); i coordinatori o rappresentanti di Gruppi di studio nazionali dell'AIB per le biblioteche biomediche e universitarie; un rappresentante del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN); i rappresentanti o i soci attivi

in altre associazioni professionali italiane (AIDA, GIDIF-RBN, IDI, UNI/DIAM) e internazionali (FID, IFLA, ISO, IAALD, IATUL, IAML, ecc.). In previsione dell'espandersi delle iniziative e della creazione di nuovi gruppi regionali fu anche accettata la figura di membri corrispondenti, gli attuali Referenti regionali, appunto per mantenere contatti con le Sezioni regionali.

Recentemente le *funzioni* della Commissione a suo tempo definite dal CEN (cfr. 'Bollettino d'informazioni' Anno XXIII, n. 4, ott. - dic. 1983, p. 463) sono state così riassunte:

(1) coordinamento delle iniziative locali e nazionali relative alle biblioteche speciali, nei diversi aspetti e settori di attività
(2) promozione e indirizzo metodologico per l'attività di studio e ricerca secondo le linee programmatiche dell'Associazione.

La Commissione *opera:* a livello centrale nelle riunioni generali e attraverso i contatti tenuti dal Coordinatore; a livello decentrato con i propri Gruppi di studio e Sottocommissioni; i programmi di entrambi e le relative attività sono periodicamente valutati dalla Commissione. I rapporti con le Sezioni regionali AIB che costituiscono gruppi per le biblioteche speciali sono mantenuti, come già indicato, tramite referenti regionali designati dalle Sezioni. La Commissione programma inoltre la propria attività in modo che non si verifichino sovrapposizioni con i programmi delle altre commissioni e gruppi di lavoro nazionali dell'AIB, designando, ove possibile, un proprio rappresentante all'interno di tali Commissioni e gruppi. La Commissione mantiene inoltre rapporti con altre associazioni professionali esclusivamente nell'ambito degli accordi di collaborazione stabiliti dall'AIB a livello nazionale e internazionale. La Commissione è rappresentata dal Coordinatore nel Comitato scientifico di redazione del 'Bollettino d'informazioni'.

Sulla base dell'esperienza acquisita ed in conformità con le direttive correnti del CEN dell'AIB la Commissione ha recentemente riveduto la propria *struttura* nel modo seguente, articolandosi in Sottocommissioni e Gruppi di studio dei quali ha affidato il coordinamento a propri membri o ad esperti esterni:

Coordinatore		M.T.R. Martinelli
Vice-coordinatore		G. Merola
Segretario		M. Crasta
Sottocommissioni permanenti:		
biomediche	Coordinatore	V. Comba
musicali	»	D. Carboni
socioeconomiche	»	F. Ferratini Tosi
amministrative e affini	» ad interim	M. Rolle
Gruppi di studio a termine:		
censimento	Coordinatore	D. Bogliolo
terminologia	»	C. Rosa Pucci
letteratura grigia	»	V. Alberani

Referenti regionali, membri effettivi della Commissione:

Sezione	Lazio	M. Crasta
»	Lombardia	F. Forattini Tosi
»	Piemonte	O. Porello
»	Toscana	M. Rolle

Referenti regionali, membri corrispondenti:

Sezione	Campania	c/o G. Solimine
»	Emilia-Romagna	G. Franceschi
»	Marche	M.L. Scariglia
»	Umbria	G. Ascani Panella

Altri membri effettivi della Commissione: E. Annoscia e A. Zecca Laterza.

Il programma generale della Commissione per il periodo autunno 1985/1987 è il seguente:

- censimenti, decondo le indicazioni di metodo del GS Censimento della Commissione;
- formulazione di programmi di formazione e contenuto specifico;
- definizione della metodologia per l'impostazione di cataloghi collettivi di periodici ed eventualmente loro realizzazione;
- elabororazione di strumenti per la normalizzazione della documentazione e dell'informazione e relativa terminologia (ad es. per l'indicizzazione e analisi in particolari campi disciplinari);
- organizzazione della raccolta e della diffusione di informazioni sulla letteratura grigia, i suoi produttori e la sua disponibilità;
- preparazione di un modello per la definizione dei compiti dei singoli gruppi e sottocommissioni e dei loro rapporti con altri organi dell'AIB;
- organizzazione di convegni e seminari.

Tale programma dipende, per la sua realizzazione, non solo dalla disponibilità dei singoli membri della Commissione ma sopratutto dal lavoro che tutti i soci AIB operanti in biblioteche speciali e centri di documentazione svolgono all'interno delle Sottocommissioni e Gruppi di studio della Commissione e nelle Sezioni regionali.

Un sommario della vita e dei programmi di ciascuna sottocommissione e Gruppo di studio è incluso nei paragrafi seguenti unitamente ai nomi dei coordinatori con i quali invitiamo tutti gli interessati a stabilire contatti.

3.1 AIB Speciali: Sottocommissione per le biblioteche biomediche

Nel 1981 Valentina Comba della Sezione Piemonte riunì un piccolo gruppo di bibliotecari operanti in biblioteche biomediche in Piemonte e nel Lazio che decise di costituirsi in Gruppo all'interno dell'AIB per sollecitare la collaborazione tra biblioecari di biomedicina italiani. Aumentato rapidamente il numero dei soci interessati, pur rimanendo indipendente, questo Gruppo entrò a far parte della Commissione AIB Speciali sin dal nascere di questa nel 1983 e divenne più tardi Gruppo di lavoro nazionale biblioteche biomediche. Nel 1984, durante il 32° Congresso dell'Associazione in Sardegna, i membri chiesero che il Gruppo venisse incorporato nella struttura della Commissione AIB Speciali. Dal maggio 1985 il Gruppo, coordinato da Valentina Comba, si è trasformato infatti in Sottocommissione.

Tra il 1981 ed il 1984 il Gruppo ha svolto numerose attività, ha partecipato e organizzato convegni, ha curato la redazioni di un *Notiziario* e di altri documenti e, sopratutto ha identificato problemi e lacune che ha iniziato a colmare. Determinante nell'attività del Gruppo oltre all'entusiasmo del Coordinatore e di numerosi membri, è stato il contributo dell'Istituto Superiore di Sanità di Roma e del personale della sua biblioteca, contributo culminato nella organizzazione a Roma, nel dicembre 1984, presso la Biblioteca, dell'importante Convegno sulle Biblioteche Biomediche.

La Sottocommissione ha trovato nel convegno dell'Istituto Superiore di Sanità una prima occasione nazionale di incontro e di dibattito.

Le attività in corso nel 1985 comprendono la redazione dei seguenti documenti:

- una relazione del Coordinatore, relativa alle biblioteche biomediche italiane che verrà presentata dall'autore al 5th International Congress on Medical Librarianship, Tokyo, sett./ott. 1985;
- Biblioteche biomediche di Roma: guida alle strutture organizzative e alle risorse bibliografiche, a cura di Vilma Alberani e Ofelia Masciotta (Ed. Bibliografica, 1985?);
- 'Notiziario' a cura di Ofelia Masciotta: continuazione e riesame;
- Atti del Convegno sulle biblioteche biomediche del dicembre 1984, Istituto Superiore di Sanità (1985?);
- intensificazione della cooperazione tra le biblioteche biomediche dell'area romana in vista della pubblicazione di un catalogo collettivo dei periodici biomedici ricevuti;
- censimento delle biblioteche biomediche italiane in collaborazione con le iniziative di censimento dei gruppi regionali e secondo la metodologia AIB definita dal Gruppo per il Censimento della Commissione (cfr. oltre para. 3.5);

Per informazioni retrospettive Cfr. il 'Bollettino d'informazioni' AIB.

Per informazioni correnti: Valentina COMBA

3.2 AIB Speciali: Sottocommissione per le biblioteche musicali

Dal 1975 si era formato, nella Sezione regionale lombarda dell'AIB, un Gruppo di lavoro per le biblioteche musicali e teatrali. Sotto la guida infaticabile di Agostina Zecca Laterza della Biblioteca del Conservatorio di Milano, il Gruppo ha: completato il censimento nazionale delle biblioteche e dei fondi musicali pubblici e privati; in quattro seminari ha contribuito alla diffusione delle Norme RICA e quindi a preparare il 'Manuale di catalogazione musicale'.

Con il costituirsi della Commissione AIB Speciali, A. Zecca Laterza, chiamata a farne parte, ha dato nuovo impulso alle attività del Gruppo Lombardo facendosi promotrice di varie iniziative di interesse nazionale e internazionale. Ha curato la redazione del numero monografico del 'Bollettino d'informazioni' AIB (Anno XXIV, n. 2, apr.-sett. 1984) interamente dedicato alle biblioteche musicali. Tale numero è stato offerto ai partecipanti al convegno internazionale della IAML (International Association of Music Libraries) e della IASA (International Association of Sound Archives) ospitato, nel settembre 1984, dall'Italia a Como e al quale la Commissione era ufficialmente rappresentata.

Durante il Convegno di Como sono stati iniziati contatti con utenti di informazione musicale, musicisti, musicologi, contatti che estesi poi a livello nazionale ad altri utenti hanno permesso di raccogliere dati relativi alle loro esigenze sulla base di un questionario appositamente redatto. I risultati dell'indagine sono stati presentati nel 1984 in Sardegna al 32° Congresso dell'Associazione nella relazione 'Indagine campione sugli utenti dell'informazione musicale in Italia. Rapporto preliminare' a cura di M.T. Ronchi Martinelli e Agostina Zecca Laterza.

Sulla base del lavoro svolto in precedenza in Lombardia è stata resa possibile la costituzione, nella primavera del 1985, della Sottocommissione per le biblioteche musicali che mira, oltre a porre fine alla solitudine in cui operano i bibliotecari dei conservatori nel nostro paese, a raggiungere i seguenti obiettivi:

- censimento delle biblioteche musicali italiane in collaborazione con le iniziative regionali e secondo la metodologia AIB definita dal Gruppo per il Censimento della Commissione (cfr. oltre para. 3.5);
- elaborazione di un soggettario;
- catalogo dei periodici musicali.

Alle iniziative della Sottocommissione hanno aderito, oltre ai bibliotecari dei Conservatori anche quelli di importanti biblioteche ricche di fondi musicali quali la Marciana, l'Ufficio ricerca fondi musicali della Braidense, ecc. Si prevede che i dati raccolti verranno elaborati utilizzando i sistemi automatizzati delle biblioteche dei Conservatori di Milano e Roma.

Per informazioni retrospettive cfr. il 'Bollettino d'informazioni' AIB

Per informazioni correnti: Domenico CARBONI, Coordinatore.

3.3. AIB Speciali: Sottocommissione per le biblioteche socioeconomiche

Nata ufficialmente solo nel maggio 1985 questa Sottocommissione trae le sue origini dal lavoro svolto nella Sezione regionale lombarda dell'AIB dall'attuale Coordinatore Francesca Ferratini Tosi e da altri soci dell'Associazione operanti in biblioteche socio-economiche lombarde sin dal 1983 quando, costituitasi la Commissione AIB Speciali, F. Ferratini Tosi fu chiamata a farne parte.

Tra le realizzazioni, oltre all'importante opera di sensibilizzzione a livello professionale, istituzionale, politico svolta dai singoli soci, vanno segnalati: l'"Indagine nel campo delle discipline economiche e sociali. Analisi e prospettive delle biblioteche speciali milanesi" documento presentato alla Giornata di studio 'Le biblioteche speciali dalla documentazione al servizio' (Milano, 14 ottobre 1983);la successiva costituzione di un gruppo di studio sull'utenza che ha presentato i risultati in forma di documento ne l' "Indagine sugli utenti dell'informazione socioeconomica" al 32° Congresso dell'Associazione in Sardegna (Villa Simius, ott. 1984).

La Sottocommissione che ha già tenuto a luglio a Bologna una prima riunione, ha in fase di elaborazione il proprio programma di ricerca per il quale sono stati fissati i seguenti obiettivi:
- favorire lo scambio di informazioni e esperienze tra le strutture interessate;
- rispondere alle istanze di professionalità dei bibliotecari attraverso il confronto critico delle metodologie seguite;
- adeguare le biblioteche speciali alle nuove esigenze dell'utenza, creando nuovi strumenti per la ricerca;

Sono previsti:
- un'indagine sugli strumenti bibliografici per la ricerca in materia socioeconomica nella prospettiva della pubblicazione di una 'Guida' critica agli stessi strumenti e per la messa a punto della quale è stato anche esaminato il problema della metodologia da seguire;
- un programma di individuazione e raccolta di letteratura grigia in campo economico, in collaborazione con il Gruppo di studio per la letteratura grigia (cfr. oltre 3.6).

Informazioni: Francesca FERRATINI TOSI, Coordinatore.

3.4 AIB Speciali: Proposta di una Sottocommissione per le biblioteche amministrative ed affini

Nel maggio scorso Massimo Rolle, della Sezione regionale Toscana propose, a nome del Gruppo regionale per le biblioteche speciali, la creazione di una Sottocom-

missione centrata sulle tematiche delle biblioteche per il governo locale (amministrative). Il programma intensissimo della riunione della Commissione a maggio non permise l'esame approfondito della proposta anche in vista dell'interesse del Gruppo regionale Lazio per le biblioteche dei ministeri e parlamentari.

La costituzione della Sottocommissione ha avuto luogo durante la riunione di AIB Speciali il 4 ottobre u.s. a Vinci. La Sottocommissione si appoggia inizialmente al Gruppo toscano in collaborazione con la Sezione Lazio per espandersi poi successivamente alle altre Sezioni regionali in maniera simile a quanto sta avvenendo per il Gruppo di studio per la letteratura grigia (cfr. para. 3.6)

Coordinatore, ad-interim, Massimo ROLLE, Proponente.

3.5 AIB Speciali: Gruppo di studio per il Censimento

Precedentemente alla costituzione della Commissione, vari gruppi regionali avevano iniziato indipendentemente la raccolta di dati relativi alle biblioteche speciali ed ai centri di documentazione, spesso per tipo di specializzazione, sulla base di formulari per censimento elaborati in seno alle varie sezioni regionali dell'Associazione. Con il nascere della Commissione si rese indispensabile coordinare il lavoro svolto, definire una metodologia comune e mettere a punto un modello di censimento normalizzato per tutte le indagini su biblioteche speciali dell'AIB. Tale compito fu subito affidato a Domenico Bogliolo che coordina il Gruppo dal 1983.

Il modello normalizzato è basato sul modulo di Proposta di norma ISO/DP 2146: "Directories of libraries, archives, information and documentation centres and their data bases", circolata con data 82-04-01 ed è integrato dalla Norma ISO 2789 del 1974 "International library statistics". Tale modello è stato redatto da Domenico Bogliolo, in collaborazione con Madel Crasta ed Enrica Pannozzo e reca il titolo "Modello base di questionario per censimento delle biblioteche speciali e dei centri d'informazione e documentazione". La versione più recente del 'Modello' presentata nell'ottobre 1984 al 32° Congresso dell'Associazione in Sardegna incorpora anche la 'Guida all'uso del modello' con la scheda abbreviata che riproduce i pochi elementi "obbligatori" del modello generale. Il modello è costituito in modo da permettere la raccolta di dati a mezzo elaboratore.

L'importante lavoro di ricerca di D. Bogliolo e collaboratori sta già dando i primi frutti nelle sezioni regionali AIB alcune delle quali (Lazio e Lombardia) hanno già stipulato accordi formali con le Regioni e iniziato la raccolta dei dati. Nella Regione Piemonte si è già concluso il Primo Censimento delle biblioteche speciali del Piemonte, la pubblicazione dei risultati è in corso a cura del servizio biblioteche della Regione.

Similmente, le Sottocommissioni di AIB Speciali che hanno deciso di condurre indagini per le rispettive specializzazioni stanno già adottando il Modello e la metodologia proposti dal Gruppo. In tal modo, quando il Modello sarà stato sperimentato in varie situazioni, sarà possibile modificarlo sulla base dell'esperienza pratica acquisita e redigerlo in forma definitiva proponendolo poi come Progetto di Norma nazionale AIB all'UNI.

Il programma del Gruppo prevede:

- uno studio per l'organizzazione di una banca dati nazionale sulle biblioteche speciali e sui centri d'informazione e documentazione;
- la stipula imminente di un accordo tra l'AIB e l'AIDA (Associazione nazionale per la documentazione avanzata) per la creazione di una banca di dati sulle biblioteche

speciali e sui centri d'informazione e documentazione e la Creazione di una Commissione congiunta tra le due Associazioni.

Per informazioni retrospettive cfr. il 'Bollettino d'informazioni' AIB.

Per informazionei correnti Domencio BOGLIOLO, coordinatore.

3.6 AIB Speciali: Gruppo di studio per la 'letteratura grigia'

La creazione del Gruppo, proposta al 32° Congresso dell'Associazione (Villa Simius, Sardegna, ott. 1984) è stata approvata dalla Commissione AIB Speciali nel maggio 1985, che ha naturalmente affidato il coordinamento a Vilma Alberani promotrice della iniziativa.

La 'letteratura grigia' o non-convenzionale (rapporti tecnici e di ricerca, atti di congressi, tesi, norme, raccomandazioni, ecc.) che copre i documenti non diffusi attraverso i normali canali commerciali riveste vasta importanza nei diversi ambienti di ricerca ed è notoriamente assai difficilmente reperibile, come i ben noti studi IFLA per l'UAP ed il progetto SIGLE della CEE hanno ampiamente sottolineato.

Il Gruppo si propone di ottenere:

- un elenco dei produttori italiani di letteratura grigia e relativa tipologia della documentazione prodotta, ivi incluse sigle e acronimi di identificazione;
- un elenco delle bibliotehe italiane che raccolgono tale tipo di letteratura, con l'indicazione della serie che raccolgono.

Nato a Roma, tale Gruppo ha cominicato ad operare nell'area della capitale per la letteratura grigia di tipo scientifico-tecnico, ma se ne prevede la rapida espansione, sia dal punto di vista della specializzazione, come indica ad es. il programma della Sottocommissione per le biblioteche socioeconomiche, che per aree geografiche, dato che l'invito a collaborare inviato a tutte le Sezioni regionali dell'AIB avrà senz'altro reazioni positive.

Informazioni: Vilma ALBERANI, Coordinatore

3.7 AIB Speciali: Gruppo di studio per la terminologia (in bibliotecoomia speciale, documentazione e informazione)

Come già descritto nel paragrafo introduttivo della presente relazione (para. 1), a titolo di esempio, il Gruppo di studio per la terminologia opera dal 1982 in seno al Gruppo regionale per le biblioteche speciali della Sezione Lazio. È stato coordinato inizialmente da Antonella Aquilina, il Coordinatore attuale è Claudia Rosa Pucci della Fondazione Bordoni (Istituto superiore per le poste e le telecomunicazioni). Il Gruppo fa parte della Commissione dalla costituzione di AIB Speciali.

Questo Gruppo condusse inizialmente una ricerca sulla terminologia correntemente usata nella letteratura professionale italiana raccogliendo tutte le parole significative dei titoli dei documenti italiani indicizzati nella rubrica "Letteratura professionale italiana" del 'Bollettino d'informazioni' AIB negli ultimi dieci anni e contemporaneamente iniziò una raccolta di molte definizioni contenute nei testi di alcuni tra i maggiori e più prolifici autori italiani in materia biblioteconomica. Questo lavoro manuale iniziale fu abbandonato quando il Gruppo ritenne più costruttivo intraprendere la traduzione del DIV che l'ISO aveva iniziato a pubblicare, ma si rivelò di grande utilità durante la traduzione per la scelta di termini italiani appropriati tra quelli correntemente in uso nella professione, sopratutto nei casi dubbi.

Il Gruppo è costituito sin dalla sua formazione sempre dai medesimi sette membri,

ai quali si aggiungono esperti di campi specifici, invitati di volta in volta a collaborare e a partecipare alle riunioni che si svolgono a Roma alla frequenza di almeno una al mese e si avvale del sostegno di soci enti che hanno ufficialmente designato i propri rappresentanti permanenti in seno al gruppo (ad es. CNR/ISRDS; Istituto Sup. di Sanità, Biblioteca; Fondazione Borboni).

Il programma corrente del Gruppo comprende:

- la traduzione definitiva delle Parti del DIV già pubblicate come Norma ISO 5127;
- la traduzione provvisoria delle Parti del DIV che l'ISO circola in forma di DIS (Draft International Standard);
- la collaborazione con l'ISO/TC 46/Sc 3: Terminologia per l'identificazione e definizione di termini da includere nelle Parti del DIV nella fase di elaborazione del testo inglese e francese. Per questa fase iniziale il Gruppo si avvale dell'opera di esperti italiani nelle varie specializzazioni. Il Gruppo inoltre partecipa regolarmente alle riunioni del SC 3 ove rappresenta l'AIB, tramite l'UNI/DIAM nella persona di alcuni suoi membri;
- la collaborazione con la Commissione UNI/DIAM di Torino alla quale invia i tabulati della bozza di traduzione delle varie Parti del DIV ultimato, per commenti.

Per informazioni retrospettive: cfr. il 'Bollettino d'informazioni' AIB

Per informazioni coorenti: Claudia ROSA PUCCI, Coordinatore.

4. Gruppi regionali AIB per le biblioteche speciali

Quasi tutte le attività di Sottocommissioni e Gruppi di AIB Speciali sinora descritte traggono la loro origine da iniziative di singoli soci o di gruppi formatisi localmente all'interno di alcune Sezioni regionali dell'Associazione. L'intersecarsi di attività di ricerca e di specializzazione di carattere nazionale con quelle locali rende l'opera di coordinamento all'interno della Commissione interessante e complessa e giustifica la proposta di includere nel programma generale della Commissione stessa la preparazione di un modello per la definizione dei compiti dei singoli gruppi e sottocomissioni e dei loro rapporti con altri organi dell'AIB.

Non verranno ripetute nei paragrafi seguenti le informazioni relative alle biblioteche speciali su attività in corso nelle Sezioni regionali già citate in precedenza, ma saranno brevemente riassunte le principali e quelle non ancora citate. I Gruppi regionali delle Sezioni sono elencati nell'ordine cronologico di costituzione. Le informazioni sono desunte dalle comunicazioni che il Coordinatore riceve periodicamente dai Referenti regionali per essere pubblicate nel 'Bollettino d'informazioni' AIB e coprono il periodo dalla nascita della Commissione, nel 1983, al 15 sett. 1985.

Per ulteriori informazioni rivolgersi ai Referenti regionali delle rispettive sezioni.

4.1 Sezione regionale LAZIO: Gruppo di studio per le biblioteche speciali (GSBS)

Il Gruppo è stato costituito nel 1981, raccoglie oltre il 50% dei soci iscritti alla Sezione Lazio e si riunisce periodicamente. Attualmente ha tra le proprie priorità gli argomenti seguenti che vengono esaminati e discussi in sottogruppi di studio coordinati dal rappresentante delle biblioteche speciali in seno al Comitato esecutivo regionale (CER):

Priorità: censimento, automazione, terminologia, letteratura grigia, normalizzazione bibliografica, valutazione costi/efficacia/benefici, biblioteche biomediche, bibliotehe socioeconomiche, biblioteche musicali, SBN, figura e ruolo del bibliote-

cario di fronte all'automazione, utenti e servizi automatizzati, aggiornamento e selezione del patrimonio bibliografico, soggettazione.

Realizzazioni:organizzazione di seminari e convegni (ad es. 'L'uso dell'informazione scientifica in biblioteca', nov. 1983) e collaborazione a convegni (Convegno sulle biblioteche biomediche, dic. 1984, Istituto Sup. di Sanità)

Pubblicazioni: 'Esperienze di automazione in alcune biblioteche speciali/romane'. A cura del Sottogruppo automazione, AIB Lazio GSBS, coordinato da E. Novari. Roma, CNR/ISRDS, 1984. 162 p.

Il Gruppo ha recentemente iniziato le operazioni di Censimento delle biblioteche speciali del Lazio in collaborazione con la Regione Lazio.

Referente regionale: Madel CRASTA.

4.2 Sezione regionale PIEMONTE: Gruppo di studio per le biblioteche speciali ed i centri di documentazione

Il Gruppo è nato nell'aprile 1983.

Priorità: censimento, biblioteche biomediche, normalizzazione, terminologia, SBN.

Realizzazioni ed attività in corso: organizza, partecipa all'organizzazione e partecipa a numerosi convegni e seminari (L'ospedale nel Servizio sanitario nazionale; Primi prodotti e prospettive di sviluppo di SBN; I e II Convegno dei documentalisti dell'industria farmaceutica e degli itituti di ricerca biomedica GIDIF-RBN; Convegni IDI; UNI/DIAM; ISO/TC 46 e vari Sottocomitati a Vienna 1983 e Londra 1985). I rappresentanti del Gruppo ai convegni presentanto in genere relazioni. Recentemente ha collaborato con la Commissione UNI/DIAM per la realizzazione del Convegno "Brevetti ed innovazione tecnologica" Torino, 25 giugno 1985.

Si è concluso recentemente in Piemonte il primo Censimento delle biblioteche speciali del Piemonte; il Servizio biblioteche della Regione sta curandone la pubblicazione.

È stato approntato uno studio per una rete di biblioteche speciali in Piemonte, attualmente all'esame della "Associazione per Tecnocity" recentemente costituita a Torino per il progresso tecnologico nell'area Torino-Ivrea-Novara.

Referente regionale: Oreste PORELLO.

4.3 Sezione regionale LOMBARDIA

Il Gruppo non è stato ancora formalmente costituito ma i rappresentanti per le biblioteche speciali designati dal CER e che operano nel Comitato sono attivissimi sin dall'autunno 1983.

Si prevede la costituzione formale del Gruppo a breve scadenza.

Priorità: censimento, biblioteche musicali, biblioteche socioeconomiche, letteratura grigia.

Realizzazioni ed attività in corso: organizzazione di importanti convegni sulle biblioteche speciali (Giornata di studio "Le biblioteche speciali dalla documentazione al servizio...", Milano ott. 1983), collaborazione all'organizzazione di convegni (riunione della Camera di commercio di Milano sulla possibilità di costituire un "Centro informatizzato di documentazione bibliografica in materia economica) presentazione di relazioni sulle biblioteche speciali (Seminario informativo su SBN); coordinamento e organizzazione riunione della Sottocommissione per le biblioteche

socioeconomiche; collaborazione ad attività nazionali ed internazionali per le biblioteche musicali.

Inizio della fase di rilevamento del Censimento nelle province lombarde delle biblioteche speciali, in collaborazione con la Dott. Foglieni dell'Ufficio biblioteche della Regione Lombardia. Formazione dei rilevatori.

Referente regionale: Francesca FERRATINI TOSI.

4.4 Sezione regionale TOSCANA: Gruppo di studio per le biblioteche speciali ed i centri di documentazione

Il Gruppo è stato costituito nel 1983.

Priorità: censimento, creazione di sottogruppi per interesse tematico in base ai risultati dell'indagine conoscitiva prevista nell'ambito del censimento; biblioteche amministrative; biblioteche socioeconomiche; biblioteche musicali.

È prevedibile che il Gruppo toscano sarà incaricato del coordinamento della costituenda Sottocommissione per le biblioteche amministrative ed affini.

Ulteriori informazioni sono fornite nella presentazione di Massimo Rolle in chiusura del presente convegno.

Referente regionale: Massimo ROLLE

4.5 Sezione regionale EMILIA-ROMAGNA: Gruppo di studio per le biblioteche speciali

Il Gruppo è stato costituito nel 1984.

Priorità: censimento. Mirando alla creazione di una rete regionale efficente delle biblioteche speciali, centri di documentazione e informazione dipendenti dalle varie istituzioni esistenti nella regione, il Gruppo intende iniziare un lavoro di ricerca per l'unificazione e omogeneizzazione di procedure e metodologie in vista di un programma comune di automazione.

Referente regionale: Gianfranco FRANCESCHI

4.6 Sezione regionale MARCHE

Ha designato il proprio referente regionale alla fine di luglio 1985.

Referente regionale: M.L. SCARIGLIA

4.7 Sezione regionale UMBRIA

Ha designato il proprio referente regionale alla fine di luglio 1985 indicando il proprio interesse per la Sottocommissione per le biblioteche musicali e quella per le biblioteche socioeconomiche alla prima riunione delle quali ha partecipato.

Referente regionale: G. ASCANI PANELLA.

4.8. Sezione regionale CAMPANIA

Ha indicato il proprio ineresse a costituire un gruppo regionale ed a nominare un proprio referente regionale (c/o Giovanni SOLIMINE).

4.9. Sezione regionale SARDEGNA

Ha designato il proprio referente regionale alla fine di settembre 1985.
Referente regionale: Isabella CHENET

5. Collaborazione con altre associazioni professionali italiane ed estere

Come già segnalato, la Commissione mantiene rapporti con altre associazioni esclusivamente nell'ambito degli accordi di collaborazione stabiliti dall'AIB.

Intensa e regolare è la collaborazione con UNI/DIAM e l'ISO (cfr. para. 1) per la terminologia e con IAML/IASA per le biblioteche musicali. Frequente e costruttivo il rapporto tra la Sottocommissione per le biblioteche biomediche con il GIDIF/RBM. Questa sottocommissione è inoltre presente, tramite alcuni suoi membri, ai lavori dell'IFLA e di altri gruppi internazionali. È prevedibile un intensificarsi di rapporti con l'AIDA non appena sarà siglato l'accordo per il censimento. La Commissione è regolarmente presente alle riunioni biennali dell'IDI e rappresenta l'Associazione a quelle della FID alla quale l'AIB è associata.

6. Conclusioni

Nel giro di poco più di due anni l'Associazione Italiana Biblioeche ha saputo dar vita ad una Commissione nella quale confluiscono tutte le iniziative di specializzazione e ricerca dell'AIB nel campo delle biblioteche speciali. In tal modo numerose idee di singoli e di gruppi hanno avuto modo di prendere corpo facendo prevedere che al fermento iniziale potranno far seguito importanti realizzazioni che vivacizzeranno e qualificheranno l'attività scientifica dell'Associazione tutta.

È questo l'aspetto più importante del lavoro che è stato iniziato. Tutti i membri della Commissione e i documenti che hanno presentato Sottocommissioni, Gruppi di studio, Referenti regionali, sottolineano in un modo o nell'altro l'interesse e la disponibilità a compiere ricerche o a realizzare programmi esclusivamente sé di valore scientifico.

L'indipendenza di movimento e di iniziativa dei singoli soci e gruppi all'interno delle strutture agili della Commissione ha messo in luce l'esistenza di risorse umane di notevole valore alle quali attingere e dare spazio nell'interesse della professione e sopratutto dell'utenza assetata di ricevere informazione appropriata nella forma più utile e il più rapidamente possibile, informazione che solo professionisti seri e ben preparati sanno estrarre dalle numerose e preziose collezioni specializzate esistenti in biblioteche e centri di documentazione del nostro Paese.

Per risolvere i problemi più disparati in situazioni quasi sempre difficili è stata usata una capacità di iniziativa e d'immaginazione tutta italiana associata a studio e ricerca approfonditi evitando sempre l'improvvisazione. L'importante è, ripeto, che l'informazione di cui disponiamo arrivi all'utente nel modo più adatto e più rapido possibile usando tutti i mezzi disponibili dalle più sofisticate ed avanzate tra le nuove tecnologie ai sistemi più semplici e tradizionali, purchè il messaggio raggiunga il destinatario.

Secondo un'antica tradizione degli Abrom-Gyaman della Costa d'Avorio il tamburino, prima di cominciare e trasmettere un'informazione importante deve recitare

il brano seguente tratto dal corpus di norme etiche contenute nei testi destinati a chi trasmette informazioni

"Tutte le parole sono la parola
la parola è facile e difficile
Chi vuole parlare deve parlare
chiaro e dire il vero"

Se l'AIB e la Commissione sapranno essere di aiuto affinchè si trasmettano informazioni chiare, veritiere, alla velocità del suono, come avviene per i tamburini africani, il lavoro intenso iniziato non sarà stato inutile. La Commissione AIB Speciali intende proseguire affinchè questo avvenga.

Lista delle sigle e degli acronimi

AIB	Associazione Italiana Biblioteche
AIB/GSBS	» » » /Gruppo di Studio delle Biblioteche Speciali
AIB Speciali	» » » /Commissione Nazionale per le Biblioteche Speciali
AIDA	Associazione Italiana per la Documentazione Avanzata
DIV	Documentation and Information: Vocabulary (IS0)
»	Documentazione e Informazione: Vocabolario (ISO: traduz. UNI/DIAM)
FID	Federation Internationale de Documentation
GIDIF/RMB	Gruppo Italiano Documentazione e Informazione Farmaceutica/Ricerca Biomedica
IAALD	International Association of Agricultural Librarians and Documentalists
IAML	International Association of Music Libraries
IASA	International Association of Sound Archives
IATUL	International Association of Technological University Libraries
ICCU	Istituto per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane
IDI	Informazione - Documentazione - Industria
IFLA	International Federation of Library Associations and Institutions
ISO	International Organization for Standardization
ISO/TC	» » » /Technical Cammittee
ISRDS	Istituto di studi sulla ricerca e la documentazione scientifica (Consiglio Nazionale delle Ricerche)
SIGLE	System for information on gray literature in Europe
UAP	Universal Availability of publication (IFLA)
UNI/DIAM	Ente Nazionale Italiano di Unificazione/Documentazione e Informazione Automatica, Micrografia
UNIPREA	Commissione Tecnica di Unificazione nella Meccanica Precisa Fine, Ottica, Fotografia e Affini

Resoconto del dibattito

I coordinatori delle sottocommissioni e dei gruppi in cui è articolata la commissione hanno aggiornato l'Assemblea sullo stato dei lavori ma si è cercato di dare più spazio al dibattito sul ruolo del CEN (Comitato Esecutivo Nazionale) e delle commissioni.

G. Solimine in rappresentanza del CEN esprime l'impressione che la commissione, pur lavorando sulle tematiche centrali della professione oggi, non incida in proporzione sullo sviluppo della politica generale dell'AIB. Il CEN si aspetta dalle Biblioteche speciali un contributo che non sia solo programmatico poiché sono immediatamente coinvolte nelle trasformazioni che investono il settore delle biblioteche, la figura professionale del bibliotecario ed il mercato dell'informazione, ed hanno nell'associazione un ruolo sempre più importante. Su queste questioni di fondo così come anche

sulla politica editoriale dell'AIB sarebbe fondamentale una riflessione specifica da parte della commissione.

L'esigenza posta da Solimine, come anche dal Presidente Crocetti nella sua relazione, di costruire insieme le linee programmatiche dell'AIB, ha dato vita ad uno scambio di idee su come si debba elaborare la linea dell'associazione. Nel complesso, ricordando che la commissione ha solo tre anni di vita, si è sottolineato che è stata impegnata, fin dalla sua costituzione, in una complessa fase di organizzazione e di elaborazione dei programmi individuati come essenziali. D'altra parte questi programmi, che di fatto ricevono il consenso e la partecipazione dei bibliotecari, richiedono oggettivamente tempi di attuazione non brevi. Si è fatto anche presente che sarebbe opportuno ricevere le relazioni qualche tempo prima della conferenza nazionale per aver modo di condurre una riflessione organica.

Solimine ha ricordato che l'AIB esprime un Comitato Esecutivo Nazionale, non un Direttivo, con il compito di tradurre in iniziative la linea che emerge dal Consiglio dei Presidenti e dalla elaborazione delle Commissioni; alla Commissione delle speciali è chiesto di esplicitare, nell'interesse di tutti, contenuti su cui da tempo sta lavorando: il ruolo delle biblioteche speciali nel nostro paese, il ruolo del bibliotecario che lavora in queste realtà.

I membri presenti della commissione hanno preso atto di questa esigenza e della necessità di un momento di riflessione impegnandosi a dedicarvi una prossima riunione della commissione.

Commissione nazionale per la catalogazione

Coordinatore Luigi Revelli

La normativa catalografica – e si intenda questa espressione nel suo significato più ampio, che comprende la catalogazione per autori e per soggetti e la classificazione – non è affidata a un unico ente, ma proviene da fonti nazionali, straniere o internazionali i cui documenti, salvo casi particolari e comunque atipici, non sono sanzionati da una legge, ma godono di un consenso diffuso al quale contribuisce sovente il fatto di essere adottati da istituti bibliografici nazionali. L'eccezione costituita dalle Regole italiane di catalogazione per autori, sancite da un decreto ministeriale, è forse sintomatica dell'insicurezza di un sistema che non trova in sè forza sufficiente senza un supporto gerarchico, ma il Soggettario di Firenze non nasce da una commissione governativa, nè l'attività dell'Istituto centrale per il catalogo unico presenta vincoli di carattere giuridico. La diffusione della Classificazione decimale Dewey trae forza e giustificazione anche dalla propria internazionalità e i dubbi e le ostilità relativi alle sue origini, come luogo e come tempo, possono essere risolti senza vincolo alcuno. Documenti internazionali come le ISBD – ricordo i più noti, ma il discorso vale per tutti i documenti della FIAB e per quelli dell'ISO – possono essere accolti integralmente oppure innestati sulle norme italiane, le quali sono peraltro disponibili a modesti adattamenti. Primaria in questo senso appare la funzione degli istituti bibliografici centrali, che con l'adozione totale o parziale di documenti stranieri o internazionali ne promuovono l'applicazione sull'intero territorio nazionale, confermando non di rado una tendenza già manifestatasi isolatamente o una relativa diffusione. Cito come esempio la CDD molto ridotta e soprattutto la recente applicazione dell'ISBD alle schede della Bibliografia nazionale italiana, oppure l'adattamento delle norme italiane sulla descrizione all'ISBD, come si è verificato nel manuale curato dall'Istituto centrale per il catalogo unico.

Iniziative di unificazione catalografica provengono da altre parti: ricorderò l'UNI/DIAM, volto al campo della documentazione, che presenta molti aspetti in comune con l'attività bibliotecaria; ricorderò un fiorire di gruppi di lavoro variamente legati a istituti bibliotecari, come quello che si interessa alla traduzione italiana della Classificazione decimale Dewey.

Di fronte a quest'ampia fioritura potrebbe sorgere spontanea la domanda: "Chi unificherà gli unificatori?". Senonchè la richiesta di un istituto superiore dotato di tale potere contraddirebbe alla logica del sistema, che vuole l'adozione di una normativa frutto di una persuasione, non di un comando. Per unificare occorre prima di tutto conoscere quanto avviene, sicchè l'opportunità di trovare un punto di convergenza delle iniziative permetterà di fare un primo passo in questa direzione.

La Commissione nazionale per la catalogazione dell'AIB si propone insomma nei confronti della catalogazione in Italia quello che l'AIB si propone nei confronti delle biblioteche. Vuole essere un punto al quale si possano riferire le biblioteche nel campo della catalogazione e, entro i limiti delle sue forze non floride, proporsi come

elemento di unificazione. Non tanto come attività normativa: senza volerla escludere, non è suo compito quello di porsi come un ulteriore punto nel quale si fabbricano norme, ma di diffondere e interpretare le norme esistenti e, all'occorrenza, di suggerirne modificazioni, nonché di considerare le norme in fase di gestazione per esprimere un parere a nome dell'Associazione. Suggerimenti e parere che non avranno altra forza che quella della credibilità della Commissione e dell'Associazione.

La Commissione trova la propria ragione di essere in questo modo di considerare l'attività catalografica generale, senza volersi porre sul piano di chi formula le norme o produce documenti che constituiscono essi stessi una norma o una sua esemplificazione, come i fascicoli della Bibliografia nazionale italiana. Ma allo stesso tempo non è pensabile che nella sua composizione non figurino in qualche modo i più importanti istituti bibliografici nazionali: non come controllo che garantisca da interventi eretici all'interno della Commissione, ma per assicurare le cognizioni necessarie e una programmazione realistica. Mi si consenta di riaffermare quanto detto nella presentazione della Commissione nel primo numero del Bollettino AIB di quest'anno: la Commissione ha carattere profesionale e non istituzionale e il coinvolgimento degli istituti avviene a titolo personale, tale comunque da garantire un equilibrio conveniente tra esigenze a volte contrastanti.

La composizione attuale della Commissione non risponde al Regolamento delle Commissioni e dei Gruppi di Studio formulato di recente e pubblicato sull'ultimo numero del Bollettino AIB: anzichè 5-7 membri ne conta una quindicina, benchè la sua articolazione in gruppi di lavoro attenui questo numero. I quattro gruppi attualmente costituiti si occupano della descrizione catalografica, con particolare attenzione ai rapporti RICA-ISBD, dei problemi relativi alla scelta delle intestazioni per autori, della compilazione di una guida alla formulazione delle intestazioni per soggetto e della scelta delle alternative e delle varianti nella traduzione italiana della Classificazione decimale Dewey insieme con le proposte di variazioni per la 20. edizione. Non è questa la sede per entrare nei dettagli sullo stato dei lavori all'interno dei gruppi, che verrà segnalato nei resoconti periodici sul Bollettino dell'Associazione, così come è stato già fatto in due occasioni. Interessa piuttosto studiare una procedura per coinvolgere il numero più alto possibile di persone senza che la Commissione perda di agilità: questo si potrà raggiungere attraverso i referenti regionali, ai quali dovrebbe spettare il compito di fungere da tratto d'unione tra la Commissione e i catalogatori locali, come canali a due direzioni cui sia affidata la funzione di informare le forze locali sull'attività del centro e di sollecitarne pareri, suggerimenti e richieste da trasmettere al centro.

Solo in questo modo la Commissione potrà svolgere effettivamente la propria funzione di favorire l'unificazione, della quale i documenti normativi costituiscono solamente la necessaria base: ad essi si deve aggiungere la conoscenza e l'interpretazione delle norme ed il loro adeguamento a nuove necessità o a una normativa internazionale. Un compito dinamico nel quale sarebbe errato vedere un prolungamento dei compiti degli istituti centrali così come un intervento esterno sui compiti di questi.

L'aspetto informativo di questa attività favorisce quindi la formazione professionale dei bibliotecari, dal cui interesse solamente si potrà sviluppare appieno l'attività della Commissione. In caso contrario essa potrà forse svolgere un'attività propria, magari aggiungendo qualche documento alla serie dei documenti esistenti, o esprimendo il proprio parere in merito ai documenti di altre organizzazioni nazionali o internazionali relativi ai suoi campi di interesse, come ha già fatto inviando all'Uni-

prea – attraverso la quale la Commissione UNI/DIAM tiene i rapporti con la corrispondente commissione dell'ISO – osservazioni sui documenti ISO, o alla FIAB su un documento relativo alla Cataloguing-in-publication. Ma limitandosi a questi compiti, che pure rientrano nei suoi propositi, non potrà raggiungere quell'obiettivo che costituisce la ragione profonda della sua esistenza.

Resoconto del dibattito

Benedetto ASCHERO lamenta difficoltà nella trasmissione delle informazioni sull'attività della Commissione, tra i compiti della quale dovrebbe essere anche quello di rispondere a quesiti dei colleghi in materia di catalogazione.

Secondo Ugo GIOVIALE l'AIB non rappresenta tutti i bibliotecari e sarebbe pertanto preferibile che l'attività di unificazione fosse svolta da un istituto centrale. Riconosce molte difficoltà interpretative, in particolare per quanto riguarda la Classificazione Decimale Dewey.

Livia MARZULLI ribatte che l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico svolge atttività di unificazione (tra l'altro diffonde i documenti ISBD), ma non ha la possibilità di svolgere determinati compiti, per i quali è più adatta la Associazione, fungendo da intermediario tra ICCU e bibliotecari.

Per Nicola PALMIERO occorre uniformare anche l'attività dei gruppi locali e il programma dei corsi, e cita come esempio il gruppo per la soggettazione operante in Campania.

Dalla discussione è emersa la necessità che, mentre la Commissione deve informare i soci sulla propria attività non solo, come già avviene, attraverso il Bollettino, ma anche fornendo notizie tempestive alle Sezioni, d'altra parte queste dovranno informare la Commissione della propria attività in campo catalografico. Per lo scambio d'informazioni e per l'integrazione reciproca delle attività si è individuata nel referente la cerniera necessaria.

Commissione nazionale biblioteche universitarie

Coordinatore Sandra Di Majo

La relazione si può considerare come l'avvio del lavoro della Commissione Biblioteche Universitarie nella sua nuova composizione (1). Poichè alla riunione costitutiva avvenuta il 7 luglio scorso non ha potuto far seguito nessun altro incontro, la relazione ha carattere propositivo di temi su cui riflettere e sull'organizzazione dell'attività del gruppo e porà essere aggiornata con i suggerimenti e le idee che saranno avanzate dai componenti la commissione e dagli altri soci in questa Conferenza.

Per maggiore semplicità e chiarezza, l'esposizione procederà su due linee:

1) esame dei problemi relativi alle biblioteche universitarie così come sono stati individuati già nei lavori della precedente commissione, il loro aggiornamento, individuazione di eventuali nuovi aspetti da considerare. Connessa a questo esame la definizione di quello che può essere in questo momento ed a più lungo periodo il contributo che l'Associazione può dare per una loro positiva soluzione.

2) ipotesi e proposte per l'organizzazione del lavoro del gruppo biblioteche universitarie. Solo l'individuazione di una struttura agile che assicuri una concreta operatività potrà garantire un'azione incisiva e tempestiva sulle diverse questioni.

1. I problemi. L'Attività dell'Associazione in questi ultimi anni relativamente alle biblioteche universitarie si è precisata nelle seguenti direzioni (2):

a) Individuazione del ruolo del bibliotecario all'interno dell'università e promozione della sua professionalità. Connesso con questi temi, il discorso relativo alla definizione dei profili professionali, alla posizione giuridica del bibliotecario all'interno dell'università, al reclutamento, alle esigenze di formazione.

b) Formulazione di linee guida relative alla funzione delle biblioteche nell'ambito dell'università.

c) Individuazione dei modelli organizzativi più efficaci e studio dei loro adattamenti nelle specifiche realtà universitarie tenendo presenti i progetti riguardanti tutto il sistema biblioecario nazionale.

a) Vorrei prendere le mosse da quanto si legge nel documento presentato al 31° Congresso AIB dalla Commissione Biblioteche Universitarie: "La figura professionale del bibliotecario appare oggi non esattamente definita ed anche i provvedimenti legislativi degli scorsi anni [leggasi la legge sulle qualifiche funzionali] – che pure rappresentano un passo avanti in questa direzione – non hanno prodotto finora (neppure con la recentissima III legge) una soddisfacente chiarificazione sul ruolo del bibliotecario dell'Università" (3).

La situazione attuale conferma quanto sopra e, a mio modo di vedere, con certi aggravamenti. La definizione dei livelli funzionali (4), ha per molti aspetti lasciato insoddisfatti (e spesso ancor più la sua concreta attuazione). Essa – soprattutto nella parte relativa all'individuazione delle attività di competenza degli specifici livelli – si

è limitata a riprodurre le realtà di fatto senza nessuna anticipazione o quanto meno adeguamento a quelle che sono concezioni ormai correnti su aspetti meno tradizionali, ma ormai non più trascurabili dell'attività del bibliotecario. Quello che in particolare colpisce è che gli sia stata riconosciuta, al massimo, capacità di governo della quotidiana amministrazione, ma poco che possa far pensare ad una capacità organizzativa e propositiva generale. Ciò può indicare al tempo stesso due cose: – ancora una scarsa consapevolezza di quella che dovrebbe essere la funzione del bibliotecario all'interno dell'università; – oppure la chiarezza di tale funzione, ma l'indisponibilità a cederla da parte di altre componenti la comunità univesitaria. Le prove e le conseguenze di quanto detto mi sembra possano ritrovarsi nell'applicazione che ha avuto il DPR 4.3.82 n. 371 nel momento della formulazione di appositi regolamenti per le biblioteche (5) e le vicende della "III legge".

Sono due punti di estrema importanza perché investono sia la struttura organizzativa delle biblioteche e la configurazione del sistema bibliotecario universitario, sia il ruolo e la posizione giuridica del bibliotecario all'interno dell'Univesità. Dovremmo affrontarle con una certa urgenza: molte Università hanno infatti già predisposto i regolamenti relativi alle biblioteche e la "III Legge" è in discussione al Parlamento.

Vorrei brevemente approfondire alcuni aspetti. Per quanto riguarda i regolamenti finora usciti e di cui sono a conoscenza (6) un esame pur sommario dimostra la diversità esisente tra Università e Università su punti che dovrebbero essere invece ugualmente risolti per tutte: ad esempio l'annosa questione della direzione delle biblioteche (in alcuni Regolamenti al bibliotecario è assegnata la funzione di direzione a tutti gli effetti, in altri la direzione tecnica, in altri lo stesso contenuto fissato dalla legge per i bibliotecari responsabili di biblioteca è snaturato e privato di molte funzioni).

Per quanto riguarda la "III Legge" è significativo che il disegno di Legge n. 1107, mentre introduceva per le aree tecnico-scientifica e socio-sanitaria, delle strutture di elaborazione dati, dei servizi generali anche una 2ª qualifica (X livello), prevedeva per l'area biblioteche solo la 1ª (IX livello): una mutilazione molto grave che conferma che certe funzioni (il coordinamento generale, la progettazione generale, la responsabilità verso l'esterno) o non vengono concepite come proprie dei bibliotecari o vengono loro deliberatamente sottratte. Un intervento appropriato dellAIB ha consentito che venisse introdotto nel successivo disegno di legge n. 1458 approvato dalla VIII Commissione permanente della Camera dei Deputati nella seduta del 18 luglio 1985 il X livello anche per l'area biblioteche (7).

Se vuole essere coerente con il suo ruolo di valorizzazione e sviluppo della professione – non per semplice difesa corporativa, ma per un servizio più efficace da parte delle biblioteche – l'A.I.B. non può non esprimere una sua linea su problemi di tale rilievo.

La proposta è quella di organizzare a breve scadenza una giornata di studio sulla questione che consenta di mettere a punto le linee generali di uno schema di regolamento in cui sia quano mento garantito il rispetto della normativa attualmente in vigore. A più lunga scadenza si può pensare a far confluire le proposte in uno schema di legge complessivo riguardante la struttura ed organizzazione del sistema bibliotecario universitario.

Contemporaneamente, riprendendo un'idea di S. Bertoni, il Gruppo potrebbe farsi carico di un'indagine che accerti tutto il personale dell'area biblioteche operante presso le varie università secondo il livello o la carriera di appartenenza e le mansioni svolte. Si potrebbe così disporre di un quadro generale che consentirebbe di interve-

nire documentatamente (con iniziative da programmare) nelle seguenti questioni:
- sottoccupazione e spreco di competenza e di capacità. Per quanto non direttamente a conoscenza di tutte le situazioni non può sfuggire il fatto che in molte università il personale bibliotecario non sia impiegato in tutte le sue possibilità e potenzialità;
- cattiva distribuzione o mancanza di personale appartenente a livelli che assicurino la presenza nelle biblioteche di forze in grado di assumerne la direzione e la responsabilità.

....."per evitare che i simulacri giuridico-amministrativi usurpino, nelle prerogative e nelle spese sociali, il posto che spetta a funzioni vive e necessarie, si offrono due rimedi. Il primo che consiste nell'adeguare i codici e le norme, con tanta sollecitudine che non rimangano più indietro rispetto alla realtà... Il secondo è nel formare una tradizione umana e professionale così robusta e consapevole che colla sua vitalità e maturità sia in grado di costituire l'ambiente, l'etica e le consuetudini..." Così si esprimeva A.Serrai nella sua relazione al Convegno di Torino (8) per significare che non tutto può risolversi con dei regolamenti anche buoni, ma che a monte di questi, anzi affinché questi abbiano possibilità di prodursi è necessario che i bibliotecari assumano una coscienza ed una preparazione professionale tali da convincere a ritenere non solo naturale, ma indispensabile la loro presenza ed il loro arco di azione. Non si può allora non tornare sul problema della formazione che del resto è un compito specifico di un'associazione professionale.

Il contributo che il Gruppo B.U. può dare a questo problema può pensarsi graduato a diversi livelli:

1) Attraverso la diffusione dell'informazione su quanto attiene al settore delle biblioteche universitarie. Faccio questa proposta, riprendendo un disegno della precedente commissione (9), nella convinzione che i suoi primi interlocutori l'AIB debba trovarli nell'ambito degli stessi bibliotecari e che una crescita professionale di questi non può non essere legata anche all'essere meglio e maggiormente informati. Si può pensare all'organizzazione di un servizio il più semplice e snello possibile che abbia il compito di segnalare quanto avviene nel settore (progetti di lavoro, ricerche in corso, questioni normative e simili).

2) Proponendo all'esecutivo AIB e alla Direzione del Bollettino un piano di pubblicazioni scientifiche. Mi sembra si sia finora troppo poco discusso all'interno dell'AIB su questo argomento che misura invece il peso di un'associazione professionale.

3) Studiando, unitamente con altre forze (i sindacati, le singole amministrazioni universitarie, l'Amministrazione Centrale) la possibilità di cominciare a dare attuazione a quanto legislativamente viene previsto in materia di formazione professionale del personale delle Università.

b-c) Sul ruolo delle biblioteche univesitarie e sull'organizzazione.

Le precisazioni ulteriori che dovremmo approfondire rispetto alle conclusioni raggiunte nel Convegno di Torino si rendono necessarie dall'esigenza di dare concretezza all'affermazione ormai corrente della biblioteca quale canale essenziale nel processo informativo. Dovremmo, a mio modo di vedere, approfondire la portata nell'ambito degli specifici sistemi universitari e nel sistema nazionale riflettendo sulla possibilità di avvio di reti informative specializzate per disciplina che assicurino forme di cooperazione tra biblioteche operanti nell'ambito di settori disciplinari omogenei. La Conferenza Nazionale può rappresentare l'occasione opportuna per

fare il punto della situazione e per acquisire idee ed informazioni più chiare sui rapporti con il sistema Bibliotecario Nazionale, sulle Univesità che lo hanno adottato, sugli adattamenti organizzativi che si sono resi necessari. Si potrà anche riflettere sulle possibili compatibilità tra S.B.N. ed altre esperienze già avviate.

2. *Ipotesi e proposte per l'organizzazione del lavoro del gruppo biblioteche universitarie.* Sappiamo bene quanto sia difficile lavorare a distanza; sappiamo d'altra parte quanto sia importante uscire dalla fase di individuazione di tempi e problemi da trattare e riuscire a produrre dei risultati concreti senza i quali l'attività dell'AIB rischia di ridursi ad un dialogo puramente teorico e limitato ad una ristretta cerchia di persone.

Molte forme organizzative del lavoro dei gruppi sono state già sperimentate con risultati più o meno efficaci. La mia proposta è quella di affidare alla Commissione i seguenti compiti:

- individuazione formale dei temi da trattare a breve e lungo periodo;
- diffusione dell'informazione;
- presentazione delle conclusioni di volta in volta raggiunte su singoli temi agli appropriati interlocutori.

Compito dei referenti regionali dovrebbe essere quello di stimolare il dibattito nella Sezione sui temi e problemi proposti e di proporne alla Commissione di nuovi individuati dalle Sezioni.

Specifici sottogruppi – costituiti appositamente – dovrebbero occuparsi di singoli aspetti svolgendo un'attività a termine. Un punto da risolvere, ma nell'ambito generale dell'AIB, è quello del sostegno, anche finanziario di queste attività. Non ho per il momento soluzioni chiare da proporre, ma l'appello esclusivo al volontariato non mi sembra una via ulteriormente percorribile.

NOTE

---

(1) La Composizione della Commissione Biblioteche Universitarie è la seguente: Sandro Bertoni (B. Facoltà di Economia e Commercio. Univ. di Modena); Domenico Bogliolo (B. Dpt. di Matematica. Univ. "La Sapienza". Roma); Emilia Campochiaro (B. Dpt. di Matematica. Univ. di Bari); Valentina Comba (B. dell'Ist. di Medicina Interna. Univ. di Torino); Gianfranco Franceschi (B. Facoltà di Economia e Commercio. Univ. di Bologna); Elisabetta Pilia (B. dell'Ist. Giuridico. Fac. di Giurisprudenza. Univ. di Sassari); Sandra Di Majo (Bibliotea della Scuola Normale Superiore. Pisa).

(2) Per la trattazione di questi temi vedi: A.I.B. Bollettino d'Informazioni, n.s. 20 (3), 1980 e 23 (3), 1983 e i resoconti dei lavori della Commissione Biblioteche Universitarie sempre sul Bollettino dell'Associazione.

(3) A.I.B. Bollettino d'Informazioni, 24 (1), 1984

(4) D.P.C.M. 24/9/1981

(5) D.P.R. 4 Marzo 1982, n. 371

(6) Univ. di Cagliari. B. della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero; Univ. di Firenze; Politecnico di Milano; Univ. di Napoli; Univ. di Palermo; Univ. di Pisa; Circolo Giuridico di Siena; Politecnico di Torino.

(7) Disegno di Legge n. 1107, art. 12 e n. 1458.

(8) A. Serrai. Le biblioteche universitarie italiane: un caso di arretratezza e di oscurantismo. A.I.B. Boll. d'Informazioni, 20 (3), 1980.

(9) Gruppo di lavoro nazionale per le Biblioteche Universitarie. A.I.B. Boll. d'Informazioni, 23 (1983), p. 469-70.

Resoconto del dibattito

La Commissione Biblioteche Universitarie ha deciso di fissare un incontro della Commissione stessa allargata ai referenti regionali a metà gennaio 1986 a Roma con il seguente programma di lavoro:

a) La raccolta di tutto il materiale riguardante i regolamenti per le biblioteche emanati o presentati presso le varie università.

b) La promozione di un'indagine sul personale operante presso le bibliotehe delle Univesità. Si potranno utilizzare a tal fine indagini già svolte che consentano di stabilire parametri di rilevazione comuni.

L'obiettivo immediato è quello di fornire all'AIB gli strumenti necessari:

- *per intervenire propositivamente ai fini di una corretta e uniforme gestione del sistema bibliotecario universitario;*
- *per individuare una più efficace utilizzazione delle competenze delle diverse figure professionali;*
- *per delineare schemi organizzativi del patrimonio bibliografico nazionale che corrispondano alle esigenze delle università.*

Come obiettivi a più lunga scadenza, ma la cui riflessione va affrontata fin da ora, la Commissione ha individuato due temi essenziali:

1) la formazione professionale articolata in tre momenti di intervento:

- *raccolta e diffusione del materiale prodotto inerente le biblioteche delle Università allo scopo di garantire la circolazione e la tempestività delle informazioni;*
- *promozione di iniziative di formazione anche a carico degli Enti che ne hanno competenza;*
- *elaborazione di un programma scientifico del gruppo che sviluppi la formazione di una letteratura professionale del settore.*

2) l'avvio di reti informative specializzate per disciplina che assicurino forme di cooperazione tra aree omogenee consentendo alla biblioteca di corrispondere al suo ruolo di canale informativo essenziale per la ricerca.

Gruppo di studio sulla professione

Coordinatore: A. Maria Mandillo

La comunicazione vuole offrire lo spunto ad una riflessione sui seguenti punti: situazione normativa e contrattuale, professionalità, stato della professione, azioni da intraprendere.

Occorre premettere che la situazione attuale pare sostanzialmente immutata rispetto a quella delineata nel congresso di Abano. Alcune novità che sono emerse non sono tutte di segno positivo nè di univoca interpretazione.

1. *Situazione normativa e contrattuale*

La situazione continua ad essere differenziata tra i comparti principali in cui è inquadrato il personale afferente l'area bibliotecaria: Stato (Ministero per i beni culturali e ambientali); Enti locali; Università. Altre situazioni, alcune delle quali solo in nuce come le biblioteche scolastiche, non sono state considerate e si rimanda alle comunicazioni di altri gruppi e ad interventi di singoli soci.

1.1 Stato: Ministero per i beni culturali e Ambientali

Ci troviamo in una situazione di stallo senza possibilità concrete di far valere le osservazioni e le critiche della Associazione. Il DPR che definisce i profili professionali dello Stato e comprende quindi quelli relativi agli operatori delle biblioteche ha avuto una vita lunga e travagliata.

La Commissione paritetica per i profili professionali, insediata in ottemperanza alla L. 312/80, ha chiuso i suoi lavori nel dicembre 1984 licenziando un testo di Decreto che la Corte dei Conti ha tardato a registrare per vari rilievi di merito.

Il DPR, di cui ancora non è noto il titolo né il numero né il testo definitivo, è in via di pubblicazione sulla G.U.

Sui contenuti, che conosciamo attraverso le pubblicazioni curate dalle organizzazioni sindacali, avanziamo la seguente osservazione di fondo: i profili dei bibliotecari, della serie dei profili del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, non sono stati oggetto di dibattito nella Commissione paritetica ma approvati nella versione elaborata dalla burocrazia del Ministero della Funzione Pubblica.

L'adozione di questa procedura, che chiaramente è da criticare, ha influenzato in senso negativo i contenuti del D.P.R..

È mancato infatti l'apporto di una riflessione degli operatori su funzioni non pacificamente riconducibili alle usuali procedure amministrative. Una scarsa attenzione quindi ad un settore che ha forti esigenze di definizione sul piano tecnico-scientifico, tanto più colpevole se si considera che il confronto è stato invece attuato quando si sono definiti i profili amministrativi.

Segnaliamo per esemplificare che il profilo professionale del Collaboratore bibliotecario è del tutto privo di una sua specifica identità professionale e che l'Aiuto bibliotecario non è più presente con un profilo specifico ed è quindi costretto a ricer-

care la propria connotazione operativa nell'ambito delle mansioni proprie al profilo dell'Assistente amministrativo.

1.2. Enti locali

A differenza degli statali nel settore degli Enti locali esiste una normativa specifica per i profili professionali. Il DPR 347/83, che definisce il contratto nazionale di lavoro dei dipendenti delle Regioni e degli Enti Locali per il triennio 1982-1984, prevede solo i seguenti profili professionali: Bibliotecario (VII livello), Assistente di biblioteca (VI livello), Operatore (III livello).

Riguardo al DPR che, nonostante sia ormai scaduto, non è stato comunque applicato in molte Regioni, si avanzano le seguenti osservazioni:

a) Gli automatismi applicativi, che si verificano al momento dell'inquadramento, possono penalizzare gli operatori di biblioteca rispetto al personale amministrativo. Inoltre il profilo professionale che identifica univocamente il Bibliotecario non supera la VII qualifica funzionale; l'Assistente di biblioteca è stato spesso equiparato all'Aiuto-bibliotecario per una mera questione di definizione linguistica;
b) Per di più nell'applicazione, lì dove è avvenuta, si sono riscontrati comportamenti difformi da Regione a Regione ed all'interno di una stessa Regione, in particolare per quanto attiene al bibliotecario direttivo;
c) È stato infine difficile far riconoscere il prinicipio che anche la biblioteca appartiene alle strutture apicali dell'Ente Locale.

1.3 Università

È avvenuto l'inquadramento nelle qualifiche funzionali e c'è un disegno di legge (1107, noto come "3° Falcucci") che detta norme sul personale tecnico e amministrativo delle Università. Le proposte di emendamenti avanzate dall'Associazione e dalle Organizzazioni sindacali sono state accolte. Manca l'approvazione del Senato affinchè i bibliotecari delle Università siano inquadrati in due qualifiche: la prima e la seconda qualifica speciale che corrispondono all'8° e 9° livello. È un risultato non indifferente sul piano contrattuale, se si considera che il disegno originale, prima dell'intervento dell'Associazione e dei sindacati, fissava il tetto alla prima qualifica speciale.

2. *Professionalità e professione*

Le iniziative di formazione e di aggiornamento sono ulteriormente cresciute in numero e in varietà e sono tutte egualmente caratterizzate dalla più completa mancanza di coordinamento a livello territoriale e di uniformità sul piano degli indirizzi e degli obiettivi didattici.

Ci troviamo oggi di fronte ad offerte di momenti formativi che interessano le Università, la Scuola Superiore della pubblica amministrazione, le Regioni, le Sezioni dell'AIB, gli Enti Locali, le Organizzazioni sindacali e i Privati tutte in conflittualità più o meno aperta tra loro.

Noi riteniamo che compiti dell'Associazione siano:

a) Definire gli indirizzi e gli obiettivi, sia della formazione, che dell'aggiornamento. Ed in particolare chiediamo che le amministrazioni introducano nella normativa, nei regolamenti e nei contratti, il principio del diritto-dovere alla formazione, aggiornamento e specializzazione.

Riguardo agli indirizzi, che devono essere compito degli organi eletti dall'AIB, il Gruppo presenta un contributo sulla professionalità che intende fornire le coordinate di base per un modello di corretta politica di formazione professionale. Tale contributo viene offerto oggi all'attenzione degli altri Gruppi e/o Commissioni ed alle Sezioni Regionali – quale materiale di dibattito che speriamo si sviluppi e si approfondisca in tutta l'associazione (Allegato A).

b) Far valere il principio della programmazione degli interventi formativi in modo da razionalizzare e coordinare l'esistente. Particolare sforzo dovrà essere rivolto alle analisi dei bisogni formativi in relazione ai piani di sviluppo delle biblioteche ed alla introduzione di nuove procedure e tecnologie.

c) Definire una deontologia del bibliotecario, funzionale alla ricaduta sociale del lavoro professionale.

Reputiamo infatti che uno dei limiti maggiori in cui si trova ad operare l'Associazione ed il singolo operatore è la situazione di incertezza relativa allo status professionale nei diversi Enti di appartenenza, nelle molteplici articolazioni della professione e in rapporto al ruolo della biblioteca nella società.

3. *Proposte operative*

Il Gruppo rileva che il livello dell'organizzazione dell'Associazione è del tutto inadeguata ad affrontare con metodologia scientifica e con deontologia certa i problemi inerenti alla definizione di indirizzi politicamente significativi.

Le carenze maggiori sono da ricondurre alla mancanza di conoscenze certe sulla situazione.

In realtà non conosciamo né lo stato reale delle biblioteche, né quello dei bibliotecari. L'immagine della realtà ci viene fornito solo dalle informazioni soggettive di quei soci che parteciperanno alla vita dell'Associazione.

Il Gruppo propone quindi: di avviare programmi di conoscenza sulla connotazione dei bibliotecari, sui bisogni e sulle risorse formative. Rimandiamo alla lettura dell'apposito elaborato su questo punto. (Allegato B)

Il documento propone all'attenzione dei soci un piano complessivo di rilevazione. Si tratta del censimento non puramente anagrafico dei bibliotecari in relazione all'ambiente di lavoro, al contratto di lavoro, alle mansioni ed al curriculum professionale. L'indagine proposta è articolata in più fasi: la prima riguarda i soci dell'AIB, successivamente, e se vengono riscontrate le condizioni di fattibilità, potrebbe essere estesa anche ai non soci.

Infine in considerazione del fatto che i problemi legati alla professione non sono a termine e che quindi i compiti del Gruppo non possono esaurirsi in uno o più studi o ricerche e dato il carattere trasversale dei temi relativi alla professione, ci sembra opportuno proporre all'assemblea dei soci la trasformazione del Gruppo in Commissione per la professione.

Si intende che questa trasformazione da una parte presuppone che si definisca quale peso voglia avere l'AIB nel settore della formazione, e pertanto si invitano i colleghi ad aprire un dibattito su questo tema, dall'altra è chiaro che essa prescinde dalla composizione attuale del gruppo che, pertanto, rassegna le sue dimissioni.

Proposte operative per un intervento coordinato di formazione professionale

Il problema della formazione professionale del personale operante all'interno delle biblioteche italiane (in particolare bibliotecari e collaboratori di biblioteca), nonostante l'attenzione che ad esso ha rivolto l'Associazione Italiana Biblioteche, nel corso della sua intera esistenza (ad esso ha recentemente dedicato il suo XXIX° congresso nazionale tenutosi a Firenze nel 1981), rimane una questione sempre nuova in una realtà, quale questa nostrana, ove mai è stato pensato e predisposto, con serietà di intenti, un piano istituzionale di formazione e di aggiornamento, e nella quale sono anche presenti quelle trasformazioni collegate col mutare del quadro culturale e sociale di riferimento. La situazione del nostro Paese su tale tema, certamente non può raffigurarsi come un vero e proprio modello di riferimento nel campo della formazione professionale: le biblioteche e le università sono state spesso antagoniste anche sul modo come hanno affrontato tale argomento. La maggior parte degli insegnamenti e dei corsi di biblioteconomia, di bibliografia, e di bibliologia sono stati resi operativi in contesti molto diversificati. Alcuni di essi sono inseriti negli ordinamenti didattici delle Scuole speciali e di perfezionamento o di specializzazione post-lauream, altri sono contemplati, quasi sempre, negli ordini degli studi delle facoltà umanistiche (Lettere e Magistero), altri ancora sono organizzati, gestiti ed emanati, in maniera quasi spontanea, da istituzioni varie che comprendono gli organismi statali (biblioteche), gli enti territoriali, le associazioni di categoria e alcune organizzazioni private o ad esse assimilate. Questa diversificazione del quadro didattico di riferimento ha fatto si che, in mancanza di usuali e organiche strutture deputate, si determinasse una sostanziale autonomia sulla gestione e sul contenuto dei corsi e dei programmi, sugli obbiettivi e sulle finalità della formazione nonchè sulla tipologia del corpo docente e discente. Molto spesso la preparazione dei docenti, per esempio, è assai diversificata.

Nel corso degli anni essi hanno potuto "gestire" i propri corsi in maniera libera, senza alcuna metodologia per un sostanziale coordinamento; essi pertanto operano su ciò che considerano importante e urgente (spesso sulla scia dell'emergenza) e secondo i sistemi più opportuni.

Se per un verso, tale autonomia potrebbe apparire proficua, dall'altro ha fatto sorgere molti problemi tra cui quello fondamentale riguardante i contenuti idonei per offrire anche una conoscenza minima valida per tutti gli operatori nelle varie classificazioni e specificazioni, compresi anche coloro che intendono accedere a tali specifiche carriere con una preparazione di base.

Scarso e velleitario ma soprattutto occasionale, lo ripetiamo, è stato in Italia l'interesse per una adeguata e istituzionale formazione del personael di biblioeca. Eppure, non sono mancati, fin dai primi anni dopo l'Unità i tentativi seri, anche se sporadici, di porne l'esigenza. Spesso, per cercare una valida soluzione del problema ed assicurare un afflusso di nuove leve di "bibliotecari" (nel senso ampio del termine) capaci ed adeguate alle rinnovate esigenze culturali e sociali, i tentativi di programmare piani di formazione e di aggiornamento professionale si sono rifatti (e spesso si rifanno) all'esperienza straniera, ove però è difficile operare una comparazione per le differenti organizzazioni di carattere amministrativo e scolastico.

Nel primo ordinamento delle biblioteche governative, risalente al lontano 1896, era stato previsto presso alcune di queste dei corsi tecnici biennali. Tali corsi, seppure solo in linea teorica hanno anticipato – come impostazione – una soluzione largamente adottata in America negli ultimi decenni dell'800 e ancora nel primo quarto di questo secolo, almeno sino al *Rapporto Williamson* del 1923. Essi, tuttavia, non funzionarono mai, ed unici esempi significativi di formazione restano quelli di bibliografia e di bibliologia presso le Facoltà di Lettere, intesi però come generica preparazione alla ricerca bibliografica e non come una vera e propria (ma soprattutto completa) formazione tecnica per il lavoro necessaria alla gestione ordinata ed efficiente di una biblioteca. Inoltre tali corsi, come si sa, è storia recente, nel progredire degli anni sono sempre più divenuti meno sporadici. Le univesità infatti si sono adornate anche di varie *Scuole* post-lauream le quali però – dal canto loro – non si curavano (e non si curano) di far corrispondere, alla solennità dei propositi, alcun effettivo contenuto di studio, e cioè un approfondimento ed una estensione adeguata, sul piano tecnico e scientifico, dell'insegnamento intitolato alla "biblioteconomia" e alla "bibliografia". Anche il XII Congresso nazionale dell'AIB, del 1959, auspicò una modificazione delle *Scuole* post-lauream e dei corsi di biblioteconomia e di bibliografia nelle Facoltà umanistiche, senza tuttavia porsi il problema della loro efficienza, del loro contenuto, della loro rispondenza alle esigenze del servizio bibliotecario e senza ancora tenere, in debito conto, le esperienze dei Paesi ove le biblioteche (e i bibliotecari) funzionano veramente con adeguata preparazione. Un discorso più realistico si ebbe però nel 1962 in occaszione del VI Convegno nazionale dei bibliotecari degli enti locali, tenutosi a Bologna, ove si chiedeva al Ministero della Pubblica Istruzione di "studiare" l'istituzione presso le Facoltà letterarie di corsi di laurea specializzati per alcune carriere, fra cui quella del "bibliotecario" (e non solo di quello professionista). Come è a tutti noto, questo lontano auspicio ha trovato la sua parziale realizzazione con l'istituzione di corsi biennali conducenti al diploma e non alla laurea. Per questa bisognerà attendere – dopo i ripetuti inviti rivolti in sede di AIB col "Documento c.d. Vianello" del 1970 avente per tema: "Proposte per la formazione professionale" e in sede Ministeriale col Documento n. IV Gruppo IV sulla formazione professionale della 1ª Conferenza nazionale delle biblioteche tenutasi a Roma nel 1979, – l'istituzione ad Udine, presso la Facoltà di lettere del primo (ed unico, per ora) Corso di laurea in conservazione beni culturali, indirizzo beni archivistici-librari, (Decreto del 1979 e successive modifiche). Mentre risulta di questi mesi il parere favorevole del C.U.N. del Ministero P.I. per l'attivazione presso ben 14 università italiane di corsi equivalenti. Essi, anche sulla base del XII Congresso AIB citato, rappresentano una soluzione per non capovolgere i criteri di reclutamento tradizionali, né rifare a ritroso il cammino percorso altrove ed insieme assicurare la collaborazione del mondo accademico opportunamente confortata dalla assistenza della classe bibliotecaria per una integrazione dei settori che più avanti indicheremo.

È chiaro che non si può offrire qui, sbrigativamente, la soluzione di un problema così annoso e che già, nel lontano 1929 preoccupava Maria Ortiz (ma non solo lei), quando al Primo Congresso mondiale delle Biblioteche (Roma, 1929), poneva il problema della preparazione dei bibliotecari e per il quale sollecitava invece una questione di competenza di categoria escludendo l'utilità dell'apporto di quello che lei definiva i "lanci" delle biblioteche e del loro insegnamento "tutto teorico", e inducendo a credere che per il bibliotecario, così come per qualsiasi altro mestierante, basterebbe il sottofondo della c.d. cultura generale.

La complessità del problema e la stessa urgenza della questione, nella prospettiva

di un sistema bibliotecario che sia realtà funzionale e funzionante, richiama invece la necessità di una fattiva collaborazione tra i due organismi deputati; le università e le biblioteche. Infatti essi solo possono approfondire, rispettivamente, nel loro campo, pur tra i loro impegni operativi e le necessarie attività scientifiche, ruoli e cooperazioni per l'avvio di soluzioni adeguate alla attività di formazione di quanti si vogliono avviare ai servizi bibliotecari e/o ai centri di informazione e di documentazione.

Per contro non si vogliono qui sottacere le incomprensioni e gli scollamenti dell'ambiente circostante rispetto alle attività avviate dal settore universitario per una impostazione (lo ricordava già la Ortiz) troppo "teorica" dei curricula di studio.

Tuttavia, però, non si possono dimenticare le cooperazioni oggi finalmente avviate tra le università e le realtà territoriali (regioni, provincie etc.) proprio per una nuova gestione del patrimonio bibliografico, per un suo uso più razionale e per una ottimizzazione delle risorse. Tra questi interventi cooperativi si collocano anche quelli organizzati delle istituzioni bibliotecarie, o ad esse connesse, destinati alla formazione degli "operatori". Costituisce questa un'utile occasione di verifica per il mondo accademico e il mondo bibliotecario, insieme ad uno stimolo per nuovi filoni di studio e di ricerca sulla situazione culturale e per l'efficienza dei servizi e della loro finalizzazione. Ma le scienze biblioteconomiche necessitano di nuove definizioni e di nuovi contenuti in relazione anche alle rinnovate strumentazioni che le biblioteche tentano di darsi per la loro gestione e per il raggiungimento di nuovi obiettivi. Come abbiamo più sopra accennato l'Associazione Italiana Biblioteche, ben consapevole del problema e della sua evoluzione, è tornata anche recentemente, in maniera ufficiale sul tema, con un congresso apposito sul 'ruolo e la formazione del bibliotecario (XXIX Congresso, Firenze 29 gennaio - 1 febbrario 1981) e con la istituzione in tempi successivi di un rinnovato *Gruppo di lavoro sulla professione*. L'AIB, a proposito di quel Congresso affermava nel "Documento del Consiglio Direttivo" che "il problema della formazione professionale è una componente della riforma del sistema bibliotecario italiano [...] e che gli obiettivi [...] nei prossimi anni sono riassumibili in due punti: contribuire ad aumentare il livello medio professionalità, adeguare, sul piano culturale, il profilo professionale del bibliotecario [...]". Nel "Documento conclusivo del Direttivo" l'AIB (sempre in occasione del XXIX Congresso nazionale) dichiarava che essa "è chiamata a sviluppare una politica di formazione bibliotecaria in *tutte le forme* e con tutti gli strumenti e le strategie che verranno individuate, e ciò nella prospettiva di una generale trasformazione dei servizi bibliotecari del nostro Paese".

Di fronte a tante solenni dichiarazioni ed impegni, coerente è stata la linea di attività e di sviluppo dell'Associazione, e sulla base di questi auspici l'attuale Gruppo di lavoro sulla professione ha elaborato questo specifico documento ben consapevole che esso contiene solo alcuni punti di chiarimento al tema la cui soluzione globale però è un problema complesso che richiede la collaborazione, a diversi livelli a varia impostazione, di quanti possono, da una parte, portare contributi di esperienza, dall'altra, contributi di ricerca. È infatti innegabile che l'apporto di esperienze radicate e verificate dalla vita quotidiana può venire dalle biblioteche e dagli organismi che intorno ad esse ruotano (enti territoriali, associazioni, etc.). Dal mondo accademico, invece, frutto di costante ricerca ed adeguamento alle "nuove" situazioni culturali e tecnologiche, può venire quella spinta innovativa perchè le strutture definiscano la loro operatività mirando ad una più puntuale efficienza. Purtroppo le condizioni oggettive di lavoro non sempre consentono ai due mondi un incontro costruttivo per una proficua cooperazione. Questa può solo nascere attraverso la disponibilità a nuovi approfondimenti e a nuove formalizzazioni che tengono contemporaneamente

in evidenza gli aspetti scientifici, il complesso delle tecniche, i capovolgimenti operativi. Infatti le scienze bibliotecarie attraverso la loro caratterizzazione richiamano con urgenza i bisogni di una più adeguata preparazione in qualsiasi ramo della professione, per ottenere servizi sempre più funzionali e completi. Se la questione della formazione culturale e professionale coinvolge l'università e le biblioteche, ciascuna per il campo di applicazione di pertinenza, si deve qui ricordare che tale questione è un processo che "dura una vita" e molto deve essere anche lasciato all'esperienza. Nell'immaginare dei curricula di formazione, è doveroso anche ricordare che nessuna *scuola* potrà mai sostituire gli anni di esperienze e di "cultura" che stanno dietro a un bibliotecario, mentre nessuna *esperienza,* anche la più sofisticata, potrà da sola dare agli operatori delle biblioteche la necessaria formazione. Ciò che si deve assolutamente evitare è il "bibliotecario solo frutto dell'istruzione istituzionalizzata", o colui il quale si reputa tale solo per "l'esperienza".

Il Gruppo di lavoro sulla professione attraverso questa nota intende indicare i requisiti minimi per l'istruzione e la formazione in servizio, attraverso l'indicazione di curricula di studio, previsti a tempo pieno, che tengano conto dei possibili contesti occupazionali, e completati da *stages* operativi presso strutture tecniche munite di servizi a livello adeguato.

La preparazione del personale e degli aspiranti alla professione deve anche essere approntata in un quadro interdisciplinare che impegni le strutture scolastiche esistenti e che porti ad una differenziazione della preparazione di base (e di conseguenza dei programmi) coinvolgenti rispettivamente l'intera area dei servizi bibliotecari, cioè tutte le funzioni e compiti istituzionali, ma con precisa specializzazione per l'indirizzo prescelto. Tali filoni di studio possono essere fondamentalmente quello *bibliologico* (conservazione e valorizzazione dei fondi antichi), quello *biblioteconomico* (procedure biblioteche, gestione bibliografica, metodologie catalografiche, servizi, tipologia di biblioteche, etc.) l'ambito delle *informazioni,* soprattutto per quanto attiene alle nuove tecniche organizzative dell'informazione appunto e della documentazione attraverso sistemi di meccanizzazione e di automazione, e *archivistico-librario* per tutto ciò che concerne la organizzazione dei materiali non propriamente c.d. librari.

È ovvio che un discorso che investe la preparazione è strettamente legato al concetto di professione e di professionalità. L'elemento di rottura realmente esisente nel nostro Paese è che assai raramente si sono collegati i due concetti e non è del tutto risolta, in maniera univoca, l'eterna questione di cosa si deve intendere per "professione" e per "professionalità". I tentativi sperimentati nel settore non sono andati mai aldilà di semplici elaborazioni di carattere normativo o sindacale. La professione è tanto diversa quanto più è sensibile, sul piano delle istituzioni deputate, il discorso sull'adeguato milieu culturale del personale addetto alle istituzioni bibliotecarie.

La formazione organica non può che essere differenziata, a seconda che sia destinata all'apprendimento di base o alla specializzazione e se invece trattasi di semplice aggiornamento nel corso del servizio. Comunque essa deve essere sempre compiuta, lo ribadiamo, con corsi a pieno tempo comprendenti una serie di stages applicativi presso istituti o centri specialistici.

Chi sono e chi saranno gli organi deputati? Oggi, in previsione delle istituzioni di nuovi corsi di laurea specifici e attraverso l'attivazione di altre Scuole a fini speciali, senz'altro, almeno per l'approfondimento culturale delle discipline, l'Università; alle biblioteche, alle associazioni professionali, agli enti territoriali spetta invece la verifica "dal vivo" delle cognizioni acquisite secondo omogenee scelte metodologi-

che e con programmi studiati in funzione dei compiti previsti in rapporto con la realtà e pertanto, in correlazione con gli organi deputati (università, enti locali, amministrazione centrale). Ovviamente in collegamento a questo programma dev'essere anche prevista una attività di ricerca a livello scientifico, storica, teorica e applicata che consenta la preparazione dei docenti i quali debbono però avere necessariamente esperienza di lavoro bibliotecario. È indispensabile infatti che il docente conosca esaurientemente tutti i fenomeni che si realizzano nelle procedure biblioteconomiche relative all'ordinamento delle notizie contenute nei "libri" e che possono essere insegnate sia con discorsi, lezioni teoriche ed esposizioni astratte, sia verificate sulla base di esercizi eseguiti.

Nella funzione docente, è inoltre necessario poter distinguere un corpo di istruzioni e di commenti, per una pratica che opportunamente conduce alla *bibliotecnica* (intesa come l'insieme delle risposte immediate ad una serie di necessità e di problemi che un bibliotecario deve affrontare); mentre le operazioni che vanno a determinare la conoscenza critica delle procedure biblioteconomiche, la facoltà di scegliere le procedure più opportune e la capacità di cogliere, in una visione globale, il significato dei sistemi informativi, porta inevitabilmente ad un concetto di Biblioteconomia intesa come schema scientifico. Da qui l'esigenza che le rispettive funzioni siano coperte opportunamente, secondo la specifica competenza, dal Bibliotecario per quanto attiene il *sistema informativo,* lasciando invece al Corso accademico il *sistema formativo* degli operatori del settore a tutti i livelli. Tocca infatti al Bibliotecario-docente possedere quella necessaria formazione per trasmettere il metodo acquisito negli anni del suo servizio per quella che alcuni hanno definito come Biblioteconomia-mestiere, all'università (e al docente di materie biblioteconomiche) spetta invece la formazione del bibliotecario per trasmettergli un patrimonio di conoscenze e di strumenti di verifica non finalizzati ad una particolare professione e per creare le condizioni per una individuale utilizzazione e elaborazione.

Le osservazioni fin qui addotte sulla disomogeneità e improvvisazione del fare formazione e aggiornamento professionale in Italia, sulle storiche carenze riscontrate, sulle molteplicità di soggetti pubblici e privati investiti del problema, sul ruolo attivo e propulsivo che l'Associazione ha svolto sino ad oggi, sono stati elementi di spinta da un lato per la riflessione storico-teorica di cui sopra, dall'altro per la formulazione di concrete proposte.

Per questo motivo si è ritenuto importante che il Gruppo di lavoro sulla professione si impegnasse in una ricerca tesa a fornire almeno le coordinate di base per un modello di corretta politica di formazione professionale. Di qui la proposta di questo "elenco" di insegnamenti all'interno del quale sono specificati il più possibile i contenuti, come prima produzione, per un contributo, anche in termini pratici, ad una linea comune di intervento in questo settorte. La definizione di quattro livelli di formazione professionale, rispondenti alle relative figure, se da un canto non appare nuova poichè si riferisce ai documenti del Gruppo di lavoro sulla profesisone presentati in occasione del XXXI Congresso dell'Associazione (Abano Terme 1983), dall'altro con la focalizzazione della materie formative tende ad entrare più nello specifico della professione nel tentativo di definirla in modo univoco. Queste note costituiscono il primo passo per la preparazione di modelli di corsi con definiti programmi, ore di teoria e di pratica, ecc. che il Gruppo intende approntare e per la definizione di una ipotetica figura tipo di docente, consona ai vari livelli di corsi. In assenza di tale lavoro preparatorio appare prematura e velleitaria una valutazione sulla posi-

tività dell'istituzione di un albo professionale e soprattutto, una volta istituito, la definizione dei requisiti per farne parte.

Qui di seguito sono presentate quattro figure professionali che in linea di principio vengono a rispondere a tutte le esigenze connesse con la preparazione del personale qualificato in rapporto con l'organizzazione del lavoro nei vari tipi di biblioteca. Si ha infatti una generica prima figura: assistente di biblioteca (così chiamato per comodità e per uniformare la terminologia che presenta svariate altre qualificazioni come aiuto-bibliotecario, impiegato di biblioteca, ecc.) che può trovare collocazione in grandi strutture in collaborazione con altri o nelle piccole biblioteche comunali e scolastiche eventualmente unito al bibliotecario. La preparazione professionale si specifica nel bibliotecario – 2° livello – e si specializza ulteriormente con le tre figure del 3° livello: conservatore, di pubblica lettura, documentalista, laddove necessariamente, oltre la terminologia prescelta, queste figure possono essere inserite in biblioteche scolastiche, statali, universitarie, speciali, grandi civiche, ecc..

Poichè non è concepibile una corretta formazione professionale, come già si ebbe modo di dire, senza l'opportuna pratica bibliotecaria e bibliografica, a fianco dell'istruzione teorica si prevede un costante rapporto con la realtà operativa, sia che i momenti di formazione avvengano prima dell'inserimento nel mondo del lavoro, sia che vengano effettuati come formazione e/o aggiornamento per persone già inserite nel processo di produzione e gestione dei servizi. In questo senso formazione e aggiornamento intesi come apprendimento di contenuti e tecniche si correlano indissolubilmente con l'inserimento operativo nei vari livelli di servizi.

Per quanto concerne la preparazione teorica nel modello presentato si compenetrano due tipi di apporti: l'uno di cultura generale, l'altro di cultura specifica attinente alla professione, all'interno della quale deve essere prevista la necessaria porzione di pratica:

1. cultura generale: deriva dalla frequenza a generici corsi di istruzione istituzionali come scuole medie superiori, università, senza preclusione per corsi di studi inerenti l'area tecnico-scientifica;
2. cultura specifica: consiste in quell'insieme di nozioni, tecniche, procedure che formano la caratteristica saliente della professione bibliotecaria, intesa in tutte le sue più ampie accezioni ed addentellati anche con professioni affini come documentalista puro o archivista. Non necessariamente, ma preferibilmente, ai fini di un riconoscimento esterno della peculiarità professionale, deve far parte di curricula di studi istituzionali – scuole universitarie, corsi di laurea, scuole speciali –, ma può anche essere realizzata a cura di altri soggetti.

Si presuppone una preparazione graduale; pertanto laddove le medesime materie compaiono in più livelli è implicito un approfondimento di contenuti e tecniche, mentre si dà per scontata la conoscenza di quanto in programma per il livello/i precedente/i per accedere a quello successivo.

Per quanto concerne la cultura generale lo sviluppo procede dal 1° al 3° livello, ritenendo pleonastico un ulteriore ampliamento al 4°. La preparazione professionale, dal 1° al 3° livello, integrandosi con la cultura generale, diviene anch'essa sempre più specifica e specializzata, con conseguente ampliamento delle conoscenze e delle tecniche di gestione; nel 4° livello invece si pone maggiormente l'accento sulla peculiarità amministrativa e gestionale di questa figura, senza per altro negare una sua caratterizzazione tecnica e scientifica che gli deve derivare, per i contenuti propri della professione, da uno dei tre indirizzi del 3° livello.

La scelta delle materie presenti sia nella cultura generale che in quella specifica

proviene da un lato dalla presa d'atto che l'attule situazione italiana, pur vedendo una molteplicità di soggetti impegnati nella formazione professionale è assolutamente carente nel ruolo svolto dalle istituzioni scolastiche che ad essa dovrebbero essere deputate, dall'altro non si è tralasciato quanto già da varie fonti, ma in particolare all'interno dell'Associazione si era venuto ad elaborare. Si è proceduto quindi ad una analisi comparata sullo stato del problema in varie nazioni estere – Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania, Paesi Bassi, Scandinavia – prendendo in considerazione innanzitutto i curricula di studio istituzionali, inoltre, i contributi didattici forniti dalle altre associazioni di categoria. Ne è uscito un quadro che per quanto variegato per ampiezza di programmi e talvolta per la presenza di specifiche materie che riflettevano la peculiarità culturale propria delle singole nazioni, vedeva senza dubbio delle "costanti" riportabili a grandi filoni di insegnamento. Si è teso quindi a ricondurre queste "costanti" alla situazione nazionale con l'occhio rivolto sia allo stato dell'organizzazione dei servizi e della consistenza delle collezioni, sia alle continue modificazioni che necessariamente intervengono all'interno della rete bibliotecaria. Sono state infine immesse alcune "variabili" che maggiormente apparivano significative in questo contesto e apportavano un utile contributo innovativo nell'approccio alla disciplina.

Come si può evincere da quanto segue siamo ben lungi dall'essere pervenuti ad una elaborazione conchiusa, non sono state definite le quote pratica-teoria, le modalità degli stages, lo spazio assegnato alle singole materie all'interno dell'economia generale di ogni livello, i programmi dettagliati, ma si ritiene che questi materiali possano fornire la base per un dibattito con gli altri gruppi di studio e commissioni, nonchè con le varie sezioni regionali.

* * *

CULTURA GENERALE

1° Livello - *Assistente di biblioteca* (scuola media superiore)
- 1 lingua straniera moderna
- letteratura
- storia
- sociologia e psicologia
- scienze sociali
- scienze pure ed applicate

2° Livello - *Bibliotecario* (laurea)
- * 2 lingue straniere moderne (lettura e traduzione)
- * latino o lingue orientali o in altro alfabeto non latino + elementi di paleografia
- * sociologia dell'educazione, dell'informazione e della pubblicità
- * linguistica e scienze del linguaggio (glottologia, semiotica, semantica, traduzione e anl. morfo sintatt.)

inoltre:

oltre alle materie comuni a tutti i corsi di laurea, contrassegnate da + le materie speficiche del corso di laurea, ripartite sommariamente in due indirizzi fondamentali:

Laurea area umanistica:
- letterature comparate
- storia della musica e dello spettacolo
- storia dell'arte
- psicologia
- scienze sociali
- storia
- filosofia

Laurea area scientifica:
- scienze pure ed applicate
- statistica

3° livello - *bibliotecario specializzato*

Conservatore

- greco o altre lingue antiche
- paleografia latina e volgare o musicale o greca
- elementi di epigrafia o papirologia
- diplomatica
- elementi di sfragistica, diplomatica e araldica
- codicologia
- filologia italiana, o romanza o germanica

bibliotecario di pubblica lettura

- scienza della comunicazione verbale e non
- storia dello spettacolo (cinema, TV)
- pedagogia
- psicologia generale e psicologia della pubblicità
- storia della letteratura e dell'illustrazione per ragazzi
- tecniche della didattica
- nozioni di dialettologia, folcklore e tradizioni popolari

Bibliotecario documentalista

- matematica anche applicata
- informatica generale e documentaria
- linguaggi documentari
- teoria dei sistemi
- banche dati, basi dati e reti documentarie
- geografia economica
- scienza della comunicazione verbale e non
- filosofia della scienza
- scienze dell'informazione e della documentazione
- elaborazione elettronica dei dati
- statistica
- elementi di micro e macro economia
- diritto dell'informazione e industria dell'informazione
- filosofia del linguaggio

CULTURA GENERALE 1° - 4° LIVELLO

1	1 Lingua straniera moderna	*1	*2	*3	*4
2	1 Lingua straniera moderna		*2	*3	*4
3	Latino/Lingua orientale/Alfabeto non latino/1 lingua moderna		*2	*3	*4
4	Greco/Altra lingua antica			A 3	4
5	Musica			A 3	4
6	Letteratura anche lett. comparate antiche e moderne	*1	2	3	4
7	Storia letteratura per ragazzi			B 3	4
8	Storia musica e teatro		2	A 3 B	4
9	Storia dello spettacolo (cinema, TV)			B 3	4
10	Dialettologia, folcklore, tradizioni popolari			B 3	4

11	Storia arte antica, moderna, comparata	1	2	A 3	4	
12	Linguistica, scienze del linguaggio		*2	*3	4	
13	Filosofia del linguaggio			C 3	4	
14	Paleografia latina e volgare/greca/musicale (?)		*2	A 3	4	
15	Epigrafia/papirologia			A 3	4	
16	Diplomatica			A 3	4	
17	Archivistica			A 3	4	
18	Sfragistica, numismatica, araldica			A 3	4	
19	Codicologia			A 3	4	
20	Filologia italiana/romanza/germanica			A 3	4	
21	Sociologia (dell'educazione, informazione, pubblicità)	1	*2	B 3 C	4	
22	Psicologia (generale e della pubblicità)	1	2	B 3	4	
23	Pedagogia			B 3	4	
24	Tecniche della didattica			B 3	4	
25	Scienza delle comunicazioni verbale e non			B 3 C	4	
26	Scienze sociali	1	2	A B3 C	4	
27	Storia antica, moderna, comparata	*1	2	A 3 B	4	
28	Filosofia e storia della filosofia	1	2	A B3 C	4	
29	Filosofia della scienza			C 3	4	
30	Filosofia dell'informazione e dell'industria dell'informazione			C 3	4	
31	Scienze pure e applicate	*1	2	C 3	4	
32	Matematica anche applicata			C 3	4	
33	Informatica generale e documentaria			C 3	4	
34	Linguaggi documentari			C 3	4	

35	Teorie dei sistemi			C 3	4
36	Banche dati, base dati e reti documentarie			C 3	4
37	Elaborazione elettronica dei dati			C 3	4
38	Statistica		2	C 3	4
39	Micro e macro economia			C 3	4
40	Scienza dell'informazione e documentazione			C 3	4
41	Geografia economica			C 3	4

1 - 4 = Livelli
* = Obbligatorio per tutti gli indirizzi 1° - 4° livello
A = Bibl. conservatore
B = Bibl. pubblica lettura
C = Bibl. documentalista
/ = Possibile scelta di una tra le specializzazioni previste.

			N
1° livello	1 lingua straniera moderna		* 1
Assisente bibliotca Scuola Media Superiore	Letteratura		* 6
	Storia		* 27
	Scienze pure e applicate		* 31
Materie opzionali secondo corso di studi	Storia dell'arte		11 □
	Sociologia		21 □
	Psicologia		22 □
	Scienze sociali		26 □
	Filosofia		28 □

* = Obbligatorie per tutti gli indirizzi
□ = Opzione per almeno 2 materie
N = Numerazione materie di cui quadro PP. 16-17

		N
2° livello	1 lingua straniera moderna	* x 1
	1 lingua straniera moderna	* 2
	Latino/lingua orientale/alfabeto non latino/1 ling. mod.	* 3
	Linguistica e scienze del linguaggio	* 12
Bibliotecario	Elementi di Paleografia	* 14
Laurea	Sociologia dell'educazione, informazione, pubblicità	* 21
	Letteratura	x 6
	St. musica e teatro	8
Laurea	St. arte	x 11
area	Psicologia	x 22
umanistica	scinze sociali	x 26
	Storia	x 27
	Filosofia	x 28
Laurea area	scienze pure e applicate	x 31
scientifica	Statistica	38

* = Obbligatorie per tutti gli indirizzi
x = Materie presenti al 1° livello, ora approfondite
N = Numerazione materie di cui quadro pp. 16-17

3° LIVELLO - BIBLIOTERCARIO SPECIALIZZATO

		N
	Greco / altra lingua antica	4
	Musica	5
	Letteratura	x 6
	St. musica e teatro	x 8
	St. arte	x 11
Conservatore	Paleografia	x 14
	Epigrafia / papirologia	15
	Diplomatica	16
	Archivistica	17
	Sfragistica, numismatica, araldica	18
	Codicologia	19
	Filologia italiana / romanza / germanica	20
	St. letteratura per ragazzi	7
	St. musica e teatro	x 8
	St. spettacolo (cinema-TV)	9
Pubblica	Dialettologia, folcklore, tradizioni popolari	10
Lettura	Sociologia	21
	Psicologia	x 22
	Pedagogia	23
	Tecniche della didattica	24
	Scienza della comunicazione verbale e non	25

x = Materie presenti al 2° livello, ora approfondite
N = Numerazione materie di cui quadro pp. 16-17

		N
	Sociologia	x21
	Scienza della comunicaziosne verbale e non	25
	Filosofia della scienza	29
	Filosofia dell'informazione e dell'industria	30
	Matematica	32
	Informatica	33
Documentalista	Linguaggi documentari	34
	Teorie dei sistemi	35
	Banche dati, base dati e reti documentarie	36
	Elaborazione elettronica dei dati	37
	Statistica	x 38
	Micro e macro economia	39
	Scienza dell'informazione e documentazione	40
	Geografia economica	41

x = Materie presenti al 2° livello, ora approfondite
N = Numerazione materie di cui quadro pp. 16-17

CULTURA SPECIFICA

1° livello - Assistente di biblioteca

1. Elementi di Biblioteconomia
- organizzazione e gestione di materiali librari, periodici, documentari / acquisizione, scarto, selezione, iter del libro, bibliometria, uso di macchinari per l'applicazione delle procedure/;
- principi di catalogazione e classificazione per pubblicazioni moderne;
- tenuta dei cataloghi;
- organizzazione, inventariazione di archivi, catalogazione di materiali non librari;
- gestione dei servizi al pubblico (consultazione, prestito, orientamento ed educazione dell'utente);
- immagine della biblioteca, arredamento e segnaletica;
- prevenzione, tutela, restauro di materiali moderni;

2. Elementi di reference
- nozioni di bibliografia generale e speciale;
- applicazione della telematica al servizio di reference;
- rapporto tra bibliografia e cataloghi di biblioteche (a stampa, a fiches, ecc.);
- uso di enciclopedie e dizionari;
-metodologie della ricerca bibliografica.

3. Elementi di storia del documento
- storia della stampa;
- storia dell'architettura e dell'organizzazione delle biblioteche;
- commercio librario contemporaneo;

4. Elementi di amministrazione e diritto amministrativo
- contabilità;
- delibere;
- funzionamento e competenze di EE.LL. e territoriali;

5. Elementi di legislazione nazionale e territoriale in materia di BB.CC.AA. con particolare riferimento alle biblioteche

6. Elementi di informatica e telematica e reprografia
– uso e applicazione di macchinari a struttura semplice

7. Elementi di terminologia professionale

2° livello - Bibliotecario

1. Biblioteconomia
- acquisizione, selezione, scarto dei materiali bibliografici;
- iter del libro, bibliometria;
- catalogazione del libro moderno ed elementi di descrizione del manoscritto e catalogazione del libro antico;
-elementi di principi di catalogazione comparata;
- sistemi pre-coordinati e post-coordinati;
- organizzazione e gestione dei cataloghi, delle sale di lettura, dei servizi al pubblico e dei magazzini;

2. Bibliografia generale e speciale
- conoscenza dei repertori e degli altri strumenti cartacei e non;
- organizzazione e gestione del servizio di reference anche tramite l'uso della telematica;
- metodologia della ricerca bibliografica

3. Bibliologia
- storia del libro, del documento, dell'editoria, della stampa e del manifesto e del commercio librario fino ai nostri giorni

4. Storia delle biblioteche
- conoscenza dei fondi ad esse relativi e principali centri e depositi di documentazione

5. Terminologia professionale nazionale e internazionale

6. Tutela, conservazione e restauro di documenti antichi e moderni
- fenomeni biologici, chimici e naturali e relative strumentazioni;

7. Tecniche di reprografia
- fotocopie, microfiches, microfilms, fotografie, uso e conservazione;

8. Elementi di archivistica e documentazione

9. Organizzazione, catalogazione, gestione di materiali non librari
- dischi, nastri, films, ecc., materiale cartaceo manoscritto e a stampa, fondi di storia locale, ecc.

10. Elementi di statistica e management
- applicati all'efficenza ed efficacia dell'organizzazione del lavoro, con particolare riguardo per l'utente;

11. Elementi di relazioni pubbliche e immagine della biblioteca
- edilizia, arredamento, segnaletica;
- organizzazione di attività di animazione;
- educazione dell'utente;

12. Elementi di scienza della comunicaziosne verbale e non

13. Diritto pubblico e amministrativo

14. Legislazione nazionale e territoriale in materia di BB.CC.AA. con particolare riferimento alle biblioteche

15. Elementi di contabilità e amministrazione

16. Elementi di informatica, telematica e tecniche della documentazione

3° livello - Bibliotecario specializzato Conservatore

1. Biblioteconomia e bibliografia
   * catalogazione e descrizione del manoscritto e del libro antico;
   * commercio librario del documento moderno e antico

* storia della tradizione mancoscritta
* storia della miniatura e dell'ornamentazione del manoscritto e dell'illustrazione del libro e storia della legatura;
* organizzazione e gestione dei servizi al pubblico, in particolare bibliografia speciale e bibliografia testuale

2. Promozione culturale
* mostre e seminari

Oppure
con le medesime conoscenze di cui agli asterishi al punto 1 e 2 previsti per il bibliotecario specializzato conservatore in lingue romanze:
A. Organizzazione e gestione completa di un fondo in lingue orientali o in alfabeto non latino o di altre aree geografiche
B. Organizzazione e gestione completa di un fondo composto dai seguenti materiali: stampe, incisioni, c. geografiche, piante, fotografie, musica.

Pubblica lettura

1. Biblioteconomia
- tecniche del servizio per utenze diversificate: ragazzi, non vedenti, ecc.
- sociologia della biblioteca e della lettura;
- marketing per la lettura;
- relazioni pubbliche e immagine della biblioteca;
- funzionamento e gestione di macchinari e supporti per l'utente;
- tenuta di cataloghi collettivi su supporto cartaceo e non;
- organizzazione e gestione di un fondo di cultura locale a stampa o su altro supporto;
- organizzazione e gestione dei non book materials;
- micrografia;
- elementi di bibliometica (testo: schermo);
- coordinamento tra biblioteca e istituzioni scolastiche e culturali e sociali;

2. Organizzazione e gestione di una ludoteca

3. Organizzazione di attività culturali

4. Legislazione regionale e sul diritto d'autore

Documentalista

1. Biblioteconomia, bibliografia e documentazione
- insegnamento all'utente della metodologia della ricerca, analisi e selezione dati;
- analisi bibliometrica, delle citazioni;
- teorie dell'indicizzazione;
- information retrieval;
- sistemi di gestione delle biblioteche e dei centri di documentazione e trattamento materiale e intellettuale di documenti;
- studio delle tipologie dei doc. e delle fonti di informazione (doc. a stampa, letteratura grigia, materiali minori, pre-prints, brevetti, doc. amministrativi, supporti audiovisivi, microform, ecc.);
- i sistemi di ricerca in linea dei doc. e dei dati e degli studi descrittivi delle tecnologie corrispondenti, banche dati bibliografici, referenziali e testuali e banche fattuali.

4° livello - Bibliotecario dirigente

1. Gestione e organizzazione
- del lavoro;
- del personale;

2. Amministrazione e tecniche del bilancio

3. Programmazione e pianificazione

4. Management e valutazione costi benefici

5. Immagine dell'Istituto, politica e rapporti con l'esterno

6. Supervisione del lavoro e produzione scientifica

7. Diritto, legislazione, dottrina nazionale e regionale

CULTURA SPECIFICA 1° - 4° LIVELLO

1	Biblioteconomia	1	2	*3	
2	Reference (bibliografia generale e speciale)	1	2	*3	
3	Storia del documento e delle biblioteche	1	2	A 3	
4	Bibliologia		2	A 3	
5	Tutela, conservazione, restauro doc. antichi e moderni		2	A 3	
6	Tecniche di reprografia		2	*3	
7	Organizzazione, catalogazione, gestione non book materials		2	*3	
8	Tecniche della documentazione		2	C 3	
9	Archivistica e documentazione		2	A 3 C	
10	Terminologia professionale		2		
11	Informatica e telematica		2	C 3	
12	Relazioni pubbliche e immagine della biblioteca	1	2	B 3	4
13	Statistica e Management		2	B 3	4
14	Politica e rapporti con l'esterno			B 3	4
15	Lavoro individuale e di gruppo, produzione scientifica				4
16	Gestione e organizzazione del lavoro e del personale				4
17	Programmazionee pianificazione				4
18	Diritto pubblico		2		4
19	Legislazione nazionale e territoriale BB.CC.AA.	1	2	*3	4
20	Amministrazione e diritto amministrativo	1	2	4	

1 - 4 = Livelli
* = Obbligatorio per tutte tre le figure del 3° livello
A = Bibl. conservatore
B = Bibl. pubblica lettura
C = Bibl. documentalista

		N
1° livello Assistente di Biblioteca	Biblioteconomia	1
	Reference	2
	St. del doc. e delle biblioteche	3
	Informatica e telematica	11
	Legislazione nazionale e territoriale BB.CC.AA.	19
	Amministrazione e Diritto amministrativo	20
2° Livello Bibliotecario	Biblioteconomia	x 1
	Reference	x 2
	Storia del doc. e delle biblioteche	x 3
	Bibliologia	4
	Tutela ecc.	5
	Tecniche di reprografia	6
	Non book materials	7
	Tecniche di documentazione	8
	Terminologia professionale	10
	Informatica e telematica	x 11
	Relazioni pubbliche e immagine biblioteca	12
	Statistica e management	13
	Archivistica e documentazione	9
	Diritto pubblico	18
	Legislazione Naz. e terr. BB.CC.AA.	x 19
	Amministrazione e diritto amministrativo	x 20

N = Numerazione materie di cui quadro P.
x = Materie presenti al primo livello, ora approfondite

		N
3° livello Bibliotecario specializzato	Biblioteconomia	* x 1
	Reference	* x 2
	Tecniche di reprografia	* x 6
	Non book materials	* x 7
	Legislazione BB.CC.AA.	* x 19
Conservatore A	Storia documento e biblioteca	x 3
	Bibliologia	x 4
	Tutela ecc.	x 5
	Archivistica e Documentazione	x 9
Pubblica Lettura B	Relazioni pubbliche e immagine della bibl.	x 12
	Statistica e management	x 13
	Politica e rapporti con l'esterno	14
Documentalista C	Tecniche di documentazione	x 8
	Archivistica e documentazione	x 9
	Informatica e telematica	x 11

* = Obbligatorio per tutte tre le figure del 3° livello
N = Numerazione materie di cui quadro p. 27
x = Materie presenti al secondo livello, ora approfondite

		N
4° livello Bibliotecario dirigente	Relazioni pubbliche e immagine biblioteca	x 12
	Statistica e management	x 13
	Politica e rapporti con l'esterno	x 14
	Lavoro individuale e di gruppo, produzione scientifica	15
	Gestione e organizzazione del lavoro e del personale	16
	Programmazione e pianificazione	17
	Diritto pubblico	18
	Legislazione BB.CC.AA.	x 19
	Amministrazione e diritto amministrativo	20

N = Numerazione materie di cui quadro p. 27
x = Presenti nelle materie comuni 3° Livello (19) e nella figura B 3° (12, 13, 14), ora approfondite

Allegato B

Indagine sui soci persona dell'AIB

1. Il Gruppo sulla professione ha lavorato in questi anni producendo degli elaborati su:
- La figura del bibliotecario in Italia, anche in comparazione con la situazione in altri paesi;
- la dinamica dei contratti del pubblico impiego nei comparti Università, Stato Beni culturali, Enti locali per la parte relativa alle figure professionali dei bibliotecari;
- la tipologia della offerta formativa in Italia e in alcuni paesi stranieri;

2. Si é posto come obbiettivi:
- la conoscenza della reale situazione dei bibliotecari italiani;
- la elaborazione di profili professionali cui ricondurre le tipologie e le qualifiche dei diversi contratti;
- la elaborazione di curricula professionali come punti di riferimento per le agenzie di formazione e nell'ambito della definizione dei contratti;

3. Propone alla Assemblea che l'Associazione adotti gli strumenti conoscitivi necessari a far fronte ai compiti istituzionali e di programma del Gruppo.

L'ipotesi di indagine é finalizzata alla rilevazione dei tratti fondamentali della professione limitatamente agli iscritti AIB. A tale fine sono stati considerati significativi i seguenti temi:

1. dati anagrafici
2. posizione professionale
3. iter lavorativo
4. caratteristiche della professione al momento dell'indagine
5. tasso di mobilità professionale
6. posizione lavorativa
7. grado di istruzione
8. specializzazione e aggiornamento professionali
9. pubblicazioni
10. modalità di partecipazione alla vita dell'Associazione
11. partecipazione ad altre associazioni culturali
12. caratteristiche dell'istituto documentario.

Oltre a consentire il censimento degli iscritti all'AIB secondo alcune fondamentali caratteristiche sociografiche, le informazioni sopra elencate consentono:

1. di tracciare un primo profilo professionale degli operatori di biblioteca;
2. di valutare la rappresentatività dell'Associazione rispetto all'universo bibliotecario;
3. di conoscere le modalità di partecipazione alla vita dell'Associazione;
4. di costruire una tipologia degli Istituti bibliotecari archivistici documentari in cui l'Associazione è rappresentata.

La metodologia dell'indagine è molto semplice in quanto prevede:

1. la rilevazione delle informazioni mediante questionario autosomministrato precodificato;
2. l'elaborazione elettronica delle informazioni raccolte mediante programmi statistici standard.

È possibile utilizzare alcune delle informazioni raccolte (nome, cognome, indirizzo, luogo di lavoro) per la pubblicazione del primo Annuario degli iscritti all'Associazione.

Dopo questa fase si potrà valutare l'opportunità di estendere l'indagine, seguendo un pocedimento modulare, agli altri bibliotecari italiani.

Strumenti:
modulo di rilevazione
gestione automatizzata dei dati
pubblicazione dell'Annuario dei Bibliotecari italiani iscritti all'AIB

Argomenti del questionario relativo ai soci persona

1. Dati anagrafici
   1. nome
   2. cognome
   3. sesso
   4. indirizzo personale (per controllo)
   5. data e luogo di nascita
      .....;

2. Posizione professionale
   1. attualmente presta prevalentemente la propria attività professionale in un settore bibliotecario, archivistico, documentario [si] [no]:

   2.1.1 se SI

      1. presso una biblioteca o assimilabile
      2. presso un ente pubblico con compiti di programmazione, organizzazione o gestione del settore biblioteche, archivi, centri di documentazione...
      3. presso Università in attività di ricerca e/o docenza
      4. come libero professionista o socio di cooperativa.....
      5. altro, specificare

   2.1.2 se NO

      quale è la sua posizione attuale?
      1. attualmente in pensione o in congedo
      2. attualmente ...vedi tipologia ISTAT su condizione professionale e posizione professionale e ramo di attività
      3. svolge altre attività professionali oltre a quelle indicate precedentemente?
      - SI
      - NO
      - se SI specificare
      4. ha prestato mai in passato la sua attività professionale in un settore bibliotecario archivistico documentale?

   3. se SI

      vedi tipologia 2.1.1

3. Posizione all'inzio dell'attività in biblioteca
   1. Istituto denominazione e città
      - bibliotecario
      - archivistico
      - documentario
   2. anno di inizio
   3. come (modalità)

personale di ruolo	A. a tempo pieno	B. a tempo parziale
personale non di ruolo	A. a tempo pieno	B. a tempo parziale

con convenzione A. a tempo pieno B. a tempo parziale
con rapporto a tempo determinato A. a tempo pieno B. a tempo parziale
volontario A. a tempo pieno B. a tempo parziale
Altro ....specificare
4. qualifica

4. Posizione attuale
   1. Istituto denominazione e città
   2. dall'anno [ ]
   3. come (modalità)
      vedi tipologia 3.3
   4. qualifica

5. Tasso di mobilità
   ha prestato attività lavorativa:
   1. continuamente in biblioteca o simile
      - nello stesso istituto
      - in più di un istituto
   2. anche in altre posizioni professionali (vedi tipologia ISTAT c.m.)

6. Situazione attuale
   1. Ente da cui dipende
   2. Tipo di contratto
   3. Qualifica funzionale
   4. Profilo professionale
   5. Mansioni svolte (come da Regolamento o da contratto)
   6. Mansioni effettive
      - prevalenti
      - secondarie
      - saltuarie
      Secondo tipologia specificata in dettaglio (da perfezionare)

7. Titolo di studio e anno di conseguimento
   vedi tipologia ISTAT

8. Corsi e/o diplomi di specializzazione pertinenti alla professione
   - SI
   - NO
   - se SI specificare

9. Eventuali lavori documentabili e/o pubblicazioni

10. 1. Data della prima iscrizione all'AIB
    2. Cariche in seno all'Associazione (sepcificare nell'ambito di una tassonomia chiusa)
    3. Modalità di partecipazione alla vita dell'Associazione
       1. gruppi e commissioni
       2. collaborazione alla stampa dell'Associazione (Boll. Nazionale, bollettini locali...)
       3. organizzazzione dell'attività dell'Associazione (seminari, formazione, conferenze...)

11. Iscrizione ad altre associazioni che operano nel campo della documentazione, della istruzione, della cultura;
    - SI
    - NO
    - se SI quali

12. Caratteristiche dell'Istituto di appartenenza
    1. Indirizzo e denominazione esatta del luogo di lavoro
       (anche ai fini della creazione dell'indirizzario dell'Annuario)

2. Nel caso di Istituto bibliotecario o simile specificare
   - ente proprietario
   - tipologia
   - grado di funzionalità
     - aperta
     - chiusa
     - aperta parzialmente
   - numero utenti 1984 o ultimo anno apertura
   - numero unità bibliografiche
   - incremento annuo
   - organico (numero unità).

Resoconto del dibattito

Alla lettura della relazione è seguita l'illustrazione dei due documenti allegati. Il primo, relativo alla formazione professionale presuppone una lettura non frettolosa ed è stato affidato per commenti, aggiunte e correzioni alla attenzione dei presenti, così come sarà inviato a tutte le sezioni regionali.

Il secondo relativo ad una proposta di censimento dei bibliotecari italiani, limitato almeno agli inizi ai soli soci AIB è stato posto immediatamente in discussione anche perchè iniziative consimili sono già in atto o almeno allo studio su base locale. È il caso della sezione Piemonte AIB che sta elaborando un programma di censimento di tutti i bibliotecari del territorio di quella regione. Proprio ad evitare che queste iniziative si vadano perdendo in rivoli separati e per garantire una omogeneità di fondo ad eventuali consimili censimenti si è concordato che ad una Commissione nazionale sulla professione spetti il compito di coordinare queste iniziative e di ricondurne ad unità i risultati. Il censimento non vuole essere un semplice elenco di bibliotecari, ma vuole soprattutto porsi come strumento di base per conoscere lo stato attuale dei bibliotecari italiani, presenti in diverse realtà di lavoro. Strumento, la cui lettura potrà fornire un quadro sufficientemente rappresentativo e significativo delle diverse preparazioni professionali e dei compiti altrettanto diversi dei bibliotecari. Esso offrirà infine, dopo un'attenta lettura, la base per aprire il discorso sull'albo professionale del quale si sente sempre più l'urgenza.

Si è auspicato infine da parte dei membri del gruppo che sulle proposte contenute nei due documenti segua una discussione più ampia in sede AIB, discussione che fino ad oggi sembra essersi svolta dovunque e comunque tranne che con i responsabili di questi documenti sulla professionalità.

Gruppo di lavoro sul Servizio bibliotecario nazionale

Coordinatore: Gabriele Lunati

1. *Premessa*

Il Gruppo ha lavorato per circa 2 anni (apr. 1983 - mar. 1985), al termine dei quali ha prodotto un documento di lavoro conclusivo, del quale si citeranno in questa sede ampi stralci. Il CEN, destinatario del documento l'ha esaminato e discusso il 7 sett. u.s., pronunciandosi come segue:

discutere il documento elaborato dal gruppo di studio sul SBN sottolineandone il valore di analisi e di proposte, decidendo di chiedere al coordinatore di definire, sulla base del lavoro già svolto, un programma più preciso sull'attività futura dell'AIB in questo settore e sul futuro stesso del gruppo.

Si auspica la pubblicazione integrale del documento Bollettino d'informazioni che sarà dedicato al SBN, programmato per la fine del presente anno (ormai per l'inizio del nuovo anno).

2. *Metodo di lavoro*

La parte più significativa del lavoro è rappresentata dall'analisi, compiuta "in loco", dei vari tipi di applicazione SBN. In particolare presso i gruppi di sviluppo di Firenze, Milano e Ravenna.

Nel prendere visione di queste applicazioni il Gruppo ha sempre cercato di porre attenzione al contesto, per così dire, nell'ambito del quale il progetto andava sviluppandosi. Intendendosi per contesto sia la posizione delle amministrazioni locali nei confronti del SBN, sia progetti di automazione diversi sul territorio.

Lavoro non facile, per il quale si é chiesta la collaborazione di referenti regionali, appellandosi alle AIB locali; senza alcun successo.

3. *Limiti del lavoro svolto*

Il SBN é un progetto in costante avanzamento e per quanto si sia cercato di fissare nel modo più aggiornato il punto sullo stato dei lavori, é evidente l'impossibilità di essere aderenti nelle nostre analisi in modo totale allo stato reale di avanzamento.

Alcune situazioni sono cambiate: basti pensare ai significativi risultati raggiunti dall'Univ. di Firenze grazie alla sperimentazione SBN effettuata ed anche grazie all'adesione "politica".

Di alcune iniziative non si é in grado di riferire gli sviluppi: per esempio, a che punto saranno le tre ricerche commissionate dalla Regione Lombardia su "sistemi urbani", "sistemi bibliotecari" e "formazione professionale", in relazione al SBN?

In certi casi si sono ipotizzati tempi ottimistici: basti pensare alle scadenze previste per l'avvio a regime in B.N.C. Firenze, saltate tutte con cronometrica precisione.

Di alcune situazioni si dà notizia in modo marginale: per esempio, sul ruolo del gruppo di applicazione piemontese a fianco del gruppo lombardo, che ha assunto aspetti di rilievo.

Ma tra le tante una carenza inevitabile mi preme sottolineare: é quella relativa alla impossibilità di seguire e fissare, se non per sommi ed imprecisati capi, le iniziative nel campo della cooperazione e dell'automazione che ruotano al di fuori ed intorno al SBN. Si tratta di iniziative che nel giro di poco tempo, un pò in tutte le regioni, sono state progettate o addirittura già avviate. Iniziative i cui presupposti teorici e tecnici sono non di rado di assoluto interesse, soprattutto per il futuro delle piccole biblioteche.

4. *A cosa é servito il nostro lavoro?*

Mi sembra opportuno porre a questo punto ed in questa sede una simile questione. Data per scontata la buona volontà e la convinzione con cui i membri del gruppo hanno lavorato, non si può però tacere di una certa perplessità collettiva che ha sotteso il nostro lavoro, riguardo alle sue finalità ed alla sua utilità reale.

L'AIB non chiedeva al nostro gruppo elaborazioni pratiche o strumenti concreti da porre sulla bilancia del SBN; chiedeva invece un lavoro di analisi, di individuazione dei problemi e di riflessiosne sui medesimi, che permettesse all'associazione di fissare i suoi possibili ambiti d'intervento e che riuscisse in tal modo a stabilire una continuità tra quell'importante momento propositivo e progettuale che fu il Congresso di Taormina ed il suo impegno presente.

È lo sforzo che abbiamo fatto, credo con risultati non disprezzabili, e del quale cercherò di rendere conto a questa assemblea leggendo la parte conclusiva del nostro documento.

Considerazioni generali

In primo luogo ci sembra necessario sottolineare l'importanza che l'SBN rappresenta, in quanto programma di cooperazione, indipendentemente dal fatto (per altro significativo) che per la sua realizzazione si preveda l'uso di tecnologie informatiche.

Non è ancora possibile, in questo momento, dare un giudizio preciso sotto il profilo strettamente tecnico, in quanto il SBN deve uscire dalla fase progettuale ed entrare in quella applicativa. Resta ferma la sua indubbia coerenza e validità concettuale complessiva.

La cooperazione si impone all'attenzione di tutti (organismi amministrativi centrali e locali, singoli operatori, associazioni professionali) come il punto di riferimento d'obbligo per il futuro delle biblioteche del nostro paese negli anni a venire. Essa ha un peso strategico per la programmazione e lo sviluppo di biblioteche grandi, piccole, pubbliche, di ricerca o di qualunque altro tipo o dimensione e su di essa va richiamata l'attenzione per tutto ciò che è inerente alla vita delle biblioteche, nei campi specifici e basilari della legislazione, della politica dei finanziamenti, della formazione professionale.

Riguardo alle applicazioni attualmente in corso di sviluppo e considerato che il SBN è un programma rivolto all'universo delle biblioteche e non specificatamente orientato a particolari categorie per dimensioni o caratteristiche tipologiche, si fa notare che nella prima fase lo sviluppo dei programmi è avvenuto in biblioteche particolari, o per dimensioni delle raccolte, o per complessità delle procedure, supponendo che un impianto logico adatto alle situazioni più complicate fosse poi facilmente riducibile e semplificabile per realtà più piccole o meno sofisticate; tuttavia spesso non si tratta solo di diversità di dimensioni o sofisticatezza, ma di diversi obiettivi del servizio e diverse logiche organizzative. Non basta ridurre e semplificare per esempio le procedure di catalogazione di una grande biblioteca, per ottenere un pro-

dotto di per sé valido per la gestione dei cataloghi delle biblioteche pubbliche di ente locale. È necessario, al contrario, che le esigenze specifiche e proprie di una catalogazione e di una informazione bibliografica per esempio a livello di sistema bibliotecario intercomunale trovino rispetto e accoglienza nel quadro del progetto SBN.

Ci sembra perciò importante sottolineare la necessità di uno sforzo di analisi e di approfondimento di certi aspetti quali la catalogazione e la circolazione dei documenti rapportando queste tematiche alle esigenze delle più diverse reltà. Ci sembra anche importante coordinare e riunire le iniziative di studio e ricerca orientate all'utilizzo delle gamme più piccole di calcolatore (micro) che da molte parti sono partite o stanno per partire. Un impegno congiunto, su queste due tematiche, di ICCU e AIB potrebbe produrre dei buoni risultati.

Il ruolo dell'ICCU

È stata generalmente riconosciuta l'importanza del ruolo centrale che questo Istituto svolge per l'SBN, tuttavia si è rilevata una serie di difficoltà crescenti col tempo. Per esempio il fatto che poche sono le persone che si occupano del progetto a fronte di un interesse sempre maggiore e sempre più diffuso a livello nazionale. Si è fatto notare come la scarsa chiarezza della documentazione inizialmente messa a disposizione dei gruppi di applicazione non sia stata mitigata da una più efficace attività di coordinamento, integrazione e scambio tra i gruppi.

Si rileva la lentezza inspiegabile con cui si procede nella definizione dei problemi catalografici, dei prodotti del SBN e delle caratteristiche dell'indice della cooperazione.

Tutto ciò dà la sensazione ai gruppi, di lavorare in una situazione di isolamento.

Catalogazione e prodotti del SBN

Le procedure di catalogazione con la loro articolazione per legami destano qualche perplessità; si ritiene che siano troppo complesse per rispondere alle esigenze di piccole biblioteche.

Desta anche preoccupazione tra i bibliotecari la ventilata chiusura (e auspicabile, a nostro avviso) dei cataloghi a schede e la loro sostituzione con i cataloghi COM, prodotti dal sistema.

Sono aspetti importanti sui quali occorre far chiarezza e dare sia ai partecipanti al progetto che a chi intende aderire, risposte precise e sicure. Per esempio rafforzando la consapevolezza della possibilità di definire vari livelli di catalogazione a seconda delle esigenze tipologiche delle varie unità di servizio.

Un altro aspetto che interessa i bibliotecari è quello della catalogazione per soggetti.

Se l'orientamento, come sembra, è quello di considerare la soggettazione nel sistema, almeno per ora, un dato locale, non ci sembrerebbe fuori luogo riaffrontare il tema a livello nazionale con particolare attenzione all'aspetto della formazione professionale.

L'indice della cooperazione

Non sono del tutto chiare la dimensione e le caratteristiche che avrà l'indice della cooperazione. Si avanzano ipotesi di indici regionali "ad interim", operativi al momento in cui i gruppi più avanzati passeranno dalla fase progettuale a quella applicativa (per es.: in Lombardia). Oppure si fanno ipotesi di indici locali che fungano da intermediari tra basi locali e l'indice nazionale, risolvendo problemi di trattamento

(a livello locale) di materiale particolare (per es.: materiale locale minore o letteratura grigia).

Un'ipotesi interessante potrebbe essere quella di studiare la possibilità di convertire la base dati del sistema in un prodotto finito, interrogabile con le tecniche di I/R ed eventualmente in futuro circolante tramite VIDEOTEL, (ciò fornirebbe al sistema anche una fonte di autofinanziamento).

Di sicuro si è consapevoli diffusamente che se l'indice non parte la cooperazione resta solo teorica o quantomeno è destinata a svilupparsi in ambiti locali ristretti.

L'informazione sul progetto.

Uno degli aspetti più sottolineati dovunque è quello dell'esigenza di conoscere lo stadio di sviluppo del progetto.

Il fascicolo edito dall'ICCU nel 1983 "Il Servizio Bibliotecario Nazionale", non è stato sufficiente a coprire le esigenze di informazione, data anche la sua scarsa diffusione. Viceversa sarebbe indispensabile conoscere i dati tecnici, le metodologie di lavoro, le caratteristiche biblioteconomiche, le modalità di adesione, le soluzioni studiate per particolari problemi e quanto altro potesse dare l'immagine di un prodotto che va definendosi.

A questo proposito è opinione del Gruppo che l'Associazione abbia la possibilità di svolgere un ruolo determinante per la diffusione delle informazioni, affiancandosi all'ICCU, a cui compete oltre al resto anche questa essenziale funzione.

Proposte di intervento

a. L'Associazione potrebbe assumersi in prima persona il compito di diffondere e coordinare tutte le informazioni possibili sul SBN. Le fonti di queste informazioni sono i gruppi di applicazione. Il loro contenuto, prevalentemente tecnico/biblioteconomico, dovrebbe essere aggiornato periodicamente (per es.: ogni semestre), la forma concepita in modo agile e chiaramente accessibile a tutti, la presentazione rispondente a criteri di economicità. Il Bollettino d'informazioni, con una sua parte ad esse dedicata, potrebbe ospitarle garantendone una diffusione capillare.

I destinatari di questo lavoro dovranno essere (oltre all'Associazione) gli amministratori locali e regionali, i rettori delle università e quanti altri si stanno ponendo il problema di introdurre forme di automazione nelle proprie biblioteche.

b. Secondo compito ipotizzabile è quello dell'intervento politico. È stata sottolineata l'importanza di un intervento a livello locale o nazionale dell'Associazione presso quelle amministrazioni che ignorando il SBN si avviano ad imboccare strade autonome e al di fuori di qualsiasi prospettiva di cooperazione. Basti pensare alla vicenda del DOBIS all'università di Bologna, oppure ai numerosi casi di singole biblioteche che si orientano ad automatizzare singole procedure (per es.: il prestito) per risolvere urgenti problemi gestionali, precludendosi con ciò la possibilità di soluzioni complessive a lungo termine.

c. Il terzo tipo di intervento, che necessita di una programmazione di largo respiro è quello che definiremmo di cultura biblioteconomica.

L'AIB può individuare una serie numerosa di temi da approfondire collegati più o meno direttamente all'SBN ed orientare in modo radicalmente diverso la propria politica editoriale.

Si arriverebbe così a produrre della letteratura professionale destinata ad ampliare le conoscenze riguardo a temi quali la catalogazione partecipata, i cataloghi COM,

l'analisi delle procedure di biblioteca, i rapporti tra ergonomia ed organizzazione del lavoro con le nuove tecnologie, ecc. Anche in questo caso i criteri dovrebbero essere quelli della semplicità del linguaggio, dell'aggiornamento, dell'economicità nella forma e della diffusione più capillare possibile.

5. *Per il futuro*

Non starò a riproporre in questa sede le riflessioni fatte a proposito delle difficoltà oggettive (pratiche) che un gruppo di 15 persone sparpagliate sul territorio nazionale, incontra per lavorare; o quelle determinate dalle conoscenze disomogenee dei vari membri relativamente al tema da trattare.

Diciamo piuttosto che:

SBN come progetto destinato a interessare teoriamente tutte le biblioteche di qualsiasi tipo ed area geografica, finisce per rappresentare in sé tutti i problemi di queste biblioteche. Non esiste come tema autonomo (se non sotto un profilo strettamente informativo), avulso da altri temi classici per le biblioteche quali: il loro ruolo e funzioni, le loro problematiche strutturali, i problemi della formazione professionale e quelli della professione, legati al sorgere di nuove figure professionali.

Senz'altro oggi il panorama si è meglio definito: il progetto ha assunto sempre più una fisionomia precisa e conseguentemente anche il dibattito intorno ad esso si è andato attestando su punti più chiari.

Il Gruppo si scioglie, formulando tre ipotesi:

1. Il tema SBN diviene uno degli argomenti di studio per le altre Commissioni dell'Associazione (per es.: la catalogazione partecipata per la commissione catalografica; l'applicazione dei micro per quella sulle biblioteche pubbliche ecc.).
2. Il tema SBN diventa oggetto di studio di due distinti gruppi; uno strettamente tecnico-informatico ed un altro più orientato ai problemi biblioteconomici e della cooperazione.
3. Le Sezioni locali diventano le naturali destinatarie di temi quali il SBN e più in generale dei problemi legati all'automazione. L'AIB si impegna perciò ad attuare un vero e proprio decentramento a gruppi di lavoro locali garantendo la circolazione delle informazioni e fungendo da punto di raccordo e coordinamento, attraverso un ristretto gruppo di persone.

   Credo, alla luce della nostra esperienza e dato anche lo sviluppo assunto dal dibattito su automazione e cooperazione nella varie regioni, che quest'ultima sia l'ipotesi più realistica e più seria; non solo, anche quella più produttiva di resultati apprezzabili sia per l'associazione che per tutti coloro che sono interessati a questi aspetti della professione.

   Al Consiglio Esecutivo Nazionale il compito di decidere.

Resoconto del dibattito

Con la riunione dell'11 novembre, in occasione della Conferenza nazionale di Regggio Emilia, il Gruppo ha ufficialmente chiuso i propri lavori. Sia dalla relazione presentata (contenente ampi riferimenti al lavoro finale del Gruppo presentato al CEN nell'aprile 1985) sia dagli interventi delle persone presenti al dibattito è emersa con chiarezza l'esigenza di uscire come Associazione dalla tematica esclusivamente centrata sul SBN, per abbracciare la totalità dei temi e delle prospettive offerte dal rapporto tra nuove tecnologie e biblioteche.

Queste tematiche andranno affrontate soprattutto a livello regionale e indispensabile è perciò l'avvio del lavoro di gruppi regionali su "automazione e nuove tecnologie nelle biblioteche". Il lavoro di questi gruppi farà capo ad un piccolo gruppo di persone che sulla base di quanto prodotto indicherà di volta in volta all'Associazione linee di dibattito o di intervento.

È emersa anche l'esigenza di un impegno dell'Associazione per la formazione di base nel campo specifico dell'automazione. Si valuterà la cosa per individuare possibili iniziative.

Seconda Giornata

La seconda giornata della Conferenza è stata presieduta da Giuseppe Colombo e si è aperta con due relazioni: la prima di Maria Carla Cavagnis Sotgiu e l'altra di Angela Vinay. Essendo Angela Vinay a Roma per impegni di lavoro la sua relazione è stata letta da Giovanni Lazzari.

L'Associazione ed i suoi interlocutori

Se questa deve essere l'occasione per fare il punto sulla situazione dell'Associazione e tracciare le linee di intervento per i prossimi anni, una riflessione su quali siano gli interlocutori esterni dell'AIB e quali siano i modi e i contenuti dei rapporti con essi è assolutamente vitale.

L'evoluzione degli ultimi anni ha trasformato l'Associazione da un gruppo di pressione costituito da un'élite politicizzata e cosciente degli obbiettivi che intendeva raggiungere, quale almeno era l'AIB degli anni '70, in un'associazione professionale più complessa, quanto a composizione, ma certamente più aderente alla categoria professionale che vuol rappresentare. Questa nuova situazione impone una presenza *esterna* dell'Associazione maggiore e più incisiva, non si giustifica più infatti una funzione dell'AIB essenzialmente come luogo di incontro, di scambio di esperienze e di formazione dei soci.

Inoltre le battaglie condotte nel passato le hanno conferito un ruolo ed un'immagine pubblica rispettabile che costituiscono un patrimonio che non va sprecato, al contrario va valorizzato e potenziato. Ora bisogna fare lo sforzo di trovare un modo più efficace e incisivo di intervento sui problemi del settore.

Il problema non è semplice perchè l'articolazione dell'Associazione favorisce poco il coordinamento degli sforzi e l'unitarietà della linea (vedi il già citato caso delle biblioteche scolastiche) e d'altra parte la forza e la credibilità degli interventi sono direttamente influenzati da questi fattori.

A differenza che per il passato, inoltre, la posizione pubblica dell'Associazione non potrà essere puramente politica come è avvenuto, ad esempio, a proposito del decentramento regionale, quando lo scontro è avvenuto principalmente su due concezioni divese dello stato, e l'esperienza negativa di decenni di gestione da parte di uno stato accentratore faceva propendere per una soluzione decentrata, che appariva migliore.

L'evoluzione complessiva della società, la sempre crescente importanza dell'informazione impongono oggi una revisione complessiva della concezione delle biblioteche del loro ruolo e organizzazione del contenuto della professione del bibliotecario.

La situazione politico-economica che stiamo attraversando deve spingere ad una ridiscussione dell'esperienza fatta per trovare forme e metodi nuovi di organizzazione dei servizi.

Le posizioni "pubbliche" dell'Associazione debbono fondarsi, quindi, su un'analisi ed un'elaborazione accurate, frutto del lavoro dei gruppi e delle Commissioni appositamente costituiti. La complessità del fenomeno *informazione* è tale che non sono più credibili e giustificate posizioni puramente di principio.

Non va dimenticato, tra l'altro, che i messaggi verso i nostri interlocutori non sono solo quelli formalmente definiti tali, come proposte di legge, interrogazioni parlamentari etc., ma anche le elaborazioni e i risultati che emergono da convegni e seminari organizzati con la sigla AIB, così come le pubblicazioni, i corsi di formazione etc., che dovrebbero essere tutti ad un livello adeguato, ed espressione di una linea omogenea definibile come "la linea dell'AIB".

Tutte le strutture dell'Associazione, insomma, sono coinvolte e investite dal problema dell'immagine dell'Associazione, della sua credibilità nei rapporti con gli interlocutori esterni.

Non bisogna dimenticare che sulla scena si affacciano altre istituzioni che si occupano di biblioteche.

L'AIB non può e non deve avere la presunzione di essere l'unico organismo che si occupa di questi problemi come nel passato, quando la situazione di preminenza dell'Associazione era causata da una sostanziale assenza di interesse per le biblioteche e i bibliotecari.

I bibliotecari in molti casi sono dei professionisti, l'AIB è la loro associazione, non necessariamente l'unico luogo di esplicazione della loro attività.

Non possiamo che essere contenti che ci sia maggiore vivacità nel settore, tuttavia ora diviene importante che ci sia chiarezza su reciproci ruoli e compiti, e bisogna evitare inutili e dannose confusioni.

Un appunto che da più parti viene rivolto all'Associazione in questo periodo è la mancanza di incisività nell'azione esterna, l'assenza, in pratica, da una serie di occasioni giudicate importanti. Pur condividendo questa opinione, vorrei tuttavia per chiarezza a questo punto, fare una breve sintesi delle azioni svolte dall'Associazione nell'ultimo periodo.

Gli interventi dei mesi passati hanno riguardato principalmente due tipi di problemi:

a) la professione ed il ruolo del bibliotecario
b) la legislazione in tema di biblioteche.

Per il primo punto vale la pena ricordare:

- la modifica dell'art. 12 della legge Falcucci che ricalca le richeste dell'Associazione inserendo l'area professionale del bibliotecario nella definizione delle qualifiche
- la conferenza stampa con i sindacati sul problema dell'applicazione del contratto degli enti locali
- l'intervento presso il Ministero della Funzione Pubblica sul reclutamento dei dirigenti delle biblioteche statali.

Sulla legislazione, a parte gli interventi a livello locale di cui possono riferire meglio i presidenti delle sezioni regionali, sono state fatte pervenire alla Commissione P.I. le osservazioni sia sulla Legge di tutela che sulla organizzazione delle biblioteche scolastiche.

Nell'ambito poi dei rapporti con le altre associazioni è stato proposto da parte dell'AIB un coordinamento dei rappresentanti italiani nelle commissioni IFLA.

In base ad accordi intercorsi negli anni precedenti, nel 1985 l'AIB ha ospitato a Roma la riunione della sezione IFLA delle Biblioteche pubbliche.

Abbiamo ottenuto di inserire un rappresentante nella commissione italiana per l'UNESCO e abbiamo partecipato alle riunioni ISO.

Il gruppo biblioteche speciali ha stabilito accordi per il censimento delle biblioteche speciali e il lavoro sembra avviato bene. Un'interessante rapporto è stato stabilito con l'ANIMI, che ha chiesto all'AIB di collaborare alla definizione di un piano per sviluppare la cooperazione tra tutte le biblioteche che abbiano fondi sulla questione meridionale a partire dalla Biblioteca Giustino Fortunato.

Non mi dilungo ad elencare le partecipazioni di rappresentanti dell'Associazione a congressi e convegni in Italia e all'estero.

Alla luce di questo breve bilancio non mi sembra che gli interventi dell'Associazione verso l'esterno siano scarsi, piuttosto direi che non è facile ritrovare una linea

di continuità tra essi, l'Associazione appare reagire ad avvenimenti esterni piuttosto che condurre una politica sua.

Vorrei, ora, ritornare un attimo sulla considerazione fatta all'inizio del mutamento dello scenario delle biblioteche. Ritengo, infatti, che proprio a partire da questa considerazione si possano individuare con più precisione quali possano essere i nostri interlocutori, gli obiettivi e i contenuti dei nostri interventi per il futuro.

Stiamo assistendo, in questo periodo, ad un progressivo spostamento della circolazione dell'informazione dalle biblioteche verso altri canali, mentre, d'altra parte, fiorisce un grande e caotico dibattito sull'informazione, e sulla sua nascente era, che vede i bibliotecari per lo più muti. A questo si aggiunga che la professione del bibliotecario viene sempre meno considerata una professione proprio da parte di quelle istituzioni che dovrebbero gestire le biblioteche.

Anche se i nostri interlocutori sembrerebbero, perciò, restare sempre gli stessi: lo stato e quegli enti che fanno la politica per le biblioteche e per la professione bibliotecaria, ritengo che, se vogliamo far uscire le biblioteche dall'isolamento cui sembrano condannate, forse, non basta più limitarsi a pungolare queste istituzioni, bisogna trovare nuovi alleati e interlocutori e nuovi metodi di intervento. Il mondo della produzione libraria, ad esempio, e quello degli altri mezzi di comunicazione sono realtà con cui bisogna entrare in contatto e per far valere tutta l'importanza del ruolo delle biblioteche, e per ricavare da essi nuove idee e linfa per il nostro lavoro.

Per definire tuttavia meglio i rapporti da stabilire e i temi che mi sembrerebbero rilevanti per i nostri interventi nei prossimi anni, conviene che faccia degli esempi concreti.

Da un paio di anni almeno il Governo dichiara di voler arrivare alla formulazione di una nuova legge di tutela ed alla riforma del Ministero per i Beni Culturali.

Su questo tema importantissimo l'Associazione non può restare assente. È l'occasione per avviare la riforma complessiva della organizzazione dei servizi di biblioteca in Italia.

L'Associazione che conta sull'esperienza di 10 anni di legislazione regionale in tema di biblioteche può a partire da questo elaborare un disegno organico che ricomponga i due elementi statale e regionale divaricati dal decentramento.

Per intervenire su questi complessi problemi è necessario tuttavia che si elabori una posizione articolata e tecnicamente adeguata, non semplicemente politica e di principio, fondata su una concezione moderna del servizio bibliotecario, della conservazione e della tutela. Intendo dire ad esempio che non si può dimenticare il problema del diritto di stampa. È un lavoro da fare urgentemente sfruttando tutte le risorse disponibili al nostro interno. Così come è urgente intervenire nel settore della professione sia per quanto riguarda la formazione e il riconoscimento ufficiale dei titoli, che il ruolo dei bibliotecari nelle strutture in cui operano.

Per concludere vorrei dire che esistono a mio giudizio due livelli di intervento uno diciamo così mirato a obbiettivi di lungo periodo – strutturale –, un altro, non meno importante, incentrato sui problemi contingenti, locali.

Questo secondo livello è per la maggior parte dei casi compito delle sezioni regionali, queste strutture hanno infatti maggiori possibilità di conoscere e quindi di intervenire sugli avvenimenti e sui problemi delle diverse zone.

Bisogna riconoscere che in molti casi questa azione viene già condotta con incisività ora. Spesso però questi interventi restano solo locali, sia perchè le varie sezioni non hanno la capacità di portarli a conoscenza di tutta l'Associazione, sia perchè sono il frutto di un'elaborazione limitata alle forze presenti nella regione.

I vantaggi, insomma, di essere parte di un'associazione nazionale non sono sfruttati appieno.

La difficoltà del momento comporta che tutta l'associazione, invece, faccia uno sforzo per arrivare a formulare linee di intervento unitarie e adeguate alla gravità dei problemi da affrontare. Le energie ci sono, sta a noi trovare il modo per coordinare gli sforzi e le capacità di tutti.

M. Carla Cavagnis Sotgiu

L'attività editoriale: il Bollettino d'informazioni

Il Bollettino dell'Associazione è stato giustamente incluso dal Comitato Eseutivo Nazionale tra gli argomenti da sottoporre all'esame ed alla verifica di questa Assemblea.

Mi dispiace che impegni di lavoro mi impediscono di partecipare alla seduta che dovrà discuterne. A ben vedere a parlare del Bollettino avrebbe dovuto essere un socio piuttosto che il suo Direttore. È sempre difficile rivestire i panni sia del produttore che del consumatore.

Mi sforzerò di essere il più obiettiva possibile e comincerò con l'ammettere, non per una captatio benevolentiae ma per profonda convinzione che il Bollettino, così come sta andando non convince più me nè i miei collaboratori.

Le difficoltà che a suo tempo avevano suggerito l'articolazione su numeri monografici stanno riproducendosi.

Avevamo avuto una partenza baldanzosa che ci aveva fatto sperare di aver imboccato la strada giusta. Siamo, oggi, a dover fare i conti con i problemi annosi della caccia ai collaboratori, delle defezioni all'ultimo momento, della ricerca affannosa del "pezzo" che permetta di far uscire il bollettino alla scadenza prevista, con l'aggravante rappresentata dalla impostazione monografica che esige una coerenza maggiore nei temi ed un livello omogeneo di trattazione.

Alcuni fascicoli testimoniano queste difficoltà.

Nella ricerca dei motivi che stanno determinando tale situazione, mi pare, si debbano tener presenti due ordini di considerazioni.

Cominciamo da quella di natura organizzativa che non è un fatto marginale.

La redazione del Bollettino è costituita da volontari reclutati per necessità tra i soci della sezione Lazio. Il volontariato quindi è condizionato dagli impegni di lavoro che sono per tutti gravosi e pressanti. D'altra parte l'attività non dico esclusiva ma prioritaria è di carattere manuale e grava su poche persone: consiste nella predisposizione del materiale per la stampa, nei rapporti con la tipografia, nel prendere e riportare bozze, nella loro correzione.

Non è chi non veda come sia imbarazzante obbligare persone qualificate a dedicare tanta parte del loro tempo ad assolvere compiti così poco gratificanti che potrebbero essere svolti da impiegati d'ordine.

Più complesso è il secondo ordine di considerazioni che attengono alla natura stessa del Bollettino.

Su questo punto l'Assemblea dovrà esprimersi perchè si tratta di operare una inversione di tendenza che dovrà coinvolgere tutta l'Associazione e la sua organizzazione.

Per circa mezzo secolo il Bollettino è stato il principale strumento di formazione professionale dei bibliotecari. Non ha avuto concorrenti significativi almento nell'ambito più strettamente biblioteconomico che esso ha privilegiato. Negli ultimi cinque anni ci siamo trovati di fronte a due nuove riviste, e ad un proliferare di bollettini provinciali, regionali, e di notiziari prodotti dalla stessa AIB per iniziativa di alcune

sezioni locali: una scelta di campo più mossa e variegata che non può non esercitare forti attrazioni sui bibliotecari.

Dopo aver lamentato per decenni il disinteresse dell'editoria nei nostri confronti sarebbe, certo, curioso che ora ci dolessimo di questa timida primavera.

Esistono quindi nuove realtà; concordo con il nostro Presidente quando afferma che la pluralità delle voci non può non giovare alla professione, ma al tempo stesso ci si domanda se il Bollettino debba continuare a gareggiare con concorrenti ben più agguerriti e attrezzati o non piuttosto scegliere una linea meno ambiziosa ma forse più rispondente alle sue finalità – che è quella – se non erro, di essere l'organo ufficiale dell'Associazione.

Non si vuole con questo dire che il Bollettino debba appiattirsi sul quotidiano – quanto piuttosto che debba sforzarsi di rappresentare meglio l'esigenze della professione in stretta correlazione con le attività associative, i programmi, gli obiettivi degli organismi delegati ad attuarli.

Una linea più pragmatica meno condizionata da preoccupazioni intellettualistiche, più aderenti alle necessità operative e di conseguenza con una presa più diretta sulla realtà delle biblioteche.

Non un Bollettino che nasce in vitro come talvolta si è lamentato ma un Bollettino che rappresenta la politica scientifica dell'AIB nel suo farsi e sia la tempo stesso il luogo in cui si coagulano e si confrontano le esperienze. Quanto più l'Associazione si dilata e si decentra tanto più importante diventa offrire ai soci un mezzo per amalgamare le iniziative se si vuole che l'AIB non divenga un'etichetta buona per tutti gli usi.

Partendo da queste considerazioni la Direzione e la Redazione del Bollettino hanno richiesto ed ottenuto dal Comitato Esecutivo Nazionale che ad affiancarli nel Comitato Scientifico siano i responsabili dei gruppi di studio ufficialmente costituiti.

La loro presenza dovrebbe garantire, a cominciare dal prossimo anno, una rispondenza più puntuale dei temi da trattare agli interessi dell'Associazione così che il Bollettino si faccia cassa di risonanza non solo delle conclusioni alle quali perviene l'attività di studio ma anche del dibattito che l'accompagna e che merita di essere più largamente pubblicizzato.

Se tale orientamento verrà considerato accettabile sarà necessario compiere un secondo sforzo – che chiama in causa direttamente le sezioni locali.

Da qualche tempo esse hanno preso a pubblicare notiziari con l'obiettivo dichiarato, in numerose occasioni, di creare un legame più stretto con i propri soci, favorire la rapida circolazione delle informazioni, dare, insomma, un segno visibile del proprio esistere.

Tutte legittime aspirazioni che tuttavia, mi sembra, rischiano di essere frustrate se andrà consolidandosi la tendenza a trasformare questi fogli in mini bollettini.

La loro maggiore virtù deve rimanere la tempestività; l'ambizione di ospitare articoli più elaborati, recensioni critiche di certo rilievo non potrà che allungare i tempi ed innescare il meccanismo dei ritardi assimilandoli in tal modo al fratello maggiore.

D'ltra parte il progressivo impegno dei soci verso la stampa locale non può che significare una sempre minore possibilià per il Bollettino nazionale di disporre di quelle risorse intellettuali, e dei contributi che la realtà locale riesce così efficacemente ad esprimere.

È indispensabile quindi ricercare un modus vivendi, che consenta agli uni ed agli altri di muoversi entro confini precisi.

È mia opinione, e sottolineo che la proposta che vengo ad avanzare è personale e non coinvolge nè la Redazione nè il Comitato Scientifico, che se il Bollettino viene ad assumere in maniera più determinata le caratteristiche dell'organo ufficiale dell'Associazione, la responsabilità della Direzione debba essere assunta dal Presidente, quale garante della sua rispondenza alle linee politiche e scientifiche espresse nelle varie istanze associative.

Angela Vinay

Resoconto del dibattito

Riprendendo la tematica trattata da Maria Carla Cavagnis Sotgiu, Roberto MAINI apre il dibattito e aggiunge tra gli interlocutori dell'Associazione le scuole e i corsi di laurea in beni culturali. Egli ricorda l'impegno profuso dall'AIB-Sezione Toscana per riaprire a Firenze la Scuola per bibliotecari e archivisti, riconoscendo tuttavia che la riapertura non può essere disgiunta da atti politici ben precisi. Maini inoltre concorda con Pensato nel sottolineare l'importanza dell'assemblea regionale dei soci ed auspica la presenza del Comitato Esecutivo Nazionale nelle sedute principali dell'assemblea anche per uno scambio proficuo con le iniziative programmate a livello nazionale. Infine Maini, nella veste di direttore responsabile di Bit, *affronta la problematica bollettino/bollettini rifiutando le accuse di ostentazioni concorrenziali sul piano scientifico:* Bit *infatti non accoglie recensioni né saggi, tranne quelli relativi a manifestazioni e ricerche di ambito regionale. Egli si confessa poco convinto dell'efficacia dei corrispondenti regionali, che non di rado sono costretti a ridurre in poche cartelle un dibattito locale ricco ed articolato. Per il Bollettino nazionale auspica una redazione vera che "vada a caccia" di notizie e che programmi i numeri monografici con molto anticipo per permettere ai soci di portare il loro contributo; la redazione potrebbe essere rafforzata, come del resto è già stato proposto, coi responsabili delle commissioni e di gruppi di lavoro. Maini cerca sostanzialmente di esprimere una proposta che "rialzi il tiro e la mira" rispetto a quella espressa da Angela Vinay.*

Prende la parola Salvatore FUGALDI, direttore della Biblioteca Fardelliana di Trapani, sul tema degli interlocutori dell'Associazione. Il suo suggerimento pratico è di creare gli "amici dell'AIB" che, consapevoli dei problemi specifici delle biblioteche, sostengano le proposte dell'Associazione nelle varie assemblee. Ad esempio in Sicilia la produzione legislativa non tutela adeguatamente lo sviluppo delle biblioteche e quindi sarebbe molto utile trovare interlocutori validi nell'assembea regionale per colmare più celermente le vistose lacune dell'attuale assetto bibliotecario.

Interviene Oreste PORELLO, a nome del Comitato esecutivo regionale della Sezione Piemonte, sul Bollettino d'informazioni, *segnalando innanzitutto una contraddizione relativa ai costi: il prezzo di abbonamento per i non soci è di L. 40.000 mentre la quota associativa per i soci biblioteche è fissata in L. 50.000 o 100.000. Questa constatazione favorisce fenomeni di fuga dall'Associazione, come dimostra la situazione torinese in cui tre importanti biblioteche (Biblioteca Nazionale, Biblioteca della Facoltà di Architettura e Biblioteca della Facoltà di Scienze politiche dell'università) si sono dissociate dall'AIB sottoscrivendo semplicemente l'abbonamento al* Bollettino d'informazioni. *Per evitare simili speculazioni basta fissare il prezzo di abbonamento sulle L. 110.000-120.000. Il CER Piemonte ritiene inoltre che la parola "bollettino" non sia sufficientemente rappresentativa e propone di sostituirla con "rivista di biblioteconomia" per dare il segno di una politica editoriale nuova. Una politica nuova*

che intende conquistarsi un mercato anche attraverso la vendita della rivista presso le edicole; la rivista potrebbe avere un proprio spazio nel mercato data la sua "anima scientifica", senza per questo rinunciare all' "anima di organo ufficiale" dell'Associazione, che è giusto che continui a coesistere.

Infine Porello porge un vivo ringraziamento da parte della Commissione nazionale UNI/DIAM – che presiede – per l'ospitalità concessa dal prossimo numero del Bollettino d'informazioni *all'inserto* Unidoc, *utile per la conoscenza della normativa nel campo dell'informazione.*

Riprendendo i temi della Conferenza, Vilma ALBERANI rivolge l'invito al Consiglio esecutivo nazionale a fare più attenzione all'assetto dei propri organi – sia del CEN stesso, sia delle riunioni dei Presidenti regionali – e a seguire maggiormente la formazione delle commissioni di studio e dei gruppi di lavoro. Facendo riferimento ai dati presentati da Solimine, Alberani lamenta che si verifichi ancora il fenomeno dell'aumento del numero dei soci in concomitanza con le scadenze elettorali. Circa la questione della politica editoriale dell'Associazione, Alberani ritiene che sia opportuno che esistano dei confini chiari tra il Bollettino nazionale e quelli a carattere regionale. Per quanto riguarda il Bollettino nazionale è contraria alla produzione esclusiva di numeri monografici ed auspica che svenga dato più spazio ai contributi personali dei soci. Non va tuttavia posta in dubbio la validità del Bollettino d'informazioni *anche tenendo conto che, a differenza di alcune altre riviste, ha di solito operato una verifica del contenuto. Questo aspetto è secondo Vilma Alberani importante soprattutto in vista della formazione professionale dei giovani.*

Giovanni LAZZARI interviene per portare il suo contributo di esperienza (come segretario) in rapporto alle esigenze fondamentali ripetutamente emerse di tempestività, efficienza e coordinamento dell'attività dell'Associazione. Innanzitutto il Comitato esecutivo nazionale deve operare in maniera più continuativa e tempestiva: questo è possibile sviluppando le competenze particolari di ogni componente del Comitato in rapporto alle scadenze scientifiche e politiche dell'Associazione. Ad esempio sarebbe opportuna la partecipazione di un componente del CEN ai lavori delle commissioni e dei gruppi di studio. Per quanto riguarda il Consiglio dei presidenti, Lazzari ritiene che i presidenti regionali dovrebbero acquisire una maggiore consapevolezza del loro ruolo di costruttori della linea dell'Associazione, sottoponendo con una certa continuità documenti e proposte al Comitato esecutivo nazionale e all'Associazione nel suo complesso, attraverso il Bollettino *e le commissioni. Trattando infine del* Bollettino *Lazzari giudica inadeguata la parte relativa alla vita dell'Associazione e propone di rinnovare la redazione, valorizzando la figura del referente regionale quale protagonista promotore dell'attività dell'Associazione in modo che venga socializzata l'elaborazione scientifica prodotta.*

Paolo MESSINA interviene a nome dell'Esecutivo della Sezione Piemonte. Dopo aver ricordato i quaranta anni di impegno professionale del dott. Revelli, entra nel vivo del dibattito sul rapporto Bollettino/notiziari regionali, riconoscendo al primo la funzione ben specificata di "rivista di bibliotconomia", secondo la tradizione del Bollettino stesso, e considerando gli altri come strumenti agili di comunicazione tempestiva e capillare tra i soci di una Sezione. Propone inoltre l'organizzazione di una "agenzia" di collegamento tra i diversi notiziari regionali, al fine di attingere informazioni utili e immediate su iniziative svolte da altre Sezioni e fornire così quel materiale che serve a diversi livelli nella compilazione dei notiziari.

Passa poi all'esame del ruolo dell'Associazione nei confronti delle tre aree di interlocutori in cui opera, e cioè biblioteche, bibliotecari, e la cosiddetta società civile, com-

posta di enti pubblici, privati, raggruppamenti industriali; un valido esempio può essere costituito dal rapporto con compiti di consulenza definito dalla Sezione Piemonte con "Techno-City".

In ultimo prende in considerazione la figura professionale del bibliotecario, al di là dei diversi tipi di biblioteche in cui opera; a proposito porta ad esempio il lavoro di un gruppo di studio nella Regione Piemonte avente per interlocutori organizzazioni sindacali, pubblica amministrazione, settore privato. Termina sottolineando la improrogabilità del problema e auspicando forme organizzative adeguate alla sua definizione.

Giampiero GRIFFO, pur facendo parte del Comitato Esecutivo della Sezione Campania, parla a titolo personale per favorire con un intervento senza schemi una riflessione collettiva. Prende in considerazione il ruolo del bibliotecario in una società come quella attuale che sta modificando rapidamente le strutture economiche, la professionalità di tutti gli operatori nei vari settori, ed in particolare nel settore dei servizi in cui il bibliotecario opera: servizi in cui l'informazione sta diventando sempre più un elemento fondamentale sia come strumento di potere per chi decide, sia come capacità di riuscire a far partecipare le persone alle decisioni e alle scelte. Quindi sarebbe più giusto pensare al bibliotecario in termini di operatore dell'informazione, tenendo conto che non è più solamente un tecnico, un conservatore di bibliotecche, bensì un organizzatore di biblioteche, con una professionalità qualitativamente più avanzata. Questa consapevolezza deve guidare l'Associazione nei prossimi anni, nell'indicazione di linee generali su cui tutti devono lavorare. Dà la priorità all'allargamento della partecipazione e del consenso, considerando le due cose strettamente connesse; strumento ne deve essere l'attività editoriale dell'Associazione e particolarmente il Bollettino che deve rimanere ai due livelli di organo dell'Associazione e scientifico, pur rinnovandosi per tenere il passo coi tempi ed immettere nuove energie dall'esterno.

L'ultimo problema che pone sul tappeto è quello delle Commissioni che non possono ridursi solamente a Commissioni nazionali, ma devono entrare nella realtà regionale con capacità di rispondere ai vari problemi.

Termina con la proposta di sintetizzare questa identità in trasformazione cambiando il nome del Bollettino in "Biblioteche domani".

Anche l'intervento di Sergio CORRADINI è a nome strettamente personale, non come presidente della Sezione Veneto, e vuol significare un'adesione sia alla natura del Bollettino così come è attualmente impostato, sia a quanto esposto nella relazione Vinay. A proposito dei bollettini regionali sottolinea il costo, talvolta eccessivamente alto, che incide notevolmente sulle già scarse risorse delle Sezioni; e mette in guardia contro il pericolo di elevare troppo il costo dell'Associazione, collegando questa con l'abbonamento al Bollettino, di fronte alla reazione negativa di molte piccole biblioteche.

Infine, come appartenente a un gruppo di lavoro per le bibliotehe Universitarie, esprime perplessità sui pericoli legati alla struttura dipartimentale, e difende il concetto che tutti gli adempimenti biblioteconomici debbano essere affidati a personale dell'area delle biblioteche.

Ugo GIOVIALE, presidente della Sezione Sicilia, torna al discorso sul Bollettino, affermando la sua validità in linea di massima, pur con la possibilità di ampliare la sezione dell'informazione locale; non crede che si possano risolvere i problemi cambiando il titolo o portando la rivista nelle edicole, e, riaffermandone la natura fonda-

mentalmente biblioteconomica, propone di recuperare un'iniziativa del passato con la pubblicazione di quaderni con aspetto chiaramente scientifico, come strumento di diffusione da portare nelle librerie e nelle edicole.

Giovanni LAZZARI interviene con un lungo intervento sull'attività dell'Associazione che, pur non avendo la forma della relazione scritta, si ritiene utile pubblicare integralmente.

Cercherò di rispettare al massimo i tempi ristretti che abbiamo. Vorrei pregare tutti i soci, tutti coloro che non l'avessero fatto, di ritirare copia della proposta di regolamento elettorale, che abbiamo messo in distribuzione da stamattina, così possiamo trovarci pronti per la discussione del punto successivo dell'ordine del giorno. Spetta a me, in questa prima fase dell'assemblea, tradurre un po' in cronaca spicciola, quello che oggi e ieri é stato esposto in forma di principi generali, cioé parlare di quello che in realtà l'Associazione ha fatto nell'ultimo periodo, dall'assemblea di Villasimius ad oggi. Cercherò di rispettare lo stesso schema he ha segnato la nostra conferenza, cioé di articolare questa brevissima esposizione, che sarà necessariamente a volte ripetitiva, se non altro perché darà un risvolto concreto, pratico, a quello che é stato detto, secondo lo stesso ordine. Avrei anche la tentazione di dare un titolo a questa esposizione che, parafrasando Solimine, sarebbe "Il giardino e la giungla".

Cominciamo allora dai fiori di questo giardino, che sono i soci. Essi, nell'anno in corso, sono notevolmente calati, confermando quella linea di tendenza che é stata esposta, tipica dell'anno postelettorale, dove c'é una caduta perché forse c'é un gonfiamento artificioso nell'anno delle elezioni. I soci sono attualmente meno di duemilaquattrocento, rispetto ai duemila e seicento, duemila e settecento dell'Ottantaquattro. Forse quest'anno ha agito anche un altro fattore, che pure veniva ricordato, cioé l'aumento delle quote sociali ed il rapporto tra quote sociali ed abbonamento al bollettino, tant'é vero che molte prestigiose biblioteche non si sono più iscritte alla Associazione per trasformarsi in abbonate al *Bollettino d'informazioni*. Questo mi sembra un fatto abbastanza serio, non oserei dire grave. Io so che molto probabilmente questo deriva da vincoli di carattere giuridico, dalla giustificazione giuridica che deve essere data alle quote associative, che é cosa diversa dalla semplice sottoscrizione dell'abbonamento e che tale motivo é tanto più evidente nel momento in cui é molto diversa la quota da versare in un caso o nell'altro. Però, certamente, dispiace che alcune biblioteche (venivano citate oggi quelle di Torino, ma ne aggiungerei altre di Roma), non ritengano opportuno essere socie dell'Associazione, con tutto quello che questa qualifica comporta. Per quanto riguarda i soci, ricordo l'eterno problema, esprimo l'eterno invito: iscrivetevi entro il trentun marzo. Quest'anno c'é anche un motivo in più per farlo: ci sono degli obblighi di carattere contabile e fiscale, scadenze di registrazione. Noi siamo purtroppo abituati a vedere, ancora oggi, a novembre, che si rinnovano le iscrizioni per l'anno in corso. Perchè questa abitudine non si continui, quest'anno cercheremo di utilizzare una forma diversa per ricordare ai soci la scadenza del rinnovo: anzichè il *Bollettino* con l'avviso, con l'invito, con il conto corrente, cercheremo di mandare, anche se questo costa un pò di più, un invito diretto, indipendentemente dall'invio di altre notizie, per l'iscrizione ed il pagamento del conto corrente. È certo però che questo deve corrispondere ad un impegno di tutta l'Associazione e soprattutto delle sezioni regionali, delle commissioni e dei gruppi. Questa opera di proselitismo dovrebbe essere insomma il più possibile diffusa e tempestiva.

Da Villasimius ad oggi c'è stato un fenomeno di grande rilevanza per la nostra vita associativa: le lezioni. È superfluo dire quello che è successo, quali sono stati i risultati, perchè tutto è pubblicato sul *Bollettino d'informazioni.* Gioverà ripetere che su duemila e settecento iscritti, i votanti sono stati circa milleottocento (millesettecentonovantaquattro) e che si è provveduto al rinnovo del Comitato esecutivo nazionale, che ora voi vedete qui presente, con Presidente Crocetti, Vicepresidente Sotgiu, membri Russo, Solimine, Belotti, del collegio dei Probiviri, nelle persone di Fugaldi, Quaquero ed Aschero, i quali hanno, tra l'altro discusso il regolamento elettorale che poi dovremo discutere, e dei revisori dei conti, nelle persone di Maltese, Sereni e Leotta. Sono stati poi confermati il Segretario, e vi ringrazio in questa sede ancora della rinnovata fiducia, il tesoriere Nonni, il bibliotecario De Gregori, il Direttore del *Bollettino d'informazioni,* Vinay.

Una scadenza precisa che l'assemblea di Villasimius aveva dato al Comitato esecutivo dell'Associazione consisteva nella proposta accettata all'unanimità con un astenuto, di procedere alla richiesta di riconoscimento della personalità giuridica dell'Associazione. I motivi sono stati esposti in quella sede e sono stati qui ripetuti per esempio nella relazione di Solimine, i motivi fondamentali li conosciamo. Posso dire che sarà una procedura molto lunga, ma che essa comunque é stata avviata. Sono stati consegnati al nostro legale tutti i documenti per la richiesta del decreto del Presidente della Repubblica; dovrebbe esserci adesso un'indagine della Prefettura sulla nostra Associazione ed un parere del Consiglio di Stato. Noi dovremo cioè dimostrare di essere talmente bravi e prestigiosi, ma soprattutto ricchi – cosa che mi preoccupa un po' – per poter meritare quello che chiediamo, perché poi si tratta, in sintesi, di un riconoscimento della nostra capacità di avere solidità economica. Avere personalità giuridica significa che l'Associazione può rispondere in proprio, direttamente, come persona nei confronti delle esposizioni, mentre in una società di fatto, come siamo adesso, i singoli soci possono invece essere personalmente perseguiti.

È stata sistemata definitivamente, direi, la nostra situazione contabile e fiscale. Noi presentiamo regolarmente le dichiarazioni dei redditi che ci spettano ed abbiamo un consulente fiscale a disposizione di tutta l'Associazione. Sì, io mi rendo conto che molte vole non siamo così tempestivi, in questo settore come si dovrebbe e chiedo la pazienza di tutte le articolazioni dell'Associazione nel sopportare un minimo di ritardi da parte nostra; però direi che disponiamo ormai delle strutture necessarie per venire incontro alle varie esigenze, sempre più crescenti, delle sezioni per affrontare i probemi dei bollettini regionali e di tutta quella contabilità periferica, chiamiamola così, cui occorre una uniformità sostanziale. Il decreto Visentini bis ha inciso anche su di noi, ci ha costretto a una serie di adempimenti fiscali, alla tenuta di nuovi registri, ma insomma tutto é a posto. Ripeto: il nostro consulente fiscale é naturalmente a disposizione di tutti. Qualsiasi problema dell'Associazione può essere posto alla segreteria e riferito direttamente al nostro collaboratore.

All'interno della prima parte della mia esposizione bisogna parlare in modo preciso e particolare di un altro annoso problema, che é quello della sede. Voi sapete che la nostra Associazione ancora scrive sulla sua carta intestata Via Milano 76, pur essendo da anni ospitata dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, anche se poi la carta intestata, più furbescamente oggi segnala soltanto la casella postale, e non la sede vera e propria. Questo perché l'attuale sede non é definitiva, siamo ospiti provvisori; ma voi già sapete, perché ne abbiamo parlato precedentemente, che la sede del Catalogo Unico potrebbe diventare una sede stabile a fronte, però di un impegno finanziario molto gravoso.

Noi abbiamo ricevuto già da tempo dall'Intendenza di Finanza una richiesta di pagamento dei canoni d'affitto dal primo gennaio settantasei ad oggi, ed ogni anno questo debito cresce fortunatamente non ancora in forma diretta di avviso di liquidazione, ma soltanto come preliminare comunicazione; ci dicono in sintesi: "state attenti che da un giorno all'altro vi capita questo". Noi abbiamo fatto quello che potevamo fare e cioé abbiamo tentato, da molto tempo, tutte quelle possibilità di alleviare un po' le nostre pene, per esempio chiedendo sempre al Ministero delle Finanze, ma non all'Intendenza, bensì alla Direzione del Demanio, il riconoscimento del carattere particolare della nostra Associazione, e quindi il riconoscimento del cosiddetto 'canone ricognitorio', e cioé di un canone facilitato, di pochi soldi. In questo, dobbiamo dire che abbiamo avuto l'appoggio del Direttore Generale dell'Ufficio Beni Librari, Sisinni, il quale aveva scritto al Ministero delle Finanze dicendo appunto che il Ministero dei Beni Culturali aveva tutto l'interesse che alla nostra Associazione fosse riconosciuta questa facilitazione, in virtù dell'utilizzazione che, per esempio, della nostra biblioteca il pesonale del Ministero faceva, ma più in generale per la nostra funzione ed i nostri meriti. La novità recentissima, conosciuta poco prima della mia partenza da Roma é questa: la Direzione del Demanio ci ha risposto negandoci il canone ricognitorio, cioé confermando la nostra esposizione debitoria, nello stesso tempo però chiedendo all'Intendenza di Finanza e per essa all'Ufficio Tecnico Erariale, di rinnovare il sopralluogo e, considerando le particolari finalità della nostra Associazione (scusate se vi sto annoiando, ma sono problemi abbastanza importanti) di rivedere il canone definito la prima volta. Quindi cercheremo di nuovo di fare tutti i passi che sono in nostro potere per consentire che almeno questa volta l'UTE non ci chieda, come attualmente ci sta chiedendo otto milioni l'anno, cioé il dieci per cento del nostro bilanico. Se arriverà questo avviso di liquidazione (mi sembra che già altre volte sia stato fatto questo appello) molto probabilmente ci sarà bisogno di una prova straordinaria di solidarietà da parte di tutti, anche se naturalmente tutti speriamo che questa necessità non si verifichi. Mi sembra che sia opportuno toccare un altro problema, che riguarda l'organizzazione e la struttura dell'Associazione: quello della biblioteca. Voi sapete che la nostra biblioteca è cresciuta in modo abbastanza casuale, cioè su un primo fondo iniziale a cui si è aggiunto poi quello che è pervenuto come dono o scambio. Nonostante questa casualità mi sembra che essa abbia un suo prestigio ed una sua valenza, soprattutto grazie all'opera ormai di decenni del nostro bibliotecario Giorgio De Gregori. A De Gegori si sono affiancati nell'ultimo periodo socj volenterosi come Anna Maria Tammaro della Biblioteca della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma, ed il mio collega Roberto Dallari, il quale si occupa in particolare della sezione periodici. Purtroppo i vincoli ed i limiti sono sempre gli stessi, sono quelli finanziari e di spazio; nonostante tutto, già abbiamo potuto effettuare dei lavori di legatura, sospesi da molti anni, ed abbiamo potuto stanziare qualche soldo in più del soltio. L'iniziativa più interessante avviata in questi giorni proprio in relazione al nuovo impulso che vorremmo dare alla biblioteca, è la convocazione di una riunione con rappresentanti delle biblioteche dell'Istituto di Studi per la Ricerca e la Documentazione Scientifica del CNR, della Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari di Roma e del Servizio Beni Librari della Regione Toscana. È una riunione in linea con l'iniziativa che avevamo preso l'anno scorso, quella dell'immissione nel catalogo collettivo del CNR, dei periodici della nostra biblioteca. L'obiettivo primo è un potenziamento del collettivo del CNR, su cui potrebbero confluire altri periodici, finora non segnalati, ma, in realtà, è nostra intenzione l'avvio di una qualche forma di collaborazione. Cioè, visto che dei soldi

poi dobbiamo spenderli, visto che, per esempio, dobbiamo fare abbonamenti, come fionora non abbiamo mai fatto, facciamoli in modo oculato, distinguendo le competenze e coordinando le risorse. Discorso, naturalmente, tutto da fare, ma da tentare dovunque. Dovrei a questo punto toccare il problema dell'articolazione regionale. Sulle iniziative fondamentali delle Regioni, ma penso che sia superfluo ripetere cose già dette, in questa sede, e sia preferibile riferire su punti specifici. Il Consiglio dei Presidenti si è riunito alcune volte nel corso dell'anno ed ogni volta ha discusso, ha sottolineato, ha verbalizzato, ha distribuito, ha socializzato questa esigenza di coordinamento che è veramente la prima delle preoccupazioni degli organi dirigenti dell'Associazione: mi sembra che quello che poi viene a mancare sia la traduzione in pratica, non tanto la volontà politica teorica e l'affermazione di principio. Mi sembra poi che abbiamo fatto sempre il massimo sforzo, perché l'informazione venga distribuita: i verbali del Consiglio dei Presidenti e del Comitato Esecutivo Nazionale vengono regolarmente distribuiti ai Presidenti regionali ed ai coordinatori delle commissioni e dei gruppi di studio, con l'intento naturalmente che queste informazioni vengano poi ulteriormente diffuse. Questi verbali sono poi gli stessi che, in forma diversa, meno burocratica, appaiono sul *Bollettino d'informazioni*, e vengono in questo modo date a tutti i soci. Forse a volte basterebbe leggere un po' più attentamente il Bollettino per evitare infortuni del tipo di *Bit*, che chiede all'Associazione quali siano i membri all'interno delle commissioni dell'IFLA, dimostrando di non aver letto il fascicolo del bollettino dove di essi si dà notizia.

Problema fondamentale all'interno di questa tematica è quello, a cui pure è stato fatto cenno, e che mi sembra molto importante e da sottolineare, dell'unificazione delle sezioni della Sicilia. Voi sapete che ci siamo arrivati dopo un lungo dibattito, e ci siamo arrivati in occasione di queste elezioni. Proprio dalla sezione Sicilia, dalla nuova sezione Sicilia, è venuta l'esigenza di regolamentare le delegazioni provinciali. penso che sia un tema molto interessante per l'Associazione nel suo complesso, ne farà riferimento anche il documento finale della conferenza. Nell'ultima riunione del Comitato Esecutivo Nazionale si era discusso proprio di questo problema, affidando a Russo e alla sezione Sicilia il compito di una prima stesura di un documento, naturalmente poi da sottoporre alla discussione dei soci attraverso le varie istanze dell'Associazione, il Consiglio dei Presidenti, il Collegio dei probiviri, fino all'approvazione finale in assemblea. Ed il presidente Gioviale mi ha consegnato proprio in questi giorni la bozza di regolamentazione proposta che sarà distribuita subito ai Presidenti regionali come base di discussione per arrivare appunto a sottoporla all'approvazione dei soci alla prossima assemblea. Seguendo l'ordine della conferenza, viene a questo punto il momento delle commissioni e dei gruppi di studio. Anche qui vorrei ricordare, nell'attività trascorsa dell'ultimo anno, un altro elemento fondamentale della nostra cronaca, che è stato l'elaborazione e l'approvazione di una regolamentazione dell'attività delle commissioni nazionali e dei gruppi di studio.

Una proposta che via via si è affinata nel dibattito fino a configurarsi come uno strumento che regolamenta la vita di questi organismi fondamentali, difendendo anzitutto una distinzione fondamentale fra commissioni nazionali e gruppi di studio, una distinzione e una chiarificazione non solo terminologica, ma sostanziale fra le commissioni nazionali che sono degli organismi, per così dire, istituzionali, e che hanno una consistenza e una validità nel tempo, ed i gruppi di studio che si costituiscono con un incarico ben preciso, determinato ed a termine. Un'altra scelta importante è quella a cui è stato già fatto riferimento e cioè che i coordinatori delle commissioni e dei gruppi di studio costituiscono ora il comitato scientifico del *Bollettino d'in-*

formazioni perché sia assicurata la massima diffusione nella forma più efficace possibile, delle elaborazioni scientifiche della Associazione. Insomma, oltre le perplessità che mi sembra di avvertire nei confronti dei risultati o dei metodi di lavoro delle commissioni e dei gruppi, va detto che comunque sono state costruite e consolidate delle strutture oggettivamente necessarie alla vita dell'Associazione, che sono veramente le gambe su cui l'Associazione può camminare nel suo prossimo futuro. Altra cosa importante di questa regolamentazione sono stati i cosiddetti referenti regionali e cioè il fatto che, distinto il ruolo dei commissari, di quelli che fanno propriamente parte delle commissioni nazionali e dei gruppi di studio, accanto ad essi c'è una rete di riferimenti in ambito regionale o in altre commissioni che possa, da un lato, soddisfare all'esigenza del decentramento, della democrazia e del dibattito all'interno dell'Associazione e dall'altro dare garanzie nei confronti della possibile sovrapposizione di competenze da armonizzare. Non mi fermo sui risultati particolari delle varie commissioni e dei vari gruppi. Però di un gruppo non abbiamo mai parlato e mi sembra invece che valga la pena di ricordarlo, visto che è un gruppo dell'Associazione, coordinato dal Presidente dell'Associazione, che ha proceduto alla traduzione della classificazione decimale Dewey nella diciannovesima edizione, traduzione di cui ho visto già circolare le bozze ed ormai in via di conclusione.

Sul tema degli interlocutori esterni, seguendo la falsariga della relazione di Lalla Sotgiu posso qui riferire quali sono stati i nostri interlocutori nell'anno trascorso. Il primo di questi è naturalmente l'IFLA. Abbiamo ospitato nel febbraio dell'85 la commissione internazionale per le biblioteche publiche, che ha tenuto a Roma la sua conferenza preparatoria di Chicago, ed abbiamo provveduto alla nomina, ed in alcuni casi alla rielezione dei membri italiani, dei membri dell'AIB, all'interno di quattro commissioni: Danesi nella commissione per la catalogazione; Alberani in quella sullo scambio delle pubblicazioni; Petrucciani nella commissione per le scuole di biblioteconomia, e nella commissione biblioteche pubbliche è stata confermata l'Abbate Widdmann. A questo riguardo abbiamo fatto anche uno sforzo in più: abbiamo tentato di uscire da una certa episodicità della nostra partecipazione all'IFLA, ma più in generale della partecipazione italiana all'IFLA, nel senso che ci siamo accorti, e mi sembra che sia facile rilevarlo, che a parte le assenze di qualcuno, di enti ed istituti che avrebbero titolo a partecipare alle attività internazionali e non vi partecipano, oltretutto tra i partecipanti manca un minimo di scambio di informazioni e di coordinamento. A questo fine noi abbiamo promosso una riunione che purtroppo non mi sembra che abbia dato grossi frutti, tra tutti i partecipanti italiani all'IFLA in cui ponevamo all'ordine del giorno questa esigenza di scambiare informazioni, auspicando che le commissioni di cui l'AIB fa parte producessero elaborati da mettere a disposizione anche di altri che dell'AIB non fossero, e viceversa. Alla conferenzea dell'IFLA 1985 abbiamo partecipato, nonostante quanto dice *Bit*, nella persona di Daniele Danesi, il quale è andato ufficialmente a rappresentare l'Associazione Italiana Biblioteche, e Danesi è stato scelto proprio perchè era il rappresentante italiano nella commissione per la catalogazione. Varie sono state le iniziative esterne dell'Associazione, oltre a questa fondamentale: vicina a questa, citerei la partecipazione ai congressi nazionali, ai congressi delle Associazioni bibliotecarie europee. Quest'anno, oltre ai soliti appuntamenti a cui siamo abituati, abbiamo aperto un nuovo canale di comunicazione, oltre cortina, essendo stati invitati dall'Associazione dei bibliotecari ungheresi. È stata presente, in rappresentanza dell'AIB, Paola Bertolucci, la quale ha riferito che la cosa è stata importante non tanto e non solo per i rapporti tra bibliotecari, ma per qualcosa di più, cioè soprattutto per

un reciproco interesse di scambi culturali tra nazioni e del ruolo che la nostra Associazione potrebbe avere nel favorirli. Siamo stati presenti in vari organismi internazionali; ricordo la partecipazione ai lavori dell'ISO, ai sottocomitati 3 e 6, la partecipazione in sede nazionale ai lavori di altre prestigiose istituzioni come la Commissione nazionale per l'Unesco, e ripeto quanto è stato ricordato da Solimine sul progetto appena avviato di collaborazione con l'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno. Tra l'altro, vorrei citare anche una novità degli ultimi giorni: la Commissione per la Settimana del Libro, che tradizionalmente limitava la sua attività alla stesura di un manifesto in cui erano elencate alcune manifestazioni come i nostri congressi, adesso vorrebbe assumere negli intendimenti del nuovo Direttore Generale, Rolando, la veste più ambiziosa di commissione per la promozione del libro. Noi favoriremo questi intendimenti riformatori e presenteremo una proposta ispirata ai valori della cooperaizone tra biblioteche. Sono stati citati anche i nostri cosiddetti interventi politici, che mi sembrano importanti. Il primo, che anche nel metodo mi sembra esemplare, è rappresentato dal documento che, mentre la ottava commissione della Camera dei Deputati elaborava il testo del nuovo disegno di legge sulle biblioteche scolastiche, la commissione nazionale dell'AIB per le biblioteche scolastiche ha sottoposto al Comitato Esecutivo Nazionale, che l'ha trasmesso alla commissione parlamentare, ricevendo dal presidente onorevole Casati, l'assicurazione di un attento esame delle nostre proposte. Un'iniziativa analoga è stata presa dal gruppo sulla professione per quanto riguarda la legge Falcucci sui profili professionali dell'Università, dove l'articolo 12 è stato praticamente riscritto in armonia con i nostri intendimenti. Di questo ci sarà notizia nel numero del Bollettino che sta per uscire, che è in tipografia e che sarà distribuito tra breve. Altre iniziative che vanno citate, sono la nostra risposta ad articoli di stampa , o le nostre lettere alla Presidenza del Consiglio dei Mifnistri in occasione del concorso per dirigenti delle biblioteche statali.

Mi scuso della lunghezza della mia esposizione, ma occorre ancora parlare della politica editoriale, ed in particolare del *Bollettino d'informazione;* dovrei riferire qui quelle che spero siano veramente buone notizie. Con un minimo di scetticismo riferisco che la segreteria del professor Resta mi ha assicurato nei giorni scorsi che le bozze degli atti del congreso di Taormina, quel congresso ormai mitico, dovrebbero esserci consegnate. Farò appello ancora alla pazienza di Antonella Aquilina, che è stata curatrice degli atti, pregandola di rivederli. Per quanto riguarda invece il congresso di Abano, questo sembrerebbe pressoché pronto, a cura di Ghedina e Rossi Minutelli, e dovrebbe uscire nei prossimi mesi. Problemi ci sono per Villasimius, ma essenzialmente soltanto dal punto di vista finanziario. Si tratta solamente di una nostra decisione, in rapporto alla nostra capacità d'investire o di ottenere una copertura finanziaria dalla Regione Sardegna, per poter procedere a breve termine alla pubblicazione degli atti dell'ultimo congresso. Tutti sapete che abbiamo attivato un contratto di distribuzione con l'Editrice Bibliografica per le nostre pubblicazioni; io non ho ancora dati per riferire quanto ciò sia stato conveniente per noi, lo vedremo a fine anno. Mi sembra conveniente, comunque, il fatto che possiamo utilizzare i canali di diffusione pubblicitaria dell'editore. Sul bollettino mi sembra che non ci sia molto da dire, rispetto a quello che abbiamo già detto. Cito ancora una volta "Bit", scusandomi con i colleghi toscani, se mi fa particolarmente comodo utilizzare la loro rivista per chiarire il mio discorso; quello che loro scrivono a proposito del *Bollettino d'informazioni* mi trova assolutamente concorde. È vero, sul Bollettino d'informazioni non c'è notizia del dibattito regionale, ma come può non verificarsi questo, se dalle

Regioni nessuno ci manda a dire che cosa si fa? L'ultimo fatto che vorrei riferire riguarda il nostro prossimo congresso: ieri sera abbiamo avuto una riunione di carattere organizzativo, stasera ci sarà invece una riunione della commissione scientifica, di cui Lalla Sotgiu potrà riferire essendone la coordinatrice. Posso dire, dal punto di vista logistico, quelli che sono ormai gli orientamenti definiti. Il congresso si terrà a Sirmione dall'8 all'11 maggio, il tema (non il titolo) sarà la biblioteca del futuro, il titolo potrà essere "Il futuro della Biblioteca" o "La Biblioteca del Duemila"; l'organizzazione è affidata all'AIB Lombardia. Dovremo forse discutere già del successivo congresso, pensare intanto alle due proposte che sono già state formalizzate e che voi avete letto sul Bollettino. Esse sono rispettivamente le proposte di Solimine e di Sotgiu e riguardano un congresso sulla professione, che riproponga la tematica dell'albo professionale, o un congresso sui servizi nazionali e sui ruoli delle varie istituzioni in un sistema nazionale.

Concludo quindi la mia breve esposizione toccando l'ultimo punto all'ordine del giorno, per evitare poi di rientrare in argomento: il regolamento elettorale. Questo regolamento è stato discusso dal Comitato Esecutivo Nazionale appena eletto, è stato distribuito al Consiglio dei Presidenti per le eventuali osservazioni, è stato poi sottoposto al collegio dei probiviri, che ha elaborato alcune proposte di deliberazioni su temi fondamentali, quali il rapporto tra data di iscrizione e diritto elettorale, lo *status* dei soci-enti, la garanzia delle minoranze. Spetterà ora all'Assemblea valutarle.

Mi sia consentito, in chiusura, riproporre la fortunata metafora di Solimine e, sottolineando quell'esigenza di coordinamento nella nostra attività, unanimemente condivisa, sperare che essa sia soddisfatta : avrei tanto piacere di non fare Tarzan.

Assemblea generale dei soci

Il presidente dell'Assemblea Giuseppe COLOMBO rinvia l'approvazione della relazione annuale alla fine della discussione, ritenendo opportuno conglobare quanto finora è stato discusso in un documento che sintetizzi sia la relazione, sia il programma. Invita quindi alla lettura dei due documenti che richiedono una formale approvazione per alzata di mano, vale a dire il bilancio consuntivo 1984 e preventivo 1986, e il regolamento elettorale, dando la parola al tesoriere Nonni.

Massimo NONNI, secondo quanto stabilito dal 2° punto dell'o.d.g., legge i bilanci consuntivo 1984 e preventivo 1986, di cui si allegano i prospetti:

BILANCIO CONSUNTIVO 1984

ENTRATE

	ACCERTAMENTI	RISCOSSIONI	RESIDUI
Vendita pubblicazioni	4.248.045	4.023045	225.000
Interessi	2.241.576	1.341.710	899.866
Quote speciali	50.848.800	49.798.800	1.050.000
Abbonamenti	8.748.900	8.448.900	300.000
Congresso e P.G. Congresso	18.453.100	18.453.100	——
Contributo Ministeriale	15.000.000	15.000.000	——
Restituzioni per partite di giro	8.972.150	8.972.150	——
	108.512.571	106.037.705	2.474.866
	Cassa al 31/12/83	21.905.051	
	TOTALE	127.942.756	

USCITE

	IMPEGNI	PAGAMENTI	RESIDUI
Aquisto libri	2.081.728	2.081.728	——
Rimborso 25% alle Sezioni	14.564.250	12.029.400	2.534.850
Spese postali	8.205.830	8.205.830	——
Spese tipografiche	43.070.531	43.070.531	——
Rimborso spese Cen. Presidenti, Gruppi di studio e Comm. Naz.li	20.832.735	20.832.735	——
Contributi	6.355.450	6.355.450	——
Congresso	4.653.130	4.653.130	——
Partite di giro spese Amm.ne	20.389.808	20.389.808	——
	120.153.462	117.618.612	2.534.850
	Cassa al 31/12/84	10.324.144	
	TOTALE	127.942.756	

PREVENTIVO 1986

ENTRATE

Vendita pubblicazioni	5.000.000
Interessi su depositi e c/c	5.000.000
Quote sociali	64.000.000
Contributo Ministeriale	15.000.000
Partite di giro	10.000.000
Congresso	10.000.000
	109.000.000

USCITE

Spese Amministrazione e varie	13.000.000
Spese postali e telefoniche	7.000.000
Acquisto libri	8.000.000
Spese rimborso Sezioni 25%	16.000.000
Spese tipografiche	40.000.000
Spese rimborsi spese CEN, gruppi di studio e Commissioni nazionali	15.000.000
Spese partite di giro e spese affitto locali A.I.B.	10.000.000
	109.000.000

Lelia SERENI dà lettura del verbale della seduta odierna:
"Il giorno 12 novembre 1985 il Collegio dei revisori si è riunito nei locali della Conferenza nazionale AIB, presso la Camera di Commercio di Reggio Emilia alle ore undici. Sono state esaminate le scritture contabili ed il bilancio consuntivo per l'anno 1984 e le spese d'appoggio relative. In base a detta verifica il Collegio dei sindaci revisori, vista la regolrità delle scritture, invita l'assemblea dei soci ad approvare il bilancio relativo all'anno sociale 1984. F.to Sereni Leotta"

Seguono domande sulle relazioni di bilancio; Nonni risponde alle interrogazioni riguardanti il costo del Bolletino e le spese SIP.

Giorgio BUSETTO dichiara improponibili determinate richieste di chiarimento in sede di discussione del bilancio, che, essendo appunto un bilancio di cassa, non può dare conto di tutta una serie di voci specifiche.

Il bilancio consuntivo del 1984 viene approvato dall'assemblea all'unanimità. Il bilancio preventivo per l'anno 1986 viene approvato con cinque astensioni, più il CEN e nessun voto contrario.

Proposta di Regolamento elettorale

Art. 1

Il voto dei soci per la nomina del Comitato esecutivo nazionale, del Collegio sindacale, del Collegio dei probiviri e quello finale per le deliberazioni e le approvazioni, di cui alla lettera e) dell'art. 7 dello Statuto, viene espresso a scrutinio segreto o nell'Assemblea generale dei soci o presso le sezioni regionali (statuto: art. 7 ultimo comma). Presso le sezioni regionali le operazioni di voto, per la nomina dei Comitati esecutivi regionali si svolgono contestualmente a quelle per gli organismi nazionali.

Art. 2

Hanno diritto al voto i soci iscritti alla data di convocazione dell'Assemblea generale, fatta eccezione per gli iscritti per la prima volta nell'anno in corso, per i quali vale la data del 31 marzo.

Art. 3

I soci effettivi di cui all'art. 4 punto 1, lett. a) e b) sono ammessi all'elettorato attivo nella persona del Direttore (o figura equivalente) o suo delgato. Non sono ammessi all'elettorato passivo.

Art. 4

I soci elettori possono esprimere al massimo 3 preferenze per le nomine del Comitato Esecutivo Nazionale e 5 preferenze per le nomine del Comitato Esecutivo Regionale.

Art. 5

Ogni sezione può esprimere la condidatura di due candidati, anche appartenenti ad altra sezione, alle cariche sociali di membro del Comitato Esecutivo Nazionale, del Collegio Sindacale e del Collegio dei Probiviri.

Art. 6

Il voto presso le sezioni regionali viene espresso anche per corrispondenza, previa nomina da parte dell'Assemblea generale dei soci, delle Commissioni di cui alla lettera h) dell'art. 7 dello Statuto.

Art. 7

Al fine di consentire la votazione presso le sezioni regionali, l'Assemblea regionale dei soci, nel rispetto delle modalità previste dall'art. 17 ultimo comma dello Statuto, provvede alla nomina di un seggio elettorale regionale, composto da tre socii.

Art. 8

La Commissione per la verifica dei poteri, di cui alla lettera h) dell'art. 7 dello Statuto, trasmette ai seggi elettorali regionali l'elenco dei soci aventi diritto al voto.

Art. 9

Il seggio elettorale regionale deve fornire ai soci, in tempo utile, il materiale elettorale necessario alla votazione (elenco dei candidati, schede vidimate, buste, ecc.) pervenutogli direttamente dalla Commissione per la verifica dei poteri.

Riceve in busta chiusa, direttamente o per corrispondenza, le schede elettorali votate dai soci della szione.
Effettua lo scrutinio e proclama i risultati delle elezioni per la nomina degli organi regionali; invia al seggio elettorale nazionale le schede per l'elezione degli organi nazionali ed i relativi verbali.

Art. 10

Il seggio elettorale nazionale di cui all'art. 7 lettera h) dello Statuto è composto da tre membri ai quali spetta il compito, di ricevere le schede votate, di procedere al loro scrutinio e di proclamare i risultati.

Art. 11

Il seggio elettorale nazionale indica la data precisa in cui le schede votate devono pervenire ai vari seggi elettorali regionali per le elezioni regionali e nazionali e quella in cui le stesse devono pervenire allo stesso seggio elettorale nazionale che ha sede in Roma

Art. 12

La proclamazione degli eletti o dei risultati inerenti il punto e) dell'art. 7 dello Statuto avviene a cura del seggio elettorale nazionale che trasmette copia del verbale dei lavori di scrutinio ai singoli Comitati esecutivi regionali, che ne informeranno i soci.

L'Assemblea è quindi chiamata ad esprimersi con un voto circa la proposta di regolamento elettorale. COLOMBO dà lettura di una osservazione scritta pervenuta dalla Sezione Lazio, che, pur esprimendo parere sostanzialmente favorevole, avanza l'opportunità di modificare l'art. 2 del regolamento stesso; tale articolo recita: "Hanno diritto al voto i soci iscritti alla data di convocazisone dell'Assemblea generale, fatta eccezione per gli iscritti per la prima volta nell'anno in corso, per i quali vale la data del 31 marzo".

Enrica PANNOZZO, presidente della Sezione Lazio, invitato ad illustrare più dettagliatamente la proposta di modifica, fa presente che, nell'ambito dell'assemblea regionale del 30 ottobre, numerosi soci hanno espresso il parere che il diritto ad iscriversi entro la data di convocazione dell'Assemblea generale dovesse valere esclusivamente per i soci presenti in modo continuativo ed iscritti almeno l'anno precedente, onde evitare iscrizioni saltuarie e rinnovate solo nell'imminenza di scadenze elettorali.

Anche Vilma ALBERANI ribadisce la necessità della iscrizione continuativa.

COLOMBO invita a formalizzare questa ed altre eventuali proposte di modifica e a presentarle per iscritto per consentire all'assemblea di votarle.

Magda MAGLIETTA espone le perplessità interpretative sempre in merito all'art. 2, emerse nel corso dell'assemblea dei soci emiliani, e propone il seguente emendamento: "Hanno diritto al voto solo i soci regolarmente iscritti alla data del 31 marzo; qualora l'Assemblea generale venga convocata prima di tale data, hanno diritto al voto solo i soci iscritti l'anno precedente.

Interviene quindi FUGALDI, a nome del Collegio dei Probiviri: sostiene che il fine perseguito nella stesura della proposta di regolamento elettorale è stato sicuramente di eliminare il 'via vai' dei soci, inconveniente non tollerabile in un'associazione seria. Le difficoltà interpretative possono essere facilmente superate laddove si consideri che è iscritto solo chi già lo era l'anno precedente.

Un bibliotecario di Venezia esprime perplessità in merito all'art. 3 del regolamento elettorale. Secondo tale articolo "i soci effettivi di cui all'art. 4 punto 1, lettera a) e b) sono ammessi all'elettorato attivo nella figura del Direttore (o figura equivalente) o suo delegato. Non sono ammessi all'elettorato passivo". Nel caso di un sistema bibliotecario diviene difficile identificare tali figure ammesse all'elettorato attivo.

Giovanni LAZZARI chiarisce che si è deliberatamente scelta la figura del direttore proprio per consentire ai soci enti una partecipazione reale; nel caso del legale rappresentante tale partecipazione non sarebbe certo resa possibile o per lo meno diverrebbe impropria, frutto di una delega non piena.

Il presidente dell'assemblea invita quindi a votare l'art. 2, per il quale sono state presentate 2 proposte di modifica; dà lettura dei tre testi e li sottopone a votazione nel seguente ordine:

- Testo proposto dal C.E.N.: 38 voti favorevoli.
- Testo proposto dalla Sezione Lazio: "Hanno diritto al voto i soci iscritti alla data di convocazione dell'Assemblea generale, fata eccezione per gli iscritti per la prima volta nell'anno in corso, e per i soci non iscritti nell'anno precedente quello delle elezioni, per i quali vale la data del 31 marzo": 20 voti favorevoli.
- Testo proposto a titolo personale da Magda Maglietta: 19 voti favorevoli.

È pertanto approvato il testo dell'art. 2 della proposta di regolamento elettorale.

Per l'art. 3 viene approvata una variante: "I soci effettivi di cui all'art. 4 punto 1 sono ammessi all'elettorato attivo nella persona del legale rappresentante o suo delegato. Non sono ammessi all'elettorato passivo".

Si procede alla votazione: 45 sono i voti favorevoli alla stesura iniziale; 6 quelli favorevoli alla variante.

COLOMBO a questo punto pone in votazione l'intero testo del regolamento elettorale. I risultati della votazione sono i seguenti: 1 voto contrario, 8 astenuti. Il testo è approvato.

Il presidente dell'assemblea invita Giovanni SOLIMINE alla lettura del documento conclusivo.

Documento conclusivo

Premessa

Il Comitato Esecutivo Nazionale, il Consiglio dei Presidenti delle Sezioni Regionali ed i responsabili delle Commissioni nazionali e dei gruppi di studio, concordano sull'opportunità che, a conclusione della Conferenza nazionale, vengano fissate priorità e filoni di intervento per il prossimo biennio, convinti che una più precisa definizione di obiettivi attraversi necessariamente una riflessione sulle strutture e sull'organizzazione dell'Associazione, avviando a soluzione le carenze e le disfunzioni qui segnalate sulle quali il C.E.N. si riserva di intervenire con maggiore puntualità, come già fatto con la regolamentazione delle commissioni e dei gruppi, con il regolamento elettorale e con il regolamento delle delegazioni provinciali, già in avanzato stato di elaborazione; convinti anche che da una sintesi del programma di attività debbano emergere le scelte di fondo che l'Associazione unitariamente intende sviluppare e che necessariamente gli interventi operativi nei vari settori debbano, per acquistare maggiore incisività, iscriversi all'interno di chiare opzioni.

1. L'Associazione

Rispetto al passato, anche recente, va notato che sulla scena si affacciano nuovi soggetti, pubblici e privati, che si occupano di biblioteche. L'Associazione non può e non deve avere la presunzione di esercitare il monopolio della politica bibliotecaria, come quando una posizione di preminenza era dovuta ad una sostanziale mancanza di interesse per le biblioteche ed i bibliotecari.

I bibliotecari sono dei professionisti e l'AIB è la loro Associazione, ma non necessariamente l'unica sede di esplicazione della loro attività. A questo punto è indispensabile arrivare – attraverso un dibattito ampio e serrato – ad una più chiara definizione del ruolo dell'AIB, che va sempre più qualificandosi come Associazione professionale, al cui prestigio ed autorevolezza è affidata la capacità di porsi come momento di unificazione di una politica per le biblioteche e come struttura di servizio per le biblioteche ed i bibliotecari, non solo per i soci.

Tali questioni si presentano spesso anche a livello regionale, dove talvolta la presenza delle Sezioni si qualifica nei momenti di orientamento ed indirizzo della politica bibliotecaria, talaltra in momenti puramente gestionali. Sarebbe bene che – in linea di massima – su questi ultimi aspetti prevalessero i primi; ciò non toglie che in situazioni particolari può anche avvenire il contrario, fatta salva la correttezza dei rapporti e l'autonomia dell'Associazione, nel senso che ad un coinvolgimento dell'Associazione deve comunque corrispondere quanto meno la possibilità di rappresentare il suo orientamento.

2. Gli organi centrali

Per un più agile funzionamento del C.E.N., fatta sàlva la collegialità delle dicisioni, si auspsica una divisiosne di compiti al suo interno in rapporto a particolari que-

stioni e scadenze politiche e scientifiche, in modo da meglio raccordare e seguire l'attività delle Commissioni e delle Sezioni regionali.

Riguardo ai servizi di segreteria e di amministrazione, il centro dovrà sempre più qualificarsi come un supporto tecnico per la periferia. Particolare cura bisognerà avere nella raccolta delle iscrizioni, ai fini di un indispensabile rafforzamento dell'Associazione e di una sua sempre maggiore rappresentatività, per cui si raccomanda alle Sezioni di seguire più attivamente il rinnovo delle adesioni e di rispettare la scadenza del 31 marzo.

Molte di queste questioni sono condizionate dai ridotti mezzi finanziari a disposizione e da una struttura organizzativa troppo debole ed artigianale. Ci si augura una rapida soluzione del problema del riconoscimento della personalità giuridica.

3. L'Articolazione regionale

Per consentire al Consiglio dei Presidenti di essere sempre più l'organismo, che, per la sua ampia rappresentatività e per i compiti conferitigli dallo Statuto, fissi le linee politiche di intervento e per fare del dibattito al suo interno un momento di orientamento e di confronto sui grandi temi sul tappeto, sarà opportuno organizzare in modo più efficace le sue riunioni: l'ordine del giorno delle convocazioni dovrà essere molto analitico ed accompagnato dalla documentazione necessaria ad illustrare le diverse questioni e le eventuali soluzioni alternative, in modo che – in taluni casi – le riunioni e le decisioni possano essere precedute da un dibattito all'interno delle Sezioni.

Vanno attivati, inoltre, tutti i mezzi che possono favorire la partecipazione della base alla vita e alle scelte dell'Associazione e migliorare la circolazione delle informazioni tra centro e periferia, in entrambe le direzioni.

Nel funzionamento delle Sezioni emergono alcuni limiti da superare. Per esempio, vanno coperti meglio alcuni settori deboli, anche invitando alla riunione del C.E.R. esponenti di quei settori non rappresentati nei Comitati regionali e soci particolarmente attivi su determinati temi; va evitata la concentrazione delle attività e, conseguentemente, dei soci nei centri maggiori e nel capoluogo, dando vita alle delegazioni provinciali e, dove non è possibile raggiungere il numero minimo di iscritti, a gruppi di lavoro cui affidare la promozione di attività nelle sedi più periferiche; le iniziative che possono suscitare maggiore interesse andranno possibilmente replicate in più località della regione, ottenendo così anche un contenimento dei costi, così come iniziative comuni potranno essere assunte da Sezioni limitrofe. I limiti organizzativi e finanziari potranno comunque essere attenuati dai contatti con altre istituzioni culturali e con gli Enti locali, in modo da rendere autosufficienti le iniziative.

4. L'Associazione e i suoi interlocutori

I rapporti con gli interlocutori si realizzano essenzialmente su due terreni, entrambi riconducibili ad un livello strutturale: la professione ed il ruolo del bibliotecario, da una parte, la legislazione in tema di biblioteche dall'altra.

Vanno perciò rafforzati i rapporti con le istituzione e le forze poliche, specie per quanto riguarda i numerosi provvedimenti legislativi in corso sia a livello nazionale che a livello regionale; con le associazioni "sorelle", con le quali bisogna promuovere iniziative comuni (valga per tutti l'esempio del rapporto con l'associazione dei funzionari scientifico-tecnici del M.B.C. a proposito della nuova Legge di tutela); con le organizzazioni sindacali confederali e di particolari categorie (per esempio coi sindacati dei dirigenti).

5. *La politica editoriale*

È unanimamente condivisa l'esigenza di un rilancio dell'attività editoriale dell'Associazione, per la quale appaiono necessarie scelte meno casuali ed una migliore distribuzione. Il CEN, che intende riportare al suo interno la responsabilità della politica editoriale, ritiene che essa debba offrire uno sbocco all'attività delle Commissioni, oltre che consentire la riunione in un'unica serie degli atti dei congressi e dei convegni nazionali.

6. *Il Bollettino di informazioni*

Riguardo al *Bollettino,* le sue attuali difficoltà appaiono meno gravi di quelle attraversate in un passato anche recente, quando pure non vi era concorrenza né da parte dell'editoria privata né da parte dei bollettini delle sezioni regionali. Il terreno che il *Bollettino* deve assolutamente cercare di coprire, è quello di rappresentare le esigenze della professione in diretta correlazione con le attività associative, i programmi, gli obiettivi degli organismi deputati ad attuarli, rispecchiando così il dibattito che si produce all'interno dell'Associazione. In tal modo esso può e deve continuare ad essere strumento di formazione e di orientamento dei bibliotecari italiani. La formula dei numeri monografici, che ha dato spesso buoni risultati, va proseguita, ma non è assolutamente vincolante per la struttura del *Bollettino*. Per una sua maggiore rappresentatività, è stato ricostituito il comitato scientifico, in cui sono presenti i responsabili delle Commissioni, in modo da consentirgli di essere più e meglio organo dell'Associazione. Parimenti, si avverte l'esigenza di una più completa e tempestiva documentazione dell'attività svolta dalle Sezioni, e ciò potrebbe essere ottenuto impegnando redattori designati dalle Sezioni regionali e cercando di costituire un coordinamento dei bollettini regionali, che dovrebbero indirizzarsi preferibilmente a raccordare il dibattito generale alle esperienze ed alle realtà locali. Si propone, poi, la costituzione di una nuova rubrica, destinata ad ospitare notizie molto sintetiche sulle ricerche in corso presso Sezioni, Enti locali, Università, etc. Si propone infine una campagna abbonamenti capillare ed un maggiore impegno nella ricerca di inserzioni pubblicitarie.

Verrà convocata una riunione congiunta della redazione del *Bollettino di Informazioni* e dei bollettini regionali, per definire un migliore assetto di questi strumenti e per chiarirne ruoli e competenze.

7. *Commissioni nazionali e gruppi di studio*

Questi organismi costituiscono lo strumento centrale dell'elaborazione e del dibattito scientifico all'interno dell'Associazione. È necessario, però, che la loro attività sia meglio finalizzata al raggiungimento di scopi precisi e che si diano una struttura più agile, così come previsto dal nuovo regolamento.

I rapporti con le Sezioni dovranno essere assicurati non soltanto dai referenti regionali, ma anche da consulenze che le Commissioni renderanno alle Sezioni, quando queste inerverranno sui singoli temi. Ciò anche per portare a unità l'intervento e l'immagine pubblica dell'Associazione.

Si ritiene utile riportare qui le priorità ed i filoni di intervento individuati dalle Commissioni e dai gruppi di studio, e che costiuiscono le basi del programma di lavoro per i prossimi anni; esso va integrato con le scelte di fondo già esposte nel corso delle relazioni e del dibattito, oltre che dall'esposizone sull'attività dell'Associazione fatta dal Segretario in sede di Assemblea generale dei soci.

7.1 Professione. Per l'importanza del tema trattato, che attraversa verticalmente le tematiche affrontate dall'Associazione nel suo complesso, il gruppo sulla professione deve trasformarsi in Commissione permanente di studio e di lavoro. Tale Commissione dovrà avere per obiettivi ricerche finalizzate, pubblicazione di elaborati, rapporti con Enti ed Istituzioni pubbliche e private. Nella fase più specifica di elaborazione come in quella successiva di gestione – che di norma è prerogativa del CEN – si ravvisa la possibilità anche di una gestione in collaborazione tra CEN e Commissione, come una delega temporanea alla Commissione in relazione alle tematiche affrontate dalla Commissione stessa. La composizione, dato lo specifico carattere, dovrà essere rappresentativa delle varie realtà istituzionali e operative.

7.2 Catalogazione. La Commissione pone in evidenza la propria funzione professionale per quanto concerne la normativa catalografica esistente, sia essa di origine nazionale o internazionale, e considera suo scopo precipuo la diffusione e la loro interpretazione uniforme, insieme con la conoscenza delle iniziative in campo catalografico sul territorio nazionale, in modo da contribuire a una cultura professionale comune. Per raggiungere tale obiettivo, che sarà tanto più possibile quanto più rappresentativa dell'intera categoria bibliotecaria sarà l'Associazione, non occorre solo che informazioni sull'attività della Commissione giungano tempestivamente ai colleghi, ma è necessario che le sezioni regionali informino a loro volta il centro, esprimano le necessità locali e avanzino proposte. La funzione dei referenti regionali in questo scambio a due direzioni è considerata di importanza essenziale.

La Commissione ritiene indispensabile a una buona riuscita di questo propramma la collaborazione degli istituti bibliografici centrali, considerati i problemi di interesse comune pur nell'ambito di sfere di attività indipendenti.

7.3 Servizio bibliotecario nazionale. Il gruppo ha ufficialmente chiuso i propri lavori con la riunione tenutasi a Reggio Emilia. Sia dalla relazione presentata (contenente ampi riferimenti al lavoro finale presentato al CEN nell'aprile 1985) sia dagli interventi delle persone presenti al dibattito è emersa con chiarezza l'esigenza di uscire come Associazione dalla tematica esclusivamente centrata sull'SBN, per abbracciare la totalità dei temi e delle prospettive offerte dal rapporto tra nuove tecnologie e biblioteche.

Queste tematiche andranno affrontate soprattutto a livello regionale e indispensabile è perciò l'avvio del lavoro di gruppi regionali su "automazione e nuove tecnologie nelle biblioteche". Il lavoro di questi gruppi farà capo ad un gruppetto ristretto di persone che sulla base di quanto prodotto indicherà di volta in volta all'Associazione linee di dibattito o di intervento.

È emersa anche l'esigenza di un impegno dell'Associazione per la formazione di base nel campo specifico dell'automazione. Si valuterà la cosa per individuare possibili iniziative.

7.4 Biblioteche speciali. La Commissione individua i seguenti temi di lavoro: censimenti a livello regionale e nazionale secondo la metodologia messa a punto dal gruppo di studio relativo; formulazione di programmi di formazione a contenuto specifico; definizione della metodologia per l'impostazione di cataloghi collettivi di periodici ed eventuale loro realizzazione; elaborazione di strumenti per la normalizzazione della documentazione e l'informazione; organizzazione della raccolta e della diffusione d'informazioni sulla letteratura grigia, i suoi produttori e la sua disponibilità; organizzazione di convegni e seminari; stimolo all'attività legislativa locale e nazionale.

7.5 Biblioteche universitarie. La Commissione ha deciso di fissare un incontro con i referenti regionali con il seguente programma di lavoro: a) la raccolta di tutto il materiale riguardante i regolamenti per le biblioteche emanati o presentati presso le varie università, b) la promozione di una indagine sul personale operante presso le biblioteche delle Università. Si potranno utilizzare a tal fine indagini già svolte che consentano di stabilire dei parametri di rilevazione comune.

L'obiettivo immediato è quello di fornire all'AIB gli strumenti necessari per intervenire propositivamente in una corretta e uniforme gestione del sistema bibliotecario universitario; per una più efficace e corretta utilizzazione delle competenze delle diverse figure professionali degli operatori delle biblioteche; per una organizzazione del patrimonio bibliografico più adeguata alle esigenze delle università.

Come obiettivi a più lunga scadenza (ma la cui riflessione va affrontata fin da ora) la Commissione ha individuato due temi essenziali:

1) la formazione professionale, articolata in tre momenti di intervento:
- raccolta e diffusione del materiale prodotto inerente le biblioteche delle università (questioni normative, progetti di ricerca, indagini, ecc.) allo scopo di garantire la circolazione e la tempestività delle informazioni;
- promozione di iniziative di formazione e aggiornamento anche a carico degli enti che ne hanno competenza;
- elaborazione di un programma scientifico del gruppo che sviluppi la formazione di una letteratura professionale del settore.

2) l'avvio di reti informative specializzate per disciplina che assicurino forme di coperazione tra biblioteche omogenee consentendo alla biblioteca di corrispondere al suo ruolo di canale informativo essenziale per la ricerca.

7.6. Biblioteche scolastiche L'obiettivo di fondo è rappresentato dalla necessità di potenziare il ruolo e l'intervento dell'Associazione – e, in questo quadro, della Commissione e dei propri referenti regionali – difronte al mondo della scuola ai suoi vari livelli istituzionali. In particolare gli obiettivi della Commissione per i prossimi due anni sono:

a) nel breve/medio periodo realizzazione di un Seminario-Convegno sulle biblioteche scolastiche promosso dall'Associazione unitamente ad Enti locali particolarmente impegnati nel settore che, rivolto al mondo della scuola e alle varie realtà bibliotecarie del nostro paese (in specie biblioteche pubbliche) localizzi l'attenzione sui seguenti punti:
   1) ruolo e prospettive di riforma della biblioteca scolastica;
   2) figure professionali;
   3) ricognizione degli strumenti esistenti per una conoscenza delle modalità di funzionamento e di uso delle biblioteche, e delle biblioteche scolastiche in particolare.
b) nel lungo periodo valorizzazione dell'impegno dell'Associazione per una riforma globale del settore delle biblioteche scolastiche. In questo senso l'attenzione verso tutti i progetti di riforma e le iniziative parlamentari deve avere più continuità, potenziando il confronto, anche critico, dell'Associazione con forze politiche, sindacali e associazioni pedagogiche e degli insegnanti.

7.7 Biblioteche pubbliche degli Enti locali.

Lavorare per la costruzione di una più precisa identità della biblioteca pubblica e per un rilancio complessivo dell'iniziativa in questo settore è quanto l'Associazione si è proposta con la recente costituzione della Commissione nazionale biblioteche

pubbliche, che ha individuato tre piani distinti, e al tempo stesso compenetrati, su cui operare, corrispondenti a tre possibili funzioni:
1) una funzione di *coordinamento* degli interventi dell'AIB nel settore delle biblioteche pubbliche, potenziandone la presenza e la capacità di proposta.
2) una funzione, sul versante scientifico, di *ricerca e elaborazione,* promuovendo indagini, studi e pubblicazioni, che contribuiscano a diffondere una cultura della biblioteca pubblica.
3) una funzione (duplice) di *orientamento*: a) costruendo e suggerendo le coordinate per un atteggiamento unitario della Associazione sui principali problemi del settore; b) attrezzandosi come struttura agile di "pronto intervento", in grado di rispondere ai quesiti e alle sollecitazione che potranno venire dai soci, dalle sezioni regionali e dal CEN in merito a questioni di carattere professionale, biblioteconomico, organizzativo, politico, sindacale.

Il programma di lavoro a medio termine della Commissione biblioteche pubbliche prevede un impegno particolare in alcuni campi:
a. Legislazione regionale in materia di biblioteche di enti locali e, più in generale, questioni di carattere normativo/giuridico.
b. Organizzazione dei servizi informativi e di reference.
c. Automazione nelle piccole biblioteche.
d. Settore ragazzi e letteratura giovanile.
e. Sezioni di cultura locale.
f. Indagini sull'utenza.

Attorno a questi filoni di ricerca e di intervento la Commissione si propone di dar vita a specifici gruppi di studio e di lavoro. Dalla Commissione viene inoltre la proposta di curare la pubblicazione di una rassegna dei più recenti e interessanti saggi sul ruolo e i servizi della biblioteca pubblica apparsi su riviste e readers in altri paesi.

Resoconto del dibattito

Apre il dibattito Giorgio BUSETTO, che rileva l'opportunità di una iniziativa pubblica da parte dell'Associazione sul problema delle biblioteche scolastiche; tale iniziativa, da tenersi anche in forma di conferenza stampa, trova nelle richieste del movimento degli studenti ragione di particolare urgenza.

Busetto ritiene che l'Associazione sia in grado di ricondurre questo intervento ad un pacchetto unitario di presenza, in virtù del suo costante e qualificato impegno sul tema, ed auspica che, nella probabile ipotesi di trasferimento di docenti a funzioni bibliotecarie, l'AIB offra la propria disponibilità alla formazione professionale di questi operatori e alla definizione tecnica del nuovo servizio.

Interviene quindi Vilma ALBERANI: dopo aver auspicato una maggiore tempestività nella pubblicazione degli atti dei convegni, ribadisce in merito alle votazioni svoltesi in precedenza la necessità di una preliminare verifica dei poteri, quale indispensabile condizione all'esercizio del voto.

Le risponde Giovanni LAZZARI, ricordando che lo Statuto dell'Associazisone prevede la costituzione della Commissione per la verifica dei poteri esclusivamente per le votazioni a scrutinio segreto; dà quindi lettura dell'art. 7, comma b). Ricorda inoltre che, quanto alle modifiche, alle integrazioni, alle attuazioni dello Statuto, questo prevede, previa convocazione del Collegio dei Probiviri, che l'Assemblea generale dei

soci deliberi, proponga eventuali modifiche ed approvi gli eventuali regolamenti di attuazione, senza riferimento alcuno all'obbligo del voto segreto.

Prende la parola Nicola PALMIERO, che sottolinea l'esigenza che le commissioni e i gruppi di lavoro istituiti a livello centrale non si trasformino in pensatoi a compartimenti stagni, ma che trovi piena attuazione quella sorta di "cinghia di trasmissione delle informazioni", prevista attraverso le figure dei referenti regionali.

Rileva che l'Associazione deve perseguire una politica promozionale, tesa alla istituzione e al funzionamento delle biblioteche, soprattutto nelle aree più deboli, proponendosi, come già ribadito da Pensato, agli enti legiferatori e deliberatori quale valido interlocutore e mettendo a disposizione la propria professionalità, opponendosi al proliferare di corsi, iniziative, per lo più dequalificanti e clientelari. Palmiero cita l'esempio della propria biblioteca comunale, che per regolamento aderisce all'AIB: adesione tanto più significativa, quanto più precario è il contesto socio-politico in cui è inserita.

Secondo Magda MAGLIETTA la proposta Vinay di fare del Bollettino l'organo ufficiale dell'Associazione è interpretabile come un modo, fra i vari possibili, di assicurargli una identità, un ruolo differenti dalle altre riviste di biblioteconomia. Esprime, tuttavia, il dubbio che trasferendo la responsabilità della rivista al Presidente dell'Associazione, si possano automaticamente risolvere i rapporti del bollettino nazionale con le riviste "concorrenti" e con i notiziari regionali. In ogni caso utile ed urgente è il confronto fra la redazione nazionale e le redaioni regionali. Quanto alla idea espressa da Solimine nel lsuo documento di unificare le quote associative, ribadisce la giustezza del vecchio principio di far pagare in base alle fasce di stipendio.

In merito ai rapporti dell'Associazione con gli enti locali e altri interlocutori, sostiene la necessità di identificare alleati e controparti, secondo una linea politica unitaria, chiara, in un momento in cui l'Associazione, e non solo questa, ha perso il gusto delle battaglie, e si augura che, come Solimine ha più volte affermato, si aprano veramente delle vertenze.

Interviene Gabirele LUNATI e, premesso che molti temi indicati quali punti di riflessione sul notiziario regionale toscano sono stati recepiti ed accettati nelle relazioni del convegno, prende in esame una serie di problemi. Innanzi tutto, condivide l'impegno della segreteria a conferire una maggiore agilità organizzativa all'Associazione, anche attraverso investimenti di carattere tecnologico. In relazione all'annunciato convegno di Sirmione, ritiene importante che l'Assemblea generale dei soci venga informata in modo più dettagliato sul tema, sull'organizzazione dei lavori, dal momento che non se ne sa praticamente niente. Propone inoltre di verificare, a scadenza ad esempio triennale, il lavoro e l'organizzazione delle commissioni e dei gruppi di lavoro, di valutarne l'operato secondo il rapporto costi/benefici. Quanto al problema del Bollettino d'informazioni, *Lunati auspica dei criteri di conduzione manageriale, cui si attengono peraltro le altre riviste professionali: tali criteri potrebbero essere ad esempio la retribuzione degli articoli, la ricerca di una pubblicità, voce questa, completamente assente dal bilancio preventivo per l'86; una campagna di abbonamento seria, capillare, intesa quale importante strumento di marketing. Potrebbe eventualmente essere prevista la figura dell'abbonamento sostenitore, per enti e persone che vogliano contribuire in maniera diversa. Concorda con quanto affermato da Crocetti nella relazione iniziale, di legare la politica editoriale con quanto prodotto nell'Associazione dalle Commissioni e dai gruppi di lavoro. Quanto poi all'accenno fatto da Sotgiu riguardo alla immagine dell'AIB e al suo peso politico, ritiene che si debba percorrere ancora molta strada, in considerazione delle difficoltà riscontrabili a livello locale ad instaurare rapporti paritetici, e non solo strumentali, con i vari interlocutori pubblici. Ravvista il*

punto debole dell'Associazione nel suo aspetto puramente volontaristico, aggravato dalla situazione di oggettiva arretratezza in cui i bibliotecari italiani sono costretti a muoversi; tali caratteri rendono improbabili i confronti con situazioni straniere.

Giuseppe ORIGGI informa l'Assemblea che, dopo una breve riunione dei responsabili e redattori dei notiziari regionali, è stato incaricato di chiedere all'Esecutivo Nazionale un incontro a tempi brevi.

Giovanni LAZZARI risponde che le riunioni, già preventivate, con le redazioni regionali, con il comitato scientifico per i numro dell'86, costituiscono un impegno preso, già prima di Reggio Emilia.

Maria Carla Cavagnis SOTGIU espone il tema del prossimo Congresso di Sirmione che riguarderà il futuro delle biblioteche e il cui titolo deve essere ancora definito: "le tecnologie informatiche stanno trasformando l'organizzazione della società consentendo la circolazione di una quantità enorme di informazioni. Le biblioteche, che erano i luoghi dove la informazione si conservava, corrono il rischio, se non si adeguano al cambiamento, di venire emarginate, mentre esiste, certamente, un ruolo rilevante per esse, anche in una diversa organizzazione dei sistemi di produzione e circolazione del materiale di informazione." Illustra la struttura del convegno, che prevede tre giorni di tavole rotonde, a parte una introduzione-relazione del Presidente, interventi formali e probabilmente il contributo di un futurologo, su tre grandi tematiche: rapporto tra attività delle biblioteche e nuove tecnologie; problema istituzionale e politico, riferito soprattutto alla situazione italiana; indicazioni propositive dell'Associazione. Specifica che la parte istituzionale prevede due momenti di analisi:
a) la rigidità del sistema italiano al cambiamento in rapporto a problemi quali l'organizzazione del lavoro, la divaricazione, già più volte sottolineata, fra tecnici e politici;
b) rassegna delle realizzazioni già attuate, inventario dei servizi apprestati in Italia. Specifica altresì che sono stati individuati i coordinatori e che una riunione di questi con il comitato è prevista a breve scadenza.

Giuseppe COLOMBO chiude i lavori della conferenza con un particolare ringraziamento a Maurizio Festanti e a Ivana Grossi della Biblioteca Municipale "A. Panizzi" per l'efficienza dell'organizzazione, e dà appuntamento ai soci a Sirmione.

Associazione Italiana Biblioteche

Casella postale 2461
00100 ROMA A-D

L'AIB è una associazione di biblioteche e di operatori delle biblioteche, con le seguenti finalità:

a) promuovere l'organizzazione e lo sviluppo delle biblioteche e del servizio bibliotecario in Italia;

b) studiare e intervenire in tutte le questioni di ordine scientifico, tecnico, giuridico, legislativo concernente le biblioteche e i loro operatori, anche attraverso rapporti con le componenti sociali del mondo del lavoro e della cultura, nonché promuovere le iniziative atte ad assicurare la preparazione e l'aggiornamento professionale degli stessi;

c) mantenere rapporti con le istituzioni culturali italiane, di altri paesi e internazionali e rappresentare nell'ambito di essi le biblioteche italiane.

(dallo Statuto, art. 2)

Quote associative 1986

Soci persone:	Lit. 25.000 per stipendio netto fino a	Lit. 1.000.000
	Lit. 35.000 per stipendio netto oltre	Lit. 1.000.000
Soci biblioteche:	L. 50.000 per bilancio fino a	Lit. 10.000.000
	L.100.000 per bilancio oltre	Lit. 10.000.000

Versamenti sul c/c postale 42253005 o presso le sezioni regionali AIB.

Sped. in abb. postale Gruppo IV (70%)